

Briciole

Accoglienza inclusiva

Volontariato a confronto
con omosessualità
e transessualismo

a cura di
Marco Michelucci

In collaborazione con
Arcigay Pride!
Pisa

Briciole

Trimestrale del Cesvot - Centro Servizi Volontariato Toscana
n. 17, Luglio 2008
Reg. Tribunale di Firenze n. 5355 del 21/07/2004

Direttore responsabile
Cristiana Guccinelli

Redazione
Cristina Galasso

Prodotto realizzato nell'ambito di un sistema di gestione certificato
alle norme Iso 9001:2000 da Ciscert con certificato n. 04.1035

Briciole è il nome che abbiamo dato alle pubblicazioni dedicate agli Atti dei Corsi di Formazione. I volumi nascono da percorsi formativi svolti per conto del Cesvot dalle associazioni di volontariato della nostra regione i cui atti sono stati da loro stesse redatti e curati.

Un modo per lasciare memoria delle migliori esperienze e per contribuire alla divulgazione delle tematiche di maggiore interesse e attualità.

PREMESSA

Alex Dybon, presidente Arcigay Pride!

È più facile spezzare un atomo che un pregiudizio.
Albert Einstein (fisico tedesco, 1879-1955)

Arcigay Pride! opera a Pisa e nelle province limitrofe fin dal 1996 allo scopo di promuovere i diritti, il benessere, la visibilità e l'inclusione delle persone lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e transgender).

Nell'ambito della nostra attività volta al sostegno e alla promozione di una società inclusiva e rispettosa delle differenze abbiamo sempre dato molta importanza alla formazione.

Nella grande fucina della cultura è necessario dotarsi di strumenti efficaci per ottenere frutti pregiati. Essere in grado di trasmettere corrette informazioni riguardo le tematiche lgbt è uno dei principali mezzi atti alla riduzione del pregiudizio al fine di combattere l'omofobia e le sue conseguenze individuali e sociali.

Il nostro investimento nella formazione è iniziato nel 1997 con "Educare al rispetto", percorso sull'educazione socio-affettiva e la prevenzione del disagio adolescenziale legato all'orientamento sessuale, rivolto agli insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori. Il corso, tra l'altro primo per il suo genere in Italia, organizzato in collaborazione con il Comune di Pisa e inserito dal Provveditorato agli Studi nel Piano provinciale di aggiornamento dell'anno scolastico 1998/99, è stato in seguito oggetto di un incontro con il ministro della Pubblica Istruzione che nel 1999 lo ha accettato come progetto a carattere nazionale. Con nuove edizioni abbiamo continuato, sempre con grande successo, fino ad oggi.

Il 2006 e il 2007 sono stati anni molto importanti per noi sia a livello progettuale che operativo. Tra le altre cose, ci hanno visto impegnati, infatti, nel tavolo della Regione Toscana per l'attuazione delle legge regionale contro le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere e con la Usl 2 di Lucca per la progettazione e realizzazione di un corso di formazione pilota contro la discriminazione per orientamento sessuale ed identità di genere nell'ambito del Sistema Sanitario Regionale, la cui prima edizione si è svolta a Lucca nel dicembre 2007. Questo corso, dati gli ottimi risultati ottenuti, si appresta ad essere esportato nelle aree vaste della sanità toscana con la speranza che esso possa costituire un *format* da proporre al personale dipendente della Regione non solo di ambito strettamente ospedaliero-sanitario.

Proprio nell'ottica di quanto è stato fatto, e di quanto in programma per il futuro, abbiamo ritenuto importante operare percorsi formativi rivolti anche al mondo del volontariato.

Reputiamo infatti che il terzo settore abbia una grande potenzialità. Gli utenti che si rivolgono alle associazioni sono sempre maggiori e presentano problematiche sempre più specifiche a cui le organizzazioni di volontariato rispondono con servizi sempre più professionali.

Spesso però ci si dimentica di un ampio bacino di utenza: l'utenza invisibile lgbt. Si è infatti portati a considerare le persone con cui interagiamo solo ed esclusivamente come eteroses-

suali. Per gli operatori che si occupano di relazioni d'aiuto è fondamentale tenere presente questo fattore, per una più efficace relazione con l'utenza lgbt, che di contro presenta degli specifici ostacoli comunicativi derivanti dal timore di subire discriminazioni. Per la gestione di tali problematiche è necessario dunque agire in maniera duplice sul pregiudizio, superando quello dell'utente, che teme di subire discriminazioni, e quello dell'operatore, un pregiudizio, questo, spesso implicito, che l'operatore stesso non si rende conto di avere.

Da qui l'esigenza del corso "Accoglienza Inclusiva: volontariato a confronto con omosessualità e transessualismo", tenutosi a Pisa tra gennaio e febbraio del 2008, per la cui realizzazione dobbiamo ringraziare innanzitutto il Cesvot e tutti i volontari di Arcigay Pride! che hanno collaborato.

INTRODUZIONE

Marco Michelucci

Il corso di formazione “Accoglienza inclusiva: volontariato a confronto con omosessualità e transessualismo”, organizzato da Arcigay Pride! Pisa con il contributo del Cesvot tra gennaio e febbraio 2008, è stato progettato per fornire ai volontari delle associazioni gli strumenti per affrontare efficacemente i bisogni della loro utenza lgbt (lesbica, gay, bisessuale e transgender). La pubblicazione che avete tra le mani raccoglie gli interventi dei docenti del corso, ed è pensata per un pubblico anche più vasto, che comprende: gli operatori delle associazioni che offrono servizi di accoglienza e sostegno; i professionisti del *counseling* che sentono l’esigenza di conoscere le specificità dell’utenza lgbt; le persone che operano nel settore dei servizi, pubblico e privato; i rappresentanti e i dipendenti delle istituzioni che sono consapevoli dell’importanza di sviluppare ed implementare *buone pratiche* per ridurre o rimuovere le disparità che dividono i/le cittadini/e, al fine di garantire a tutte e tutti la piena inclusione sociale e la concreta opportunità di realizzare il proprio benessere psico-sociale.

I capitoli che compongono questo volume possono essere raggruppati, almeno idealmente, in tre parti:

- la prima (capitoli I–IV), più generale, copre un insieme di conoscenze fondamentali sull’orientamento sessuale, sull’identità di genere e sul loro *status* giuridico e sociale;
- la seconda (capitoli V–VII), più specifica, affronta le dinamiche psicosociali dell’omofobia e del pregiudizio contro le persone lgbt, e fornisce degli strumenti teorici indispensabili al loro contrasto;
- la terza (capitolo VIII), infine, propone un questionario di autovalutazione attraverso cui è possibile verificare l’apprendimento dei contenuti delle prime due parti.

Questo volume può essere dunque usato come un manuale per chi desidera approfondire le tematiche legate all’orientamento sessuale e all’identità di genere, ma anche come supporto didattico in futuri interventi formativi. Dato che il testo riporta le trascrizioni delle lezioni tenute dai docenti durante il corso, ne rispecchia la doppia natura: da un lato, si è avuta una trasmissione di nozioni attraverso la didattica frontale, dall’altro le numerose attività di laboratorio hanno portato a un’elaborazione emotiva ed esperienziale delle competenze.

Proprio affinché anche questo secondo aspetto non andasse perduto, redigendo il testo abbiamo predisposto delle schede, identificate da riquadri, nelle quali le lettrici e i lettori interessati potranno trovare le “istruzioni” per riproporre e condurre le attività di laboratorio anche in sedi e contesti diversi; i risultati salienti dello svolgimento di queste stesse attività, che ne completano la descrizione con i contenuti emersi nel caso del nostro corso, sono invece riportati nel corpo del testo. In altre schede, inoltre, abbiamo raccolto degli ulteriori approfondimenti ritenuti di particolare interesse, la cui lettura però non è considerata indispensabile per proseguire da un capitolo all’altro.

In fondo al volume, inoltre, è possibile trovare un breve glossario a cui si può fare rapidamente riferimento durante la lettura del testo.

Approfittiamo di queste righe per ringraziare doverosamente le persone che hanno reso possibile questa pubblicazione, tra cui, in primo luogo, i docenti del corso dei quali è stato possibile includere gli interventi: Margherita Graglia, Luca Pietrantoni, Ezio Menzione e Fabiana Tozzi.

Desideriamo ringraziare inoltre coloro che, a titolo volontario, hanno lavorato alla pubblicazione ed in particolare:

Pietro Amat, per aver scritto l'intervento sulla rappresentazione sociale dell'omosessualità (capitolo IV) e per avere trascritto e redatto l'intervento di Margherita Graglia sull'accoglienza (capitolo VII);

Paolo Fiscaro, per aver redatto il questionario di autovalutazione (capitolo VIII) e per aver trascritto l'intervento di Ezio Menzione (capitolo III);

Stefano Faralli per la trascrizione dell'intervento di Margherita Graglia sull'omofobia (capitolo V) nonché per il supporto dato durante la preparazione del volume;

Roberto Nardini, per la redazione dell'intervento di Margherita Graglia sull'omofobia (capitolo V) e della scheda di laboratorio sul *coming out* (capitolo V);

Gioacchino Ruisi per aver redatto il glossario e per aver trascritto l'intervento introduttivo sull'orientamento sessuale di Margherita Graglia (capitolo I) e quello introduttivo all'identità di genere di Fabiana Tozzi (capitolo II);

Alex Dybon e Marco Vinicio Mero, per aver trascritto le schede di laboratorio sull'omofobia, accluse in fondo al capitolo V.

Cogliamo l'occasione per ringraziare sentitamente anche Cristina Galasso dell'Ufficio Comunicazione del Cesvot per l'attenzione, la disponibilità e la pazienza dimostrate durante la preparazione del testo da parte nostra.

Da ultimo, ma non certo per importanza, desideriamo esprimere la nostra gratitudine al Cesvot che, oltre ad aver permesso la realizzazione del corso di formazione grazie al suo contributo e patrocinio, consente di fare tesoro delle competenze dei docenti attraverso la pubblicazione di questo volume.

Pisa, novembre 2008

CAPITOLO I

Elementi di base su orientamento sessuale ed identità di genere

Margherita Graglia

1. Rappresentazione culturale ed elementi base su orientamento sessuale ed identità di genere

L'identità di una persona è multicomponentiale. L'età, il sesso, le caratteristiche, abilità o disabilità fisiche o mentali, il credo religioso, le convinzioni politiche, l'orientamento sessuale, l'identità di genere sono tutti elementi che insieme, per l'appunto, compongono l'identità di ciascuno. A ciascuna componente dell'identità personale è possibile attribuire un "costo" sociale. Un prezzo, cioè, che la persona è chiamata a "pagare" per poter affermare e sviluppare, nel proprio contesto sociale, questo o quell'aspetto particolare della propria identità. È chiaro che alle diverse componenti dell'identità è attribuibile un costo diverso, a parità di contesto sociale, e, al variare di esso, una stessa componente potrà avere un costo diverso.

Nell'America degli anni '50, profondamente solcata dal razzismo, l'essere di colore aveva un enorme costo sociale. Avere idee politiche antagoniste può avere un enorme costo sociale in paesi non democratici, così come l'essere anziani può risultare gravoso in contesti sociali particolarmente giovanilisti.

Tra le componenti della personalità di un individuo sono stati citati l'orientamento sessuale e l'identità di genere. Queste, insieme al sesso biologico e al ruolo di genere contribuiscono, in particolare, a definire l'*identità sessuale di una persona*.

LE COMPONENTI DELL'IDENTITÀ SESSUALE

TERMINE

DEFINIZIONE

Sesso biologico

L'appartenenza biologica al sesso maschile o femminile determinata dai cromosomi sessuali.

Identità di genere

L'identificazione primaria della persona come maschio o femmina, tratto permanente solitamente stabilito nella prima infanzia.

Ruolo di genere

L'insieme delle aspettative e ruoli su come gli uomini e le donne si debbano comportare in una data cultura e in un dato periodo storico.

Orientamento sessuale

L'attrazione erotica ed affettiva per i membri del sesso opposto, dello stesso sesso o di entrambi. Può essere omosessuale, eterosessuale, bisessuale.

Il sesso biologico è, dunque, definito dai cromosomi sessuali e stabilisce l'appartenenza al sesso maschile o femminile. L'identità di genere attiene invece alla percezione che l'individuo ha di sé come maschio o femmina. Essa si definisce in un periodo che va dalla nascita ai 3 anni di età, già presente generalmente quando il bambino o la bambina iniziano a parlare. Il processo in base al quale si determina questa percezione è influenzato sia dalle predisposizioni biologiche che dall'apprendimento sociale. Il caso in cui la percezione di sé è in contrasto con il sesso biologico è noto come *disforia di genere* (cfr. Transessualismo).

Il ruolo di genere costituisce un insieme di caratteristiche culturalmente associate agli uomini e alle donne. Sulla base delle norme culturali, ci si aspetta che un individuo si comporti in modi socialmente consoni al proprio sesso biologico, cioè che i maschi agiscano in modi considerati comunemente come mascholini e le femmine in modi percepiti come femminili. Ogni comportamento è infatti tipizzato “per genere”, e le culture e le società definiscono di volta in volta i criteri di appropriatezza.

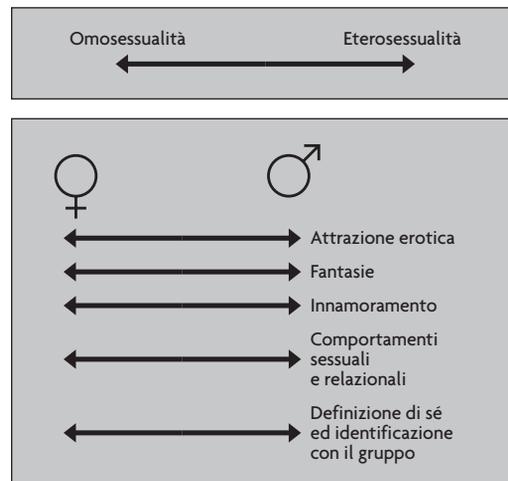
La formazione del ruolo di genere avviene abitualmente in un periodo che va dai 3 ai 7 anni di età. Dagli studi empirici emerge che la società occidentale tollera maggiormente la deviazione dal ruolo di genere nelle donne piuttosto che negli uomini: questo atteggiamento è visibile nell’educazione da parte dei genitori: un bambino che si atteggia a “femminuccia” è maggiormente ripreso rispetto a una bambina che si comporta da “maschiaccio”. Ciò porta tra l’altro ad osservare come in una società patriarcale in cui, pertanto, il sesso e il ruolo maschili sono culturalmente e socialmente dominanti l’essere donna comporti un costo sociale decisamente maggiore. Assumere le caratteristiche del sesso femminile può quindi essere visto come il porsi in una condizione svantaggiata.

L’orientamento sessuale è definito come l’attrazione fisica ed affettiva nei confronti di una persona dello stesso sesso, di sesso diverso o di entrambi i sessi. La maggior parte degli studiosi ha più volte messo in evidenza la molteplicità degli aspetti che vanno a costituire l’orientamento sessuale. Queste potrebbero essere le dimensioni dell’orientamento sessuale di un individuo:

- attrazione erotica (desiderio);
- fantasie;
- prevalenza affettiva (innamoramento);
- comportamenti sessuali e relazionali;
- definizione di sé ed identificazione con il gruppo sociale.

La consapevolezza della multidimensionalità dell’orientamento sessuale ha reso obsoleto il vecchio modello che voleva rappresentabile il proprio orientamento sessuale come punto di un segmento avente come estremi la assoluta omosessualità e l’assoluta eterosessualità.

Potrebbe allora essere chiesto a un uomo o a una donna di indicare verso quale sesso si dirigono le principali componenti del suo orientamento sessuale, secondo lo schema a fianco.



Se si guarda ai dati raccolti da Kinsey¹ negli anni '50 negli Stati Uniti, il 30% dei maschi intervistati dichiarava di aver avuto comportamenti omosessuali, pur definendosi eterosessuale. È, più in generale, un dato ormai acquisito che il numero di persone che hanno avuto rapporti sessuali, occasionali o continuativi, con persone dello stesso sesso è maggiore del numero di persone che si definiscono omosessuali.

Inoltre, la stessa definizione di orientamento sessuale comprende due aspetti, quello affettivo e quello erotico. Anche se nella maggior parte dei casi sono diretti nella medesima direzione, è possibile che vi siano persone che si “innamorano” prevalentemente dei membri di un sesso, sentendosi tuttavia maggiormente attratte eroticamente da quelli dell'altro.

Infine, non è detto che le componenti dell'orientamento sessuale si mantengano costanti nel tempo.

Piuttosto che utilizzare rappresentazioni lineari come quelle illustrate sopra, dunque, appare più corretto immaginare una mappa dell'orientamento sessuale, personale ed identificativa dell'individuo, unica quanto le sue impronte digitali o il timbro della voce. O, meglio, tracciare tre mappe: una per il passato, una per il presente, e una per ciò che ci si aspetta dal futuro.

Le “discrepanze” che, in un certo momento della vita di un individuo, possono esservi nella “gradazione” di ognuna delle componenti dell'orientamento sessuale possono certamente disorientare la persona in rapporto alla percezione globale che essa vorrebbe avere di sé. Come si vedrà anche al paragrafo successivo, un ragazzo o una ragazza potrebbero avvertire una predominante attrazione erotica e affettiva verso persone dello stesso sesso ma, nel contempo, non identificarsi con la percezione che hanno dell'”essere omosessuali”.

È su queste discrepanze che spesso fanno leva gli psicologi che sposano le “teorie riparative”² sull'omosessualità. Questi invitano il “paziente” a “correggere” il proprio orientamento sessuale mettendo in risalto la componente che in quel momento della vita dell'individuo è discordante con le altre (e tipicamente più orientato verso l'eterosessualità). Sono tipiche in questo senso le domande: «ti definisci omosessuale, ma hai mai avuto rapporti omosessuali?» «Hai avuto rapporti eterosessuali, allora non puoi essere omosessuale!» oppure «hai soddisfacenti rapporti omosessuali e ti capita di avere fantasie eterosessuali, hai mai pensato di approfondirle?».

2. L'immaginario collettivo

Vista la complessità del concetto di orientamento sessuale potrebbe essere difficile stabilire di quale porzione di società si parla quando si affronta in particolare il tema dell'omosessualità. L'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che il 3–8% della popolazione si dichiara omosessuale, mentre il 92–97% della popolazione si dichiara eterosessuale.

¹ Kinsey (Alfred, 1894-1956), biologo, fondatore del Kinsey Institute for Research in Sex, Gender and Reproduction, coautore di due importanti e discussi rapporti sulla sessualità degli uomini e delle donne negli USA del 1948 e del 1953 rispettivamente.

² Le teorie riparative sull'omosessualità sono respinte dalla comunità scientifica, ma vengono ugualmente praticate. A titolo di esempio si cita l'Ordine Nazionale degli Psicologi italiano che afferma che “lo psicologo non può prestarsi ad alcuna ‘terapia riparativa’ dell'orientamento sessuale di una persona”.

Assunto questo dato si cercherà adesso di indagare il modo in cui la società nel suo complesso “vede” quell’esigua percentuale di persone avente orientamento omosessuale.

Un esperimento utile allo scopo ricorre all’analisi dei termini e delle espressioni che nella nostra società sono comunemente associati alle persone omosessuali. È facile notare infatti come l’elemento accomunante di queste parole sia lo stigma sociale della persona a cui la parola si riferisce. Chiedendo a un gruppo di persone di tirar fuori tutti i termini conosciuti rivolti nei contesti più vari all’indirizzo di omosessuali emerge regolarmente che:

- la maggior parte delle parole sono di rivolte al genere maschile;
- esse esprimono un giudizio fortemente negativo (deviato, frocio, finocchio, recchione, etc...);
- confondono l’identità di genere con l’orientamento sessuale (checca, femminella, etc...);
- identificano l’omosessuale con chi pratica sesso anale (rotto in culo, culattone, etc...)

Vediamo l’origine di qualcuno di questi insulti:

Finocchio: Alcuni ritengono sia una minaccia di morte: il finocchio era utilizzato durante i roghi delle persone messe a morte per mascherare l’odore della carne umana bruciata. Altri, valutando che fra le spezie in vendita nell’Europa del Medio Evo il finocchio era quella di minor valore, attribuiscono all’insulto il significato: sei un uomo da poco, non vali niente. Inoltre, c’era l’usanza di mascherare il vino di cattiva qualità aggiungendo semi di finocchio (da cui il verbo *infinochiare*: imbrogliare, prendere per il naso), l’insulto potrebbe quindi indicare delle persone infide, da cui bisogna sempre guardarsi. Infatti è costante la paura instillata nei maschi eterosessuali degli omosessuali. In Sicilia, con un significato analogo, troviamo l’insulto *purpu*, polpo, un animale viscido che identifica bene l’omosessuale infido.

Recchione o Ricchione: nel 1600 a Roma alle persone che venivano ritenute colpevoli del reato di sodomia era tagliato il lobo dell’orecchio. *Recchione*, quindi, è ancora una minaccia di punizione corporale.

Checca: sempre nel 1600 a Roma sembra che alcuni omosessuali avessero scelto di identificarsi in questo modo, probabilmente diminutivo di “Francesca”.

Se si riflette ora nuovamente sul “costo sociale” che le differenti componenti dell’identità di una persona possono avere, appare evidente come l’orientamento sessuale *omosessuale* ne abbia uno molto alto.

Esso caratterizza in primo luogo una identità minoritaria. Il parallelismo con la realtà di altre minoranze sociali, ad esempio le minoranze etniche, può aiutare a capire perchè l’orientamento omosessuale possa costituire, a causa del contesto sociale, un “handicap” più grave.

Chi nasce all'interno di una minoranza etnica infatti si ritrova, da subito, a far parte di una comunità che lo riconosce e in cui l'individuo può identificarsi, anche in opposizione alla componente etnica predominante. Si ha, cioè, fin dai primi anni di vita, un rafforzamento identitario dell'individuo. In seguito, divenuto adulto, la persona potrà autonomamente confrontarsi con il modello culturale dominante.

Al contrario un bambino o una bambina omosessuali saranno chiamati a confrontarsi da subito con un modello culturale dominante, quello eterosessuale, nel quale prevedibilmente si sentiranno isolati, e con la "percezione eterosessuale" che gli altri, a cominciare dai genitori e dai familiari più intimi, hanno di loro. Soltanto in un secondo tempo, se e quando raggiungeranno una sufficiente consapevolezza e accettazione di sé, potranno confrontarsi con la minoranza di appartenenza.

Ciò che quindi un bambino o una bambina omosessuali incontrano per primo sul loro cammino è il dubbio, il dubbio su sé.

È facile dunque che ciò che il bambino/a, prima, il ragazzo/a in seguito percepiscano intorno a se sia una sensazione di isolamento *sociale, cognitivo, affettivo*. Ciò può innescare delle modalità di comportamento *disfunzionali* (isolamento, paure sociali, monitoraggio continuo delle informazioni su sé, inganni e costruzione di un falso sé) o, in presenza di personalità più forti o in seguito a una crescita della coscienza di sé, a modalità di comportamento *funzionali*, volte cioè al superamento delle condizioni di svantaggio attraverso, per esempio, la ricerca di contatti, informazioni, luoghi di incontro e socializzazione.

I termini rivolti così spesso, nella nostra società, nei confronti delle persone omosessuali sono il frutto, e a loro volta perpetuano, un'immagine della popolazione gay e lesbica connotata in modo fortemente negativo o, comunque, ne fornisce un'immagine stereotipica che può anche discostarsi molto dalla percezione che, invece, l'individuo ha di sé.

Ciò può ostacolare e rallentare la presa di coscienza della persona omosessuale, che riscontrando una profonda differenza tra il giudizio sociale sull'omosessualità e la personale percezione del proprio valore può essere portata a negare *tout-court* il proprio orientamento sessuale.

Quanto prima, invece, un ragazzo prende coscienza di sé, tanto prima potrà crescere da solo e sviluppare un sé efficace.

CAPITOLO II

Elementi di base su transgenderismo e transessualismo

Fabianna Tozzi

Prima di affrontare le tematiche relative alla condizione transgender o, in particolare, transessuale è fondamentale comprendere come transgenderismo e transessualismo siano strettamente attinenti al concetto di identità di genere.

Se il sesso biologico di un individuo è un fatto meramente genetico, espresso fisicamente nei caratteri sessuali primari e secondari di maschi e femmine (seppure esistano anche individui geneticamente intersessuati o ermafroditi), l'identità di genere di una persona può essere definita come la percezione globale che quella persona ha di sé in relazione ai concetti di "maschile" e di "femminile". Essa dunque attiene alla consapevolezza che l'individuo ha di sé in quanto maschio o femmina e prescinde, come mostra appunto l'esperienza transgender, dal sesso biologico di nascita.

Per ruolo di genere si intende invece quell'insieme di attributi comportamentali che un certo contesto socio-culturale associa a un uomo o a una donna in quanto appartenenti, rispettivamente, al genere maschile e al genere femminile.

Fin dalla più tenera età, a una certa identità di genere corrisponde, nella persona, l'intimo desiderio di rivestire il relativo ruolo di genere. È impersonando quel "ruolo" infatti che l'individuo viene accolto nella società e riconosciuto da tutti come maschio o femmina.

Le persone transgender sono persone che sperimentano e vivono, fin dalla primissima infanzia, una non coincidenza tra il proprio sesso biologico e la propria identità di genere. Tra ciò che il loro corpo manifesta, e che dunque "sono" agli occhi di tutti e ciò che nel loro intimo invece sentono di essere. Queste persone, se libere di farlo, possono trovare la propria personale corrispondenza di genere, il proprio equilibrio fisico e interiore in una qualsiasi posizione intermedia attraverso (*trans*) i generi (*gender*) tradizionali, maschile e femminile.

Una persona transessuale è, in particolare, una persona transgender che risolve il conflitto tra la propria identità di genere e i caratteri sessuali espressi dal proprio corpo attraverso una transizione che approda all'intervento chirurgico di modificazione degli organi genitali (*Riattribuzione chirurgica di sesso*, Rcs).

Occorre rimarcare però che non è affatto detto che si arrivi all'intervento chirurgico. Ciascuna persona transgender, come dicevamo, compie e risolve il suo percorso di "allineamento" tra la propria identità di genere e i propri caratteri fisici in modo del tutto personale anche in condizioni, come si diceva sopra, intermedie tra i due generi canonici.

Nel termine transgender, più ampio e aperto, è dunque compresa anche l'esperienza transessuale.

Le persone transgender sono “M to F”, persone, cioè, nate di sesso maschile ma con una identità di genere femminile – donne nate in corpi maschili - (in questo caso i termini transgender/transessuale andranno declinati al femminile, genere di elezione) o “F to M”, persone, al contrario, nate di sesso femminile ma con una identità di genere maschile – uomini nati in corpi femminili - (questa volta i termini transgender/transessuale andranno declinati al maschile).

1. Cosa non è una persona transgender

Uno degli errori più comuni che si commettono nell'affrontare il tema del transgenderismo discende dalla confusione spesso fatta tra due concetti tanto fondamentali quanto distinti l'uno dall'altro. Il primo è quello, già illustrato, di identità di genere. Il secondo è invece quello di *orientamento sessuale*.

L'orientamento sessuale, come detto, può definirsi come la direzione prevalente verso cui si orientano l'attrazione sessuale e l'interesse affettivo di un individuo. Esso può essere omosessuale (se rivolto verso persone dello stesso sesso), eterosessuale (se rivolto verso persone del sesso opposto) o bisessuale (se indifferentemente rivolto verso persone di ambo i sessi).

L'orientamento sessuale di una persona è del tutto indipendente dalla sua identità di genere: si può essere uomini, avere un'identità di genere maschile, e amare altri uomini, e analogamente possibili sono tutte le altre combinazioni.

È scorretto pensare che una persona transgender intraprenda la “transizione tra i generi” per assecondare il proprio orientamento sessuale, magari per “avvicinarsi” all'oggetto del proprio desiderio. Ciò che spinge un individuo ad affrontare il difficile, spesso doloroso, cammino di transizione è piuttosto l'esigenza, intima e insopprimibile, di corrispondenza tra il proprio corpo e la percezione di sé; e, attraverso il corpo, di corrispondenza tra la percezione di sé e quella che ne hanno i familiari, gli amici, la società in genere.

Altro equivoco frequente è quello che sorge tra transgenderismo e travestitismo. Se si prende ad esempio il caso di un maschio travestito, si può dire che mentre egli “*recita*” il ruolo di una donna, acquisendo quanto più possibile maniere, modi di vestire e forme femminili, una donna transgender al contrario è tale perchè ha voluto, vuole *essere* donna¹. Una delle principali differenze tra transgender e travestiti è, in sostanza, che nonostante entrambi indossino i panni del sesso opposto a quello biologico, nei primi c'è la necessità e il tentativo di cambiare e di transitare da un sesso all'altro per renderlo congruente con la propria identità di genere, mentre per i secondi questa necessità non sussiste, perciò essi non apportano nessun cambiamento al proprio fisico².

¹ Benjamin, 1954

² Di Folco, Marcasciano, 2000

2. Il percorso di transizione

Ogni persona transgender è chiamata, nel corso della sua vita, ad affrontare il problema della non sintonia tra la propria identità di genere e il proprio corpo fisico. La persona transgender sente, già nella prima adolescenza, l'esigenza di intraprendere un percorso che la porti ad assottigliare sempre di più questa distanza.

In questo percorso si è spesso da soli. Nella maggior parte dei casi infatti la famiglia, che per prima riceve i segni del disagio della persona transgender, non lo comprende e non lo accetta.

Da alcune testimonianze riportate durante il corso è emerso come la famiglia possa semmai accettare e accogliere nuovamente la persona transgender solo al termine della transizione, in virtù del fatto che la persona riappare agli occhi di genitori e familiari serena, realizzata.

Le persone transessuali (che, cioè, decidono di sottoporsi alla demolizione/ricostruzione chirurgica dei genitali) affrontano oggi un percorso medico, psicologico, legale regolato dalla L. 164 del 1982.

Prima del 1982 gli interventi di riattribuzione sessuale, in quanto compromettenti la fertilità dell'individuo erano considerati illegali, e i medici punibili in base al codice penale.

Si riporta a seguire il testo della legge. Come si vedrà essa, che pure ha avuto un'enorme importanza per le persone transessuali, ad oggi appare fortemente inadeguata nell'interpretare correttamente le problematiche legate alla condizione transgender nel suo complesso.

Legge 14 aprile 1982 n. 164. Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso.

Art. 1 - La rettificazione degli atti dello stato civile si fa anche in forza di sentenza del tribunale passata in giudicato che attribuisca ad una persona sesso diverso da quello enunciato nell'atto di nascita a seguito di intervenute modificazioni dei suoi caratteri sessuali.

Art. 2 - La domanda di rettificazione di attribuzione di sesso di cui all'art. 1 è proposta con ricorso al tribunale del luogo dove ha residenza l'attore.

Il presidente del tribunale designa il giudice istruttore e fissa con decreto la data per la trattazione del ricorso e il termine per la notificazione al coniuge e ai figli.

Al giudizio partecipa il pubblico ministero ai sensi dell'art. 70 del codice di procedura civile.

Quando è necessario, il giudice istruttore dispone con ordinanza l'acquisizione di consulenza intesa ad accertare le condizioni psico-sessuali dell'interessato.

Con la sentenza che accoglie la domanda di rettificazione di attribuzione di sesso il tribunale ordina all'ufficiale di stato civile del comune dove fu compilato l'atto di nascita di effettuare la rettificazione nel relativo registro.

Art. 3 - Il tribunale, quando risulta necessario un adeguamento dei caratteri sessuali da realizzare mediante trattamento medico-chirurgico, lo autorizza con sentenza.

In tal caso il tribunale, accertata la effettuazione del trattamento autorizzato, dispone la rettificazione in camera di consiglio.

Art. 4 - La sentenza di rettificazione di attribuzione di sesso non ha effetto retroattivo. Essa provoca lo scioglimento del matrimonio o la cessazione degli effetti civili conseguenti alla trascrizione del matrimonio celebrato con rito religioso. Si applicano le disposizioni del codice civile e della legge 1º dicembre 1970, n. 898, e successive modificazioni.

Art. 5 - Le attestazioni di stato civile riferite a persona della quale sia stata giudizialmente rettificata l'attribuzione di sesso sono rilasciate con la sola indicazione del nuovo sesso e nome.

Art. 6 - Nel caso che alla data di entrata in vigore della presente legge l'attore si sia già sottoposto a trattamento medico-chirurgico di adeguamento del sesso, il ricorso di cui al primo comma dell'art. 2 deve essere proposto entro il termine di un anno dalla data suddetta.

Si applica la procedura di cui al secondo comma dell'art. 3.

Art. 7 - L'accoglimento della domanda di rettificazione di attribuzione di sesso estingue i reati cui abbia eventualmente dato luogo il trattamento medico-chirurgico di cui all'articolo precedente.

Come si vede l'attuale normativa prevede la rettifica dei dati anagrafici (nome, sesso), solo a fronte dell'accertata modificazione dei caratteri sessuali. Ciò impedisce alle persone transgender che non vogliano o non possano, per vari motivi, intraprendere la strada della riattribuzione chirurgica del sesso di essere riconosciute, dallo Stato e dunque dalla società, per quel che sentono di essere.

Le stesse persone transessuali, inoltre, vengono sottoposte, a causa dei lunghi tempi burocratici, a umilianti violazioni della privacy nel periodo di tempo che intercorre tra l'intervento chirurgico e la correzione dei dati anagrafici sui documenti.

Per compiere un ulteriore passo avanti in favore del benessere psico-fisico delle persone transgender sono state presentate in Parlamento nuove proposte di legge, ormai però tutte decadute. Una in particolare, che ha come prima firmataria l'On. Vladimir Luxuria, ha trovato l'appoggio della comunità transgender italiana. Se ne riportano i primi articoli, di grande interesse e chiarezza.

PROPOSTA DI LEGGE PER I DIRITTI DELLE PERSONE TRANSGENERE - 5 GIUGNO 2007

ART. 1. Principi

1. La Repubblica

- a) garantisce il diritto all'autodeterminazione di ogni persona in ordine al proprio orientamento sessuale e alla propria identità di genere;
- b) promuove i diritti e le libertà fondamentali della persona transgenere e la piena integrazione nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società;
- c) predispone interventi volti a superare stati di emarginazione e di esclusione sociale, nonché di discriminazione della persona transgenere;
- d) predispone interventi volti a garantire il diritto alla salute delle persone transgenere ai sensi dell'articolo 32 della Costituzione e secondo la definizione contenuta nel Preambolo della Costituzione dell'Organizzazione mondiale della sanità, quale «stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, e non solo assenza di malattia o di infermità».

ART. 2. Criteri di identificazione della persona transgenere

1. Ai sensi della presente legge, si intende per persona transgenere l'individuo che presenta le seguenti caratteristiche:
 - a) totale, prevalente o parziale identificazione verso il genere sessuale opposto a quello attribuito alla nascita;
 - b) disagio profondo nel continuare a vivere nel proprio sesso cariotipico e genere anagrafico, e desiderio persistente o già messo in atto, anche parzialmente, di vivere come ruolo sociale e di genere con identità di genere opposta a quella di nascita;
 - c) assenza di patologie psichiatriche che determinano l'incapacità di intendere e di volere.
2. Ai fini della presente legge si intende:
 - a) per «transgenere»: la condizione che rientra nella diagnosi di «disforia di genere»;
 - b) per «disforia di genere»: la condizione di disagio determinata dal contrasto tra genere sessuale di nascita e interiorità psichica e affettiva, così denominata dalla Classificazione statistica internazionale delle malattie e dei problemi sanitari correlati, decima edizione, (ICD-10) dell'Organizzazione mondiale della sanità;
 - c) per «test di vita reale»: la fase della durata di almeno un anno, prevista dai protocolli internazionali per il trattamento della disforia di genere, durante la quale la persona transgenere sperimenta la propria vita nella dimensione del genere di elezione, prima di procedere a trattamenti medico-chirurgici non reversibili;
 - d) per «terapia ormonale sostitutiva»: la terapia basata sulla somministrazione di estrogeni, progestinici, antiandrogeni e testosterone in base alla transizione da maschio a femmina, o viceversa.

ART. 3. Cambiamento del genere e del nome

1. Le persone transgenere che hanno compiuto il diciottesimo anno di età possono ottenere il cambio dell'identificativo di genere e del nome qualora, ai sensi della presente legge, sia certificata la condizione personale corrispondente alle caratteristiche e alle predisposizioni psicologiche che dimostrino una totale, prevalente o parziale identificazione con il sesso opposto a quello attribuito alla nascita in riferimento al cariotipo e all'analisi dei genitali.

ART. 4. Cambiamento del solo nome

1. Qualora la persona transgenere intenda cambiare il solo nome, può attivare le procedure previste del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 2000, n. 396, come modificato dell'articolo 10 della presente legge.

CAPITOLO III

Le istanze legali del mondo lgbt

Ezio Menzione

In questo capitolo analizzeremo gli aspetti giuridico-legali delle istanze provenienti dalle utenze omosessuali e transgender.

Poiché il testo non è rivolto specificamente a persone esperte di diritto, non ci addenteremo eccessivamente nel dettaglio delle questioni giuridiche. Cercheremo di non utilizzare un linguaggio specialistico che potrebbe risultare poco comprensibile, e per quanto possibile, cercheremo di semplificare quelli che sono percorsi o concetti giuridici piuttosto complessi, senza che si perda alcunché della loro sostanza.

È innanzitutto importante sottolineare come le necessità delle persone lgbt, e di conseguenza le richieste stesse di sostegno legale, siano cambiate nel corso degli anni: ad esempio, dagli anni '80 ad oggi.

Negli anni '80 accadeva spesso che, in particolare ragazzi o uomini gay, si rivolgessero ad un legale perché colti in luogo pubblico a commettere atti osceni. In questo caso, infatti, veniva avviata una procedura giudiziaria molto seccante per chi la subiva, a cui seguivano sanzioni ben più pesanti di quelle previste oggi.

Erano inoltre molto frequenti varie problematiche connesse al *coming out*, soprattutto nell'ambito familiare. Ciò succede ancora oggi, ma con frequenza minore e in genere danni meno gravi per il soggetto. Accadeva molto spesso che la dichiarazione della propria omosessualità generasse situazioni conflittuali, a livello psicologico ma non solo, che molto spesso presentavano riflessi nella sfera dei diritti. Ad esempio era frequente che persone venissero cacciate da casa o minacciate di esserlo, che ragazzi o ragazze venissero costretti a sottoporsi a percorsi psicoterapeutici di cui non vi era necessità o che venissero forzati dalle pressioni endo-familiari ad una pesante invisibilità sociale. Altra problematica, che però affronteremo separatamente, riguardava e riguarda tutt'oggi, il *coming out* sul posto di lavoro.

Al giorno d'oggi, invece, è molto più frequente che vengano presentate richieste maggiormente legate al tema dei diritti all'interno della coppia, al riconoscimento della stessa come famiglia e alla possibilità di avere o adottare figli (utero in affitto, inseminazione artificiale, adozione del figlio del partner, ecc...).

Alla luce di ciò è evidente l'enorme divario esistente tra la natura delle prime questioni e la natura delle seconde.

Quello che emerge da un'analisi delle richieste di sostegno legale sia per atti osceni in luogo pubblico sia per le problematiche connesse al *coming out*, è un minimo comun denominatore legato alle problematiche connesse all'essere omosessuale, vale a dire alla più o meno compiuta realizzazione di sé in quanto individuo ed alla necessità di ottenere un riconoscimento dello stesso diritto ad essere omosessuale.

Adesso invece possiamo notare come le richieste si siano evolute verso un piano di riconoscimento non più individuale, ma sociale, istanze anche politiche, che proiettano le persone omosessuali non solo verso una realizzazione di sé in quanto individui, ma anche in quanto parte di un nucleo sociale riconosciuto.

Questo percorso di evoluzione può essere riscontrato anche all'intero del movimento omosessuale dagli anni '70 ad oggi. Un movimento che naturalmente ha rivendicato per i propri soggetti, innanzitutto il diritto di esistere in quanto omosessuali, con il diritto che gli è connesso di poter dichiarare la propria omosessualità senza per questo subire discriminazioni, e successivamente ha rivendicato il diritto per gli omosessuali di esistere non solo come singoli ma come parte della società.

Se può essere relativamente più facile ottenere un diritto ad essere omosessuali, e per questo non discriminati (il riconoscimento in questo senso non insiste direttamente sulla sfera giuridica altrui), più complesso può essere, invece, il riconoscimento di una pluralità di soggetti (un nucleo familiare) all'interno di una società. Questo percorso comporta un accrescimento di consapevolezza, che non a caso ha investito con prepotenza l'intero assetto sociale e politico della nostra società.

Quando si ragiona su come il movimento lgbt non sia andato affatto avanti nella conquista dei diritti in Italia, vi è certamente un dato di verità. Ripenso ad esempio al mio *Manuale dei diritti degli omosessuali*, che è del 1996. Esso presentava al lettore situazioni comuni in cui una persona omosessuale si potrebbe trovare ad essere discriminato o per l'assenza di una legge specifica che lo tuteli o per l'interpretazione data a leggi esistenti. Ebbene, dal punto di vista del diritto, dal 1996 ad oggi non è cambiato quasi nulla in Italia, mentre altrove gli scenari giuridici in materia si sono capovolti. Tutte le risposte che sono state indicate allora sono ancora oggi riproponibili.

La crescita di una società e della comunità omosessuale non si misura soltanto dalle risposte o mancate risposte che sono state date a livello giuridico-sociale, ma si deve misurare sulla base delle istanze stesse che provengono dalla comunità omosessuale.

1. La coppia

Il panorama che abbiamo di fronte oggi è completamente diverso da quello che si poteva

avere vent'anni fa. Oggi vi è una forte richiesta di un riconoscimento che coinvolga il proprio essere sociale ed il tema del riconoscimento della coppia è sicuramente un tema cardine. La maggior parte delle richieste che giungono al tavolo di un avvocato che si occupa di tutelare i diritti lgbt hanno a che fare con il mancato riconoscimento giuridico della coppia omosessuale e quindi con tutta una serie di diritti che non esistono, non sono sanciti, non sono riconosciuti e che invece sono avvertiti come indispensabili.

Alludiamo a tutta una serie di situazioni in cui si ha una forte richiesta di tutelare i soggetti della coppia, e la coppia in quanto tale, in momenti di particolare difficoltà, per esempio quando viene meno uno dei partner oppure quando uno dei due è incapace di provvedere a sé stesso, ecc... (ad esempio: diritto di successione nel contratto di affitto, riconoscimento dello status di eredi legittimi, diritto di visita in ospedale, facoltà di prendere decisioni in caso di malattia del partner, diritto di soggiorno al partner straniero, ecc).

Naturalmente i diritti sono una questione che sempre si pone, anche quando ci si trova in condizioni economiche e di salute favorevoli, ma essi, per loro natura, manifestano la loro forza e la loro necessità quando si è in situazioni di confine: di insicurezza o di difficoltà. È in questi momenti che si richiede di essere garantiti dalla legge.

Finché i due soggetti della coppia sono perfettamente consapevoli, perfettamente in grado di gestire le proprie necessità ed i propri bisogni, possono trovare soluzioni, anche giuridiche, che soddisfano in tutto o in parte le loro esigenze contingenti. Le problematiche sorgono in quei momenti di particolare o assoluta debolezza in cui appunto uno dei due, per esempio, viene meno o comunque perde le proprie capacità giuridiche o, viceversa, uno dei due fa valere la propria forza nei confronti del soggetto più debole e quindi si determina una situazione di squilibrio e di conflitto. Non si avranno quasi mai enormi problematiche nella coppia di fatto o nella coppia omosessuale quando tutti e due stanno bene, quando tutti e due sono in grado di fare contratti, ecc... La misura dell'esistenza o meno del diritto, del riconoscimento o meno dello stesso si manifesta proprio quando si è in situazioni di debolezza. È quando siamo di fronte ad una diminuzione della capacità giuridica, o addirittura il venir meno di uno dei soggetti, che dovrebbe soccorrere la legge per supplire ad una situazione di debolezza.

Fino a qualche anno fa l'omosessualità è rimasta completamente estranea al nostro ordinamento. Esso non ha mai previsto, infatti, norme a tutela dei diritti di gay e lesbiche ma neanche (cosa che distingue la storia giuridica d'Italia da quella di altri ordinamenti) norme penali che la condannassero.

Per comprendere la situazione, tracciamo un breve quadro storico. Il Codice Napoleonico, entrato in vigore nel 1804, aboliva nei territori dell'Impero il reato di omosessualità, con la Restaurazione, però, molti Stati europei, compresi alcuni degli stati dell'Italia preunitaria, lo reintrodussero come fattispecie criminale. Dopo l'unificazione del Regno, la nuova normati-

va taceva però sull'argomento, così come nulla fu introdotto, a livello legislativo, durante il regime fascista.

A questa indifferenza normativa non è però corrisposta una analoga indifferenza nel sentire comune. La repressione dell'omosessualità è stata, infatti, relegata alla sfera della moralità, all'interno della quale nel nostro paese si è sviluppata ed è cresciuta fino a solidificarsi la cultura della discriminazione omofoba.

L'assenza di previsioni normative repressive dell'omosessualità ha avuto ripercussioni non indifferenti sulla crescita della consapevolezza sociale della stessa comunità omosessuale italiana. Possiamo notare come in paesi, quali l'Inghilterra o la Germania, ad esempio, l'esistenza di una normativa repressiva e l'iniquità della sua applicazione, abbia portato da un lato alla coesione della comunità lgbt, che ha dovuto lottare per l'eliminazione di un'ingiustizia così palese, da un altro, allo sviluppo di un sentimento di solidarietà da parte della popolazione non lgbt, e le due cose assieme hanno portato all'evoluzione positiva della società.

In Italia manca, invece, questo senso di consapevolezza sociale, che porterebbe anche da noi alla affermazione di quei diritti che negli altri paesi occidentali sono invece garantiti.

Nelle ultime legislature, vari sono stati i disegni di legge di riconoscimento delle unioni omosessuali sottoposti all'attenzione delle Camere. Soltanto nella legislatura 2006-2008 si è però, più o meno seriamente, arrivati ad una discussione, senza però arrivare ad alcun risultato.

Il continuo rifiuto, da parte del legislatore di prevedere le dovute tutele alle persone lgbt, crea delle situazioni di forte disuguaglianza e discriminazione. Il mancato riconoscimento giuridico delle coppie dello stesso sesso comporta tutta una serie di problematiche che debbono essere considerate. Non di rado avvocati o operatori di associazioni si sentono rivolgere domande del tipo: "Come faccio a lasciare in eredità la mia casa al mio partner senza che i miei parenti possano intervenire?"; "Come posso avere la garanzia che alla mia morte, il mio partner possa subentrare nella gestione dell'attività commerciale che abbiamo aperto assieme?"; "Come posso delegare il mio partner affinché decida per me in caso di mia incapacità?"; ecc.

Un grande problema riguarda il diritto successorio: se infatti, per alcune tipologie di diritti, legati unicamente alla sfera privatistica, è possibile sopperire alle carenze dell'ordinamento, attraverso degli accordi privati tra i partner, ciò non può essere fatto per quelle aree in cui insistono sia regole pubblicistiche che privatistiche, quale appunto il diritto di successione. In Italia, infatti, sono previste delle linee di successione privilegiate e delle figure (genitori, figli, coniugi) a cui sono riservate delle quote legittime di eredità. Quando due persone contraggono matrimonio, ad esempio, ai coniugi è reciprocamente riservata una vasta quota dei beni ereditari. Questo non può accadere se i due partner sono dello stesso sesso e quindi non possono sposarsi. Quindi, situazioni analoghe (ovvero un progetto di vita vissuto in comune con un'altra persona) trattate dall'ordinamento in maniera diseguale.

Di fronte all'intransigenza degli oppositori delle unioni omosessuali, è sacrosanto afferma-

re che il riconoscimento di un diritto in capo ad un gruppo di persone, non sottrae nulla a chi questo diritto ha già; si può anzi affermare che l'estensione dei diritti produce equilibri di cui beneficerebbe tutta la società.

Notiamo qui a margine come potrebbe sostenersi – ed in effetti è stato sostenuto – che l'affermazione dei diritti (ed il corrispettivo sancire doveri), potrebbe costituire una rinuncia a quello che era un valore culturale dell'omosessualità, considerata fino agli anni '70 anche come portatrice di istanze di rottura e trasgressione o comunque di valori "altri" rispetto ai più consueti.

Naturalmente crediamo che, ammesso che ciò sia un sacrificio, valga comunque la pena farlo nell'interesse di individui obiettivamente più deboli. Anche perché per loro natura gli elementi di rottura vengono, se sono positivi, a poco a poco incorporati dal contesto sociale e culturale.

2. Transessualismo e transgenderismo

Diamo ora uno sguardo alle problematiche connesse al transessualismo e al transgenderismo ed in particolare ci soffermeremo sul tema del cambiamento di sesso.

Ciò che in Italia regola questo percorso è la legge n. 164 del 14 aprile 1982: "Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso". Se questa legge nel 1982 poteva considerarsi all'avanguardia e rappresentare di fatto una grande conquista, al giorno d'oggi essa risulta particolarmente inadeguata a coprire le necessità delle persone transessuali e transgender. Il percorso di rassegnazione del sesso prevede, infatti, oltre alle terapie ormonali e a cambiamento dei tratti sessuali secondari, pesanti interventi di demolizione e ricostruzione dei genitali che non tutti sono in grado di sostenere. In molti paesi occidentali, per evitare che soggetti a cui sarebbe fortemente sconsigliato si sottopongano a tali operazioni, sono state introdotte apposite leggi che prevedono quella che viene comunemente chiamata la "piccola soluzione". Questa prevede la possibilità di cambiare il nome di battesimo nei documenti, in modo che esso sia adeguato al genere del soggetto, a prescindere da una riattribuzione sessuale. La necessità di questa legge è da individuare nella difficoltà che le persone transgender incontrano nella loro vita quotidiana, sia, ad esempio, nel trovare un lavoro come più semplicemente nel fare acquisti con la carta di credito (per il cui utilizzo è richiesto spesso di mostrare un documento d'identità) se non hanno completato, anche chirurgicamente, l'intero percorso.

L'auspicio, quindi, è che venga approvata una nuova legge che ammetta la riattribuzione del genere anagrafico senza la necessità della ricostruzione di tutti i caratteri sessuali. Nel frattempo, analizziamo alcune caratteristiche della legge vigente.

La legge n. 164 prevede un unico percorso processuale abbastanza standardizzato su tutto il territorio nazionale, che può essere così riassunto:

-
- percorso psicologico;
 - terapia ormonale;
 - test d'esperienza di vita reale;
 - iter legale e terapia chirurgica;
 - iter legale e cambio documenti;
 - *follow-up*.

Quello per cui si differenziano, spesso notevolmente, i vari percorsi individuali, è rappresentato dal percorso psicologico. La durata del percorso e, di conseguenza, il suo costo dipendono, infatti, dalla discrezionalità dell'esperto che effettua la perizia. L'esperienza dimostra che questi percorsi possono, in alcuni casi, durare da qualche mese a qualche anno.

Un altro problema può derivare dalla burocrazia. Non è inusuale, infatti, che a seguito dell'iter processuale e chirurgico, la sentenza impieghi mesi per giungere dal Tribunale all'Ufficio dello Stato Civile, ritardando ulteriormente la fine di un percorso già di per sé molto stressante.

3. Discriminazione in ambiente lavorativo

L'esperienza ci insegna che per le persone lgbt le discriminazioni nell'ambiente di lavoro sono molto frequenti. Non esistono statistiche effettuate su ampia scala inerenti a questo tema, tuttavia, non mancano indagini specifiche, come quelle di M. Barbagli e A. Colombo dell'Università di Bologna. Da queste è emerso che, statisticamente, il posto di lavoro è uno degli ultimi luoghi in cui il gay e la lesbica decidono di fare *coming out*; tuttavia nonostante o forse proprio per questo risulta essere uno dei luoghi dove più spesso si subiscono discriminazioni, che si manifestano principalmente nella forma del *mobbing* o del licenziamento.

Nonostante la gravità di questi fenomeni, diventa sempre più difficile dimostrare che derivano da atteggiamenti omofobi. Alcune modifiche dell'assetto normativo consentirebbero, però, l'emergere di situazioni di questo genere. In particolare sarebbe importante inserire, così come già presente nelle norme contro le discriminazioni di genere, l'inversione dell'onere della prova. Questo libererebbe il lavoratore dal dover dimostrare di essere stato licenziato perché omosessuale, ponendo a carico del datore di lavoro di dover provare che ciò non è e che il licenziamento si sorregge su altre motivazioni.

Sono più frequenti le segnalazioni relative a persone omosessuali che subiscono ingiurie e molestie verbali sul lavoro. Presupposto per ogni denuncia è però un *coming out*, una disponibilità ad uscire allo scoperto anche in un contesto sociale, laddove invece la paura di conseguenze peggiori costituisce un forte deterrente.

CAPITOLO IV

La rappresentazione sociale dell'omosessualità

Pietro Amat

Nel presente intervento, cercheremo di approfondire alcuni concetti che, in una certa misura, fanno ormai parte del *background* culturale di molti attivisti¹, soprattutto nelle associazioni più vicine alla tradizione femminista e lesbica. Abbiamo l'impressione che la comunità omosessuale maschile organizzata in associazioni sia stata, almeno in Italia e almeno negli ultimi anni, meno interessata ad approfondire e sviluppare un quadro di analisi teorica dell'elaborazione socio-culturale dell'omosessualità, che non si esaurisce né nella (storia della) ricerca delle sue "cause", né con la storia dei comportamenti omoerotici.

Ad ogni modo, scrivere una storia dell'omosessualità è almeno tanto difficoltoso quanto scrivere una storia della sessualità *tout court*. Alla storia dei comportamenti, dei loro mutamenti e dell'evoluzione nella loro distribuzione geografica e sociale, sembra affiancarsi, infatti, la storia delle identità e dei loro mutamenti.

Questo processo, possiamo aggiungere, è legato alle opportunità offerte da innumerevoli modalità comunicative (da quelle più propriamente verbali, scritte e orali, che L. Pietrantonni approfondisce nel Capitolo VI, a quelle non verbali come quelle grafiche e visuali, quelle comportamentali – quali la postura, la gestualità, l'espressione facciale, di cui parla M. Graglia nel cap. VII). Esse concorrono a diffondere modelli culturali, ad abbandonarne alcuni e farne emergere di nuovi. In questi processi acquistano specifico significato tanto le cose che vengono dette e le azioni compiute (e, ovviamente, le modalità in cui vengono dette o compiute), tanto quelle che *non* vengono dette o compiute.

Per quanto riguarda ciò che viene espresso verbalmente, l'analisi del bagaglio lessicale sull'omosessualità² consente di far emergere chiaramente le implicazioni negative che – più o meno consapevolmente – i parlanti comunicano usando diversi termini che fanno riferimento ai gay e alle lesbiche. Analogamente, la visibilità degli uomini gay offerta dai mass media spesso si esaurisce in forme spettacolarizzate o macchietistiche che servono da strumento di rafforzamento della visione stereotipica dell'omosessualità (che, inoltre, trascura l'esistenza di donne lesbiche), in maniera funzionale alla conservazione e riproduzione di un modello culturale eteronormativo, ed è significativo che gli omosessuali rappresentati dai mass media – in primo luogo la televisione e il cinema – siano stati spesso, o siano tutt'ora, anche se più sottilmente, dei personaggi negativi. In altri casi, ci sono personaggi omosessuali positivi, ma si devono scontrare con difficoltà ricondotte al loro orientamento sessuale (non accettazione

¹ In quel che segue, e salvo quanto diversamente specificato nel testo o quanto evidente dal contesto, il genere grammaticale maschile sarà usato in senso che includa sia donne che uomini, ai fini di leggibilità e di sintesi. Non si trascurerà comunque di evidenziare alcune significative differenze esistenti tra l'omosessualità femminile e quella maschile.

² Si veda, ad esempio, l'attività di laboratorio condotta in questo corso da M. Graglia e descritta nel Capitolo I.

da parte dei genitori o degli amici, infelicità sentimentale, violenza, discriminazione...); benché una tale rappresentazione sia verosimile, perché situazioni di questo tipo fanno tutt'ora parte della quotidianità di molti gay e molte lesbiche, l'assenza di modelli inequivocabilmente positivi insegna inevitabilmente alle persone lgbt³ che le loro vite saranno più difficili specificamente a causa del loro orientamento sessuale, contribuisce a rendere "normali" le difficoltà stesse e la discriminazione, e a far sentire "normali" le persone che non si sentono a loro agio con la propria o altrui omosessualità.

Per quanto riguarda invece ciò che non viene espresso verbalmente, la censura del lessico o dei comportamenti agisce altrettanto efficacemente, sia nei mass media che nella vita quotidiana. Se un telegiornale riporta la notizia di un incidente aereo in cui hanno perso la vita un uomo e il suo partner, riferendosi a loro come "due amici", oltre a fare disinformazione e produrre un'evidente distorsione della realtà, comunica attivamente l'innominabilità e l'invisibilità di una relazione.

Inoltre, in Italia fino ad ora è mancata un'adeguata e soddisfacente rappresentazione dell'omosessualità da parte delle istituzioni culturali, scientifiche e accademiche, e questa mancanza di percorsi istituzionali (e della volontà di intraprenderli) non tanto di parificazione di diritti (ad esempio, attraverso il riconoscimento di forme familiari non tradizionali), ma anche solo di contrasto all'omofobia, oltre ad agire in maniera diretta negando protezione legale alle persone lgbt, veicola efficacemente il messaggio che le persone lgbt non solo non sono meritevoli di protezione, ma che piuttosto un trattamento iniquo nei loro confronti non merita di essere disincentivato, e dunque, in ultima analisi, è lecito.

1. Essenzialismo e costruzionismo

In che misura il nostro comportamento, le nostre percezioni o addirittura i nostri stessi sentimenti e le nostre emozioni dipendono da ciò "che siamo" e quanto invece da quello che abbiamo appreso o "che abbiamo imparato ad essere"? Come avremmo vissuto la nostra affettività o il nostro desiderio erotico duecento, mille, duemila anni fa – o in un'altra nazione, in un altro continente? Come può nascere in una persona la consapevolezza di *essere* omosessuale, o come fa a *riconoscersi* omosessuale? Qual è il ruolo della società in questi processi di (auto)attribuzione identitaria?

Per cercare di rispondere a domande simili a queste, nel compiere un'indagine sull'omosessualità e sull'identità omosessuale, la società occidentale ha elaborato alcuni strumenti di analisi. Questi strumenti fanno parte essi stessi della cultura della società che li ha prodotti, e ne sono una diretta espressione. Secondo E.K. Sedgwick, inoltre, è indispensabile analizzare gli strumenti stessi e l'*impasse* che hanno prodotto.

Per capire meglio l'approccio che seguiremo, si pensi a un pittore, attrezzato con pennelli e colori, il cui lavoro risulti in un bel quadro. Questo quadro può essere analizzato da un critico d'arte, attrezzato a sua volta di strumenti di analisi concettuali. Il pittore dipinge, il

³ Lesbiche, gay, bisessuali e transgender. Nel seguito, ove il contesto riguarda soltanto l'orientamento sessuale, si userà semplicemente l'acronimo lgb.

critico analizza. Sia il dipingere che l'analizzare sono legati al contesto culturale (alla società, alla sua storia, al luogo e al tempo) in cui vengono prodotti. In questa metafora, il pittore rappresenta la società, i pennelli e i colori sono i mezzi e le dinamiche della comunicazione, mentre il quadro è il loro risultato, il fenomeno sociale, cioè – nel nostro caso – la costituzione di un'identità omosessuale, ma anche di un'opinione pubblica, di un immaginario collettivo che la riguarda. Il critico d'arte, invece, è il ricercatore (il biologo, lo psicologo, il sociologo, l'antropologo, il semiologo, l'epistemologo...) che studia l'omosessualità; i risultati della sua attività ci aiutano a capire il quadro, ma dobbiamo prima di tutto capire ciò che egli dice. Conoscere quali strumenti analitici egli usa, e perché, nello studio di un certo quadro è un primo passo per capire il quadro stesso, ancor prima di cercare di capire come e perché il pittore lo abbia realizzato. Analogamente, prima di affrontare una discussione su come la società abbia rappresentato e rappresenti (ovvero, abbia descritto e descritto) l'omosessualità, è opportuno accennare alle modalità con cui essa è stata studiata.

Queste modalità, che sono esse stesse una parte attiva nella costruzione di un immaginario sociale dell'omosessualità, possono essere ordinate su un asse ai cui estremi si trovano l'impostazione essenzialista e quella costruzionista. Per la prima esistono e sono sempre esistenti atti sessuali e forme di desiderio tra persone dello stesso sesso; in altre parole, questo è un fenomeno che si ritrova a livello individuale, ma esso è universale, naturale (cioè ascrivibile alla natura) e riconducibile a fattori biologici o psicologici individuabili scientificamente e non soggetti alla "scelta" individuale, bensì innati e immutabili. Secondo gli essenzialisti, questo fenomeno è definito "omosessualità".

All'opposto si trova invece l'ipotesi costruzionista che, pur riconoscendo la possibilità che atti sessuali e forme di desiderio tra persone dello stesso sesso si siano verificati in svariate società e culture, ritiene che essi siano descrivibili solo cercando di ricostruire il loro rapporto con il contesto socio-culturale stesso, e che sia privo di senso applicare categorie e strumenti di analisi propri di una certa società (nella nostra metafora, gli strumenti del *nostro* critico d'arte) a fenomeni appartenenti ad altri contesti socio-culturali (a quadri di un *altro* pittore, a quadri eseguiti con *altre* tecniche, o a *fotografie* di un *fotografo*). Secondo il costruzionismo, dunque, l'"omosessualità" stessa non è che una categoria legata esclusivamente a un unico contesto sociale e culturale circoscritto nello spazio e nel tempo, cioè le società occidentali dell'ultimo secolo e mezzo; sarebbe insensato parlare di "omosessualità", ad esempio, per descrivere rapporti tra persone dello stesso sesso tra i nativi delle isole Hawaii, per i quali sarà necessario elaborare altre categorie. Per questi motivi si dice dunque che il costruzionismo segue un'impostazione fortemente storicizzante – in cui, cioè, i mutamenti storici non mascherano, come per l'essenzialismo, la sostanziale continuità e universalità di un solo fenomeno, ma scandiscono il succedersi di fenomeni diversi tra loro che si susseguono, non senza sovrapposizioni, nel tempo o nello spazio.

Vi sono anche approcci che cercano di mediare tra l'essenzialismo e il costruzionismo o di integrarli tra loro, e, per la verità, negli ultimi decenni i due estremi stessi si sono spostati su posizioni meno radicali. Per fare alcuni esempi, nel far proprio l'approccio essenzialista, e

pur ritenendo l'omosessualità una costante delle società umane, S.O. Murray riconosce che essa abbia avuto manifestazioni storiche riconducibili a diversi *pattern* di categorizzazione (si veda il paragrafo 4), corrispondenti a diverse modalità di esperirla e interpretarla da parte degli individui e delle società; egli fa riferimento a queste manifestazioni come a molteplici omosessualità. M. Barbagli e A. Colombo, invece, si rifanno all'impostazione costruzionista, tradizionalmente diffusa tra i sociologi, ma sentono l'esigenza di affiancare ad essa alcuni altri criteri: oltre ai "rapporti fra atti [omosessuali] e identità [omosessuale]"⁴, infatti, essi ritengono che si debbano prendere in considerazione "anche i criteri seguiti nella selezione dei partner, le relazioni con questi ultimi e la natura della subcultura"⁵.

Fermiamoci brevemente per alcune riflessioni: le due impostazioni antitetiche di cui si è detto, in fin dei conti, hanno qualche impatto sulla nostra vita quotidiana, e/o sulla vita quotidiana delle lesbiche e dei gay? In un certo senso sì, perché da esse risulta la nostra visione del mondo, il nostro modo di pensare noi stessi e il significato che possiamo dare alle nostre azioni.

Innanzitutto, bisogna far presente che comunemente, nel binomio natura/cultura, le caratteristiche solitamente associate alla prima vengono ritenute innate, immodificabili, non scelte, mentre si pensa a quelle associate alla seconda come caratteristiche acquisite, malleabili, talvolta scelte consapevolmente; questa tacita assunzione, che sottovaluta la forza e il ruolo dell'apprendimento e l'influenza del contesto socio-culturale, è probabilmente alla base di alcuni equivoci e contraddizioni.

L'essentialismo, con il suo rigore scientifico, nell'ultimo secolo ha avuto un grande successo divulgativo presso la popolazione, influenzando significativamente l'opinione pubblica, e l'erroneità di alcuni suoi stereotipi resta tutt'ora molto difficile da scardinare. Tuttavia, esso prospetta un determinismo genetico o biologico che è spesso preferito dalle persone lgb perché consente un'autorappresentazione che discolpa sia sé stessi che il resto del mondo (ad eccezione, forse, degli inconsapevoli genitori da cui proviene il patrimonio genetico⁶). Per gli stessi motivi, vi è una parte non trascurabile della comunità lgbt che rifiuta tali teorie, preferendo un'impostazione costruzionista secondo cui l'influenza della "cultura" riveste un ruolo più flessibile e in cui assumono rilevanza l'(auto)determinazione e la "scelta" consapevole dell'individuo; fra chi la pensa così vi sono alcuni movimenti, come quelli lesbici separatisti,

⁴ M. Barbagli, A. Colombo, *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Il Mulino, Bologna 2007, p. 15.

⁵ Sembra dunque che, in assenza di queste precisazioni, pur restando nell'ambito del costruzionismo, si perdano i dettagli che distinguono diversi modelli socio-culturali dei comportamenti e dell'affettività tra persone dello stesso sesso, con il rischio di ricostruire un quadro che si appiattisce sulle staticità e continuità storiche dipinte invece dall'essentialismo.

⁶ A questo proposito, è opportuno menzionare che vi è chi, come D.M. Halperin (*One hundred years of homosexuality*, Routledge, Londra 1990, pp. 49-50), ritiene che ogni progetto di ricerca eziologica sull'omosessualità, oltre che intrinsecamente omofobo (in quanto legato a modelli di divisione gerarchica tra categorie di persone), sia molto probabilmente destinato a fallire (poiché spesso si propone la conferma delle categorie stesse, anziché metterle in discussione a legittimità). Altri ritengono invece che la ricerca scientifica sulle basi genetiche dell'omosessualità possa rivestire in sé un certo interesse, simile a quello per i fattori biologici che determinano altre caratteristiche; tuttavia, se è vero che "la malizia sta negli occhi di chi guarda", è necessaria attenzione nell'interpretazione dei dati che la scienza mette a disposizione, e a come tali dati si inseriscano nel dibattito pubblico e nei processi sociali di formazione dell'immaginario collettivo: si è già detto della persistenza di alcuni dannosi stereotipi prodotti dalla divulgazione scientifica. In altre parole, in quale tipologia di caratteristiche

per i quali “il femminismo è la teoria, il lesbismo è la pratica”.

Per il pensiero pro-gay, tuttavia, tanto l'essenzialismo quanto il costruzionismo comportano sia punti di forza che note dolenti, che vediamo subito. Da un lato, accettare senza restrizioni l'ipotesi essenzialista – perché descrive un'omosessualità naturale, innata, immodificabile e universale – significa affidarsi quasi esclusivamente al lavoro della ricerca scientifica, alienandosi la capacità di autodeterminare la propria identità. Inoltre, una certa coerenza ideologica richiede probabilmente di affidare ad analoghe ricerche scientifiche anche la fondatezza di altre teorie che si ispirano agli stessi presupposti, ad esempio alcune idee sull'omosessualità come malattia genetica o disturbo psichiatrico. In tal caso, l'essenzialista pro-gay ha pochi argomenti per controbattere efficacemente, nell'attesa che i genetisti o gli psichiatri scovino prove a sostegno o a discredito delle teorie anti-gay.

D'altra parte, anche il costruzionista può trovarsi di fronte a degli ostacoli, ad esempio la difficoltà metodologica di ricostruire e analizzare la storia del desiderio e dei sentimenti omoerotici attraverso categorie ed esperienze che, a rigore, appartengono esclusivamente a noi e non possono costituire una finestra trasparente su altri assetti socio-culturali. Anche il costruzionista, come l'essenzialista, si trova a fronteggiare visioni negative dell'omosessualità senza poterle liquidare *a priori*; fra queste, hanno un certo impatto le teorie religiose (nella nostra società, principalmente quelle cattoliche⁷).

Prima di proseguire, riteniamo però utile citare qui anche un altro esempio, che mostra l'ampio potenziale degli approcci costruzionisti e può fornire qualche spunto di riflessione a chi si occupa delle tematiche lgbt (come chi ha a che fare con quelle di genere). In effetti, tanto il genere quanto il sesso possono essere analizzati in prospettiva costruzionista, per scoprire che anch'essi sono dei costrutti socio-culturali. Proprio in questo senso, la filosofa

determinate dai geni deve rientrare l'omosessualità? Andrebbe considerata come una semplice e innocua variante genetica che non produce alcun *impairment* fisico, psicologico o sociale (come, ad esempio, il colore dei capelli), come una variante genetica che produce un *impairment* fisico (come l'anemia falciforme), come una malattia genetica con un *impairment* psicologico o, ancora, come una diversa abilità sociale (come alcune forme di autismo)? A questo proposito, facciamo presente che anche le interpretazioni della diversa abilità si rifanno a modelli medici (con focus sulla [correzione della] diversa funzionalità di un individuo rispetto allo standard normativo) o a modelli sociali (con focus sugli standard normativi stessi della funzionalità, e come essi siano definiti dalla società), rispettivamente riconducibili alle prospettive essenzialista o costruzionista.

⁷ Nella *Cura pastorale delle persone omosessuali*, redatta nel 1986 dall'allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede card. J. Ratzinger, al paragrafo 10 si afferma: “Alcuni sostengono che la tendenza omosessuale, in certi casi, non è il risultato di una scelta deliberata e che la persona omosessuale non ha alternative, ma è costretta a comportarsi in modo omosessuale. Di conseguenza si afferma che essa agirebbe in questi casi senza colpa, non essendo veramente libera. [...] Di fatto in un caso determinato possono essere esistite nel passato e possono tuttora sussistere circostanze tali da ridurre o addirittura da togliere la colpevolezza del singolo; altre circostanze al contrario possono accrescerla. Dev'essere comunque evitata la presunzione infondata e umiliante che il comportamento omosessuale delle persone omosessuali sia sempre e totalmente soggetto a coazione e pertanto senza colpa. In realtà, anche nelle persone con tendenza omosessuale dev'essere riconosciuta quella libertà fondamentale che caratterizza la persona umana e le conferisce la sua particolare dignità [...]”. Oltre alla distinzione tra atti e tendenza omosessuale (i primi peccaminosi, la seconda no – benché “intrinsecamente disordinata”), sembra che, per il cattolicesimo, se ne possa fare una tra persone (omosessuali) che si limitano a *compiere atti omosessuali* e persone (anch'esse omosessuali) che *sono omosessuali* (la ristretta minoranza che agisce con “coazione”). Tuttavia, l'affermazione stessa dell'esistenza di una “tendenza omosessuale” sembra suggerire (o tradire l'intima convinzione) che l'omosessualità sia una caratteristica connaturata, e non una pura contingenza.

e femminista Simone de Beauvoir ha affermato che “non si nasce donna, lo si diventa⁸”. Non stupirà particolarmente il fatto che il genere (e ancor più il ruolo di genere), con le sue categorie uomo/donna, sia frutto di un processo di costruzione culturale⁹; persino nell’opinione pubblica esso è messo sempre più in discussione, ad esempio, tramite la questione posta dalle possibilità di non congruenza tra (identità di) genere e sesso (genetico, gonadico...) nelle persone transgender, cioè coloro che transitano tra generi (prima ancora che tra sessi). Tuttavia, anche la divisione binaria della categoria “sesso” in maschio/femmina è arbitraria: la scelta di caratteri sessuali primari/secondari come criterio di assegnazione all’uno o all’altro sesso è infatti un processo culturale tutt’altro che scontato (benché comunemente lo si ritenga tale).

2. Definire l’omosessualità

Si sarà notato che alcune divergenze possono nascere nella definizione dell’omosessualità stessa, e che tali differenze rispecchiano idee diverse di cosa essa sia. Chi si attiene alla visione essenzialista tenderà a considerare rilevanti solo gli atti (e, al più, i desideri di atti), mentre chi segue il costruzionismo porrà un’enfasi maggiore sulle identità e sul rapporto tra atti e identità, considerando anche l’affettività, i sentimenti, i (desideri di) contatti non sessuali, ecc. Come si è visto nel Capitolo I, vi è una pluralità di componenti che concorrono a formare l’orientamento sessuale (sogni e fantasie, attrazione affettiva ed erotica, comportamento sessuale e definizione di sé); dalla scelta di prendere in considerazione sottinsiemi diversi di queste componenti si ottengono altrettanto diverse definizioni “operative” dell’omosessualità, ed è evidente che esse porteranno a risultati diversi, benché ugualmente interessanti.

In un’impostazione essenzialista, S.O. Murray, ad esempio, dà dell’omosessualità maschile la definizione restrittiva di “contatto tra il pene di un maschio e il corpo di un altro, nato maschio, e/o il desiderio, da parte di qualcuno nato maschio, di avere contatti con il pene, le cosce o gli orifizi di qualcun altro nato maschio¹⁰”. Ad ogni modo, riteniamo che questa definizione non risolva il problema, posto dallo stesso Murray, di “misurare” l’omosessualità¹¹ e rileviamo che essa è fortemente centrata sulla genitalità dell’atto sessuale e trascura gli aspetti non sessuali dell’omosessualità. Per stessa ammissione di Murray, inoltre, un’analoga definizione dell’omosessualità femminile non è praticabile; L. Faderman ha affermato, infatti, che “‘lesbica’ descrive una relazione in cui le emozioni e gli affetti più intensi di due donne sono diretti da ciascuna verso l’altra”, anche a prescindere dal contatto sessuale¹².

In prospettiva costruzionista, i processi di definizione dell’omosessualità e quelli di identificazione come omosessuali (e degli omosessuali) sono strettamente legati gli uni agli altri. E.K.

⁸ S. de Beauvoir, *Le deuxième sexe*, Gallimard, Parigi 1949.

⁹ L’indagine femminista ha permesso di elaborare l’analisi critica del sistema sesso/genere. Si veda ad esempio J. Butler, *Gender trouble: Feminism and the subversion of identity*, Routledge, Londra 1990.

¹⁰ S.O. Murray, *Homosexualities*, The University of Chicago Press, Chicago 2000.

¹¹ In particolare, non è privo di ambiguità il concetto di “desiderio”: esso deve essere consapevole, e in che grado? Murray sostiene che l’erezione sia un criterio *sufficiente* (ma non *necessario*; dunque, nel migliore dei casi, sottoinclusivo) per stabilire l’esistenza del desiderio maschile; noi aggiungiamo che però non è sempre chiaro *quale* sia il desiderio.

¹² L. Faderman, *Surpassing the love of men*, Morrow, New York 1981.

Sedgwick ha affermato che la costruzione dell'identità si fonda, sia a livello individuale che sociale, su processi di "identificazione *come*" (sia attraverso l'"identificazione *con*", che attraverso l'"identificazione *in opposizione a*")¹³. La definizione dell'omosessualità sarebbe primariamente funzionale proprio a chi si deve identificare in opposizione ad essa (gli "eterosessuali") e, secondo J.N. Katz, sarebbe stata formalizzata dai medici d'inizio Novecento, come tentativo di legittimazione dei (loro) rapporti eterosessuali non procreativi – cioè per trasporre l'opposizione tra rapporti sessuali procreativi e non procreativi in quella tra rapporti eterosessuali e omosessuali.

La definizione dell'omosessualità e dell'identità omosessuale resta dunque soggetta a una certa arbitrarietà; non ne daremo qui un'unica definizione, ma ci affideremo di volta in volta a quella più appropriata per i contesti che descriveremo. Tuttavia, per un'evidente comodità di scrittura e in modo puramente convenzionale, ci potremo riferire alle persone coinvolte in atti, desideri o sentimenti diretti verso il loro stesso sesso come agli omosessuali (sia donne che uomini, e a prescindere dal luogo o dal periodo in cui si situano).

Possiamo inoltre dare per assodata l'utilità offerta dagli strumenti di analisi che abbiamo delineato e, per riprendere la metafora del pittore: dopo aver approfondito i metodi del critico, e in che rapporti essi stiano con il quadro (l'omosessualità), cercheremo di ricostruire come siano stati applicati a vari quadri (ovvero, a vari modelli di omosessualità) per comprendere i rapporti tra i quadri e i pittori (ovvero, tra le rappresentazioni dell'omosessualità e le società in cui si sono prodotte); fuor di metafora, cercheremo di fare un riepilogo di come si siano formate le identità omosessuali, di quale significato sociale abbiano avuto e con quali effetti sulle vite dei principali attori (gli/le omosessuali). Il primo ed il secondo aspetto implicano una ricostruzione storica in termini prevalentemente costruzionisti (nonostante – ovviamente! – si possa tracciare una storia delle teorie essenzialiste dell'omosessualità anche se ciascuna di esse ritiene l'omosessualità astorica); affrontando il terzo aspetto, infine, ci concentreremo sulla comunità omosessuale a noi contemporanea, di come si comporti e identifichi sé stessa.

3. La/le omosessualità

Si è detto che il significato socialmente attribuito alle azioni e ai comportamenti omoeotici può cambiare notevolmente tra culture diverse: nei prossimi paragrafi vedremo meglio quali siano questi significati. Non bisogna però dimenticare che essi sono soggetti ad una notevole variabilità anche all'interno degli stessi contesti socio-culturali. Nell'ambito di una cultura locale, tra diverse interpretazioni (e diverse identità) coesistenti non vi è necessariamente la coerenza che l'antropologia ricostruisce, e gli individui possono non solo non condividere gli stessi schemi interpretativi del proprio comportamento sessuale, ma non cercare nemmeno di attribuire ad esso un significato: è sufficiente che ciascuno sappia rispondere in maniera appropriata agli stimoli comunicativi che provengono dagli altri¹⁴. L'antropologia, tuttavia, basa buona parte della propria analisi di un fenomeno su ciò che viene *comunicato verbalmente* (riferito, descritto, trascritto, tradotto, interpretato...), affidandosi in primo luogo ai protagonisti-

¹³ E.K. Sedgwick, *Epistemology of the closet*, University of California Press, Berkeley 1990.

¹⁴ E. Wolf, *Facing Power*, in "American Anthropologist", n. 92, 1990, p. 592.

sti (rarissimi sono però gli omosessuali che compaiono nella letteratura primaria), ai testimoni diretti (gli individui della società di cui si analizza il fenomeno) o ad altri osservatori e conoscitori indiretti (la letteratura secondaria); sono dunque rilevanti le modalità in cui il fenomeno in analisi viene riconosciuto e concettualizzato, cioè descritto, nella società in cui si verifica.

D'altro canto, come ricorda S.O. Murray, l'assenza di descrizioni non consente di affermare che il fenomeno non esista. Nemmeno l'assenza di lessicalizzazione (di esistenza di termini per riferirsi specificamente ad un fenomeno, cioè di capacità di descriverlo) è indice dell'assenza del fenomeno; ci possono essere fenomeni lessicalizzati che corrispondono localmente ad una categorizzazione culturale, fenomeni localmente riconosciuti e categorizzati ma non lessicalizzati, e anche fenomeni localmente non riconosciuti che però corrispondono lo stesso ad un modello di comportamento. La ricostruzione del significato sociale consiste, in primo luogo, nell'interpretare categorie anche diverse dalle proprie.

4. L'omosessualità secondo l'essenzialismo

Ci soffermeremo innanzitutto sui risultati dell'applicazione all'omosessualità delle prospettive essenzialiste. Non è nostro obiettivo una disamina esaustiva delle rappresentazioni date dell'omosessualità nel corso della storia (né, tantomeno, della loro rispondenza o meno a criteri di verità scientifica¹⁵), ma possiamo notare che la prospettiva essenzialista sottende alle teorie biologiche¹⁶ dell'omosessualità, come quella genetica (alla ricerca di un "gene gay"¹⁷) e quelle ormonali (squilibri ormonali nella madre durante la gravidanza, o nella persona omosessuale stessa, ecc...), e alle teorie psicologiche (o psicanalitiche) quasi-deterministiche (spesso, però, *a posteriori!*). L'essenzialismo resta un'impostazione riduzionista, che spesso si esaurisce nell'elaborazione di teorie sull'origine dell'omosessualità come fenomeno naturale.

A proposito del concetto di "natura", soprattutto in relazione ai suoi risvolti nella regolazione degli assetti sociali e giuridici della sessualità, M. Foucault ha messo in evidenza che anche ciò che viene definito come "naturale" in realtà può non essere altro che il frutto di una codificazione umana; ad esempio, il corposo compendio di prescrizioni e divieti centrati sul matrimonio e vigente fino al Seicento era un sistema chiaramente giuridico (canonico e civile), ma anche "la 'natura', su cui accadeva che lo si basasse, era ancora una specie di diritto¹⁸", cioè il risultato di un'elaborazione tutta umana di regole chiamate 'natura'.

¹⁵ Esse sono tutte ben lontane dall'aver messo un punto fermo alla ricerca scientifica sull'origine dell'omosessualità.

¹⁶ Per un approfondimento degli aspetti biologici e psicologici nell'omosessualità, si veda ad esempio Q. Rahman e G.D. Wilson, *Born gay? The psychobiology of human sexual orientation*, in "Personality and Individual Differences", n. 34, 2003, p. 1337.

¹⁷ D.H. Hamer, S. Hu, V.L. Magnuson, N. Hu, e A.M. Pattatucci, *A linkage between DNA markers on the X chromosome and male sexual orientation*, in "Science", n. 261, 1993, p. 321.

¹⁸ M. Foucault, *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano 1978, p. 38. Ai giorni nostri, questa confusione è ancora prolifica. R. Bin, ne *La famiglia: alla radice di un ossimoro*, in "Studium Iuris", n. 10, 2000, p. 1066, fa emergere le contraddizioni che inficiano la diffusa interpretazione restrittiva dell'art. 29 della Costituzione Italiana. In sostanza, egli afferma che chi definisce la famiglia come "società naturale fondata sul matrimonio" non può avanzare pretese giusnaturalistiche e contemporaneamente codificare rigorosamente le condizioni giuridiche di accesso all'istituto matrimoniale. In proposito, notiamo anche che chi fa del matrimonio un vessillo della naturalità, solitamente sostiene invece che l'omosessualità non dipenda affatto dalla natura, dimostrando quantomeno una sospetta arbitrarietà di giudizio.

Si è già detto, nel paragrafo 1 di questo capitolo, che l'essentialismo viene frequentemente preferito al costruzionismo. Il determinismo biologico del primo consente di tracciare una chiara linea di confine tra eterosessualità e omosessualità, che accontenta un po' tutti: gli eterosessuali tireranno un sospiro di sollievo sapendo che in loro non c'è nulla di omosessuale, gli omosessuali saranno soddisfatti del fatto che i loro sentimenti sono naturali. Inoltre, secondo Murray, l'essentialismo consente, a differenza del costruzionismo, una stessa spiegazione semplice e naturale per l'omosessualità maschile e per quella femminile¹⁹.

Scheda di approfondimento 1

LE OMOSESSUALITÀ (PROSPETTIVA ESSENZIALISTA)

Tratti caratteristici di corrispondenti tipologie riscontrate per descrivere i comportamenti omosessuali maschili secondo S. O. Murray:

1. differenza di età tra i partner:
 - valore mascolinizante in società guerriere;
 - valore né mascolinizante né femminilizzante;
 - ruolo insertivo del partner più giovane;
2. differenze di ruolo di genere tra i partner:
 - professione non legata al sacro;
 - professione legata al sacro;
 - parità dei partner.
3. parità dei partner.

Tratti caratteristici di corrispondenti tipologie riscontrate per descrivere i comportamenti omosessuali femminili:

1. differenza di età tra le partner;
2. differenze di ruolo di genere tra le partner;
3. parità delle partner.

L'essentialismo non nega che l'omosessualità possa essere stata integrata in modi diversi nelle diverse realtà sociali, ma ritiene che alla base vi sia un desiderio erotico esperito nello stesso modo. S.O. Murray ha raccolto in un'opera corposa *tutte* le manifestazioni dell'omosessualità di cui è stato in grado di trovare testimonianze. Egli ritiene che esse rientrino in un numero limitato di tipologie attraverso cui i rapporti sessuali tra persone dello stesso sesso sono stati concepiti e interpretati. I tratti distintivi delle tre tipologie sono:

- 1) la differenza di età,
- 2) le differenze nei ruoli di genere,
- 3) la parità tra i/le partner; nel seguito approfondiremo queste tipologie e le loro ulteriori suddivisioni, ricapitolate nella Scheda di approfondimento 1.

Bisogna tenere presente che esiste una documentazione molto più estesa per le omosessualità maschili che per quelle femminili. Infatti, la condizione di subalternità delle donne rispetto agli uomini, nella maggior parte delle società nel corso della storia, ha inibito l'interesse verso la sessualità femminile, considerata spesso scarsamente autonoma, e ha impedito la tradizione di documenti che la riguardassero.

¹⁹ Vi è in realtà un ampio dibattito scientifico sulla coincidenza delle basi biologiche dell'omosessualità nell'uomo e nella donna, e ben poco fa pensare che sia così.

4.1 Rapporti caratterizzati dalla differenza di età.

La prima tipologia è caratterizzata dalla differenza di età tra i partner. Nel caso maschile, l'adulto ha un ruolo insertivo mentre il giovane in età prepuberale o adolescente ha un ruolo ricettivo. Nel caso femminile, i rapporti tra donne e ragazze avevano comunque un valore di iniziazione, probabilmente anche sessuale.

I rapporti che rientrano in questa come nelle altre tipologie non si esauriscono, ovviamente, nel compimento di atti sessuali, ma sono legati a significati personali e sociali anche istituzionalizzati. Così è, ad esempio, per la prima suddivisione di questa tipologia, che riguarda i rapporti omosessuali maschili delle "classi guerriere" in società dove tali classi rivestono un ruolo importante nella gestione dello stato o della tribù. Tali società sono spesso caratterizzate da una significativa segregazione dei generi e da una spiccata differenza di condizione sociale tra uomini e donne. Il rapporto sessuale (anale o orale) tra un adulto e un giovane consente la mascolinizzazione del giovane, l'accompagnamento al suo ingresso nell'età adulta, un miglioramento della sua condizione sociale o, più in generale, la creazione di stretti rapporti sociali di solidarietà interni al gruppo dei guerrieri (la Scheda di approfondimento 2 contiene un esempio particolarmente significativo).

Una seconda suddivisione attuata da S.O. Murray comprende i modelli sociali di rapporti omosessuali, caratterizzati sempre dalla differenza di età, che "non mascolinizzano né femminilizzano" i partner. In questa categoria rientrano modelli sociali dell'omosessualità nei quali viene meno il valore mascolinizzante della categoria precedente. Il caso della pederastia ateniese è forse uno dei più noti, sebbene le fonti ci abbiano tramandato un quadro molto

Scheda di approfondimento 2

I RAPPORTI OMOSESSUALI NELLE "SOCIETÀ DI GUERRIERI"

Presso varie tribù originarie dell'Australia e della Melanesia, i rapporti omosessuali erano legati a credenze d'iniziazione, ma potevano anche sostituirsi (o almeno precedere, più o meno temporaneamente) al matrimonio; si riteneva che l'inseminazione dei giovani da parte degli uomini adulti fosse indispensabile per far "crescere" il seme anche nei primi. In alcune tribù, spesso un uomo faceva da mentore e tutore al promesso sposo della propria figlia. In altre, un giovane adulto, prima di sposarsi, poteva avere rapporti sessuali con il fratello più giovane della propria futura sposa e, nel caso in cui la famiglia, designata a produrre una figlia femmina come sposa, avesse solo figli maschi, il giovane adulto poteva rinunciare al matrimonio e accettare invece una specie di "ragazzo moglie". L'inseminazione dei più giovani era una manifestazione mascolinizzante per entrambi i partner: per i giovani, dimostrava la volontà di crescere ed essere pari agli adulti; per gli adulti, dimostrava che essi erano tali, dato che – secondo queste popolazioni – la loro inseminazione consentiva ai giovani di divenire adulti fertili a loro volta.

Rapporti omosessuali erano diffusi anche nell'élite amministrativa/militare dei mammalucchi in Egitto e tra i paggi e i giannizzeri dell'impero Ottomano. Queste classi sociali erano contraddistinte dalla loro provenienza da popolazioni non musulmane al di fuori dell'impero, e gli uomini che ne facevano parte non erano liberi ma schiavi selezionati su basi meritocratiche e di rango sociale elevato.

Infine, rientra nella suddivisione dell'"omosessualità dei guerrieri" anche la pederastia a Creta, Sparta e Tebe²⁰, nelle quali i rapporti sessuali tra gli adulti (in particolare, appunto, i guerrieri) e i giovanissimi erano incoraggiati, conferendo prestigio e un riconoscimento di virtù a questi ultimi, e avrebbero dovuto costituire la base di duraturi rapporti di amicizia, fiducia e solidarietà tra compagni di battaglia.

²⁰ Secondo Plutarco (*Pelopida*, 19.2), proprio a Tebe sarebbe esistito un "Battaglione Sacro" formato da 150 coppie di amanti, valorosamente periti nel 338 a.C. nella battaglia di Cheronea. Al di là della realtà storica dell'esistenza di questo battaglione, sembra difficile credere che fosse davvero così composto; tuttavia, ci sembra sufficientemente significativo che qualcuno sia stato disposto a *representarlo* in tal modo.

più complesso di quanto normalmente si pensi (si veda la Scheda di approfondimento 3); in questa suddivisione rientrano anche i rapporti lesbici dell'antica Grecia, attestati attraverso i frammenti di Saffo, alcuni resoconti di Plutarco e alcuni miti.

Una terza suddivisione di questa prima tipologia comprende, invece, i modelli sociali caratterizzati dalla differenza di età tra partner, ma in cui, a differenza dei modelli descritti sopra, il partner più giovane ha un ruolo sessuale insertivo anziché ricettivo, in alcuni casi dietro pagamento di un compenso, ciò che gli consente di non mettere in discussione la propria mascolinità e di continuare a ritenersi non omosessuale.

Scheda di approfondimento 3

ALCUNI MODELLI DI OMOSESSUALITÀ MASCHILE NELLA STORIA DELLE SOCIETÀ OCCIDENTALI

Atene nel V sec. a.C.

La pederastia Ateniese era un modello di comportamento istituzionalizzato²¹, ma la sua codificazione, ovvero il modello di riferimento ideale, prescriveva agli *eromenoi* (gli amati imberbi) di rifiutare ogni contatto finché l'*erastes* (l'amante adulto) non avesse dimostrato la propria virtù, di non ricevere alcun compenso e di astenersi dal provare piacere nel contatto sessuale (che doveva essere al più intercrurale). Se l'amore (*philia*) andava in entrambe le direzioni tra *erastes* ed *eromenos*, il desiderio sessuale (*eros*) doveva essere proprio del solo *erastes*²². Il comportamento degli *eromenoi* che si concedevano troppo frequentemente e di quelli che si facevano troppo desiderare era visto come ugualmente inadeguato. Numerose fonti letterarie e artistiche dimostrano però che la prassi era ben diversa, e che i comportamenti erano molto più variegati di quanto le norme sociali prevedessero²³: vi era partecipazione al piacere sessuale da parte dell'*eromenos*, che poteva anche permettersi di esercitare una selezione dei partner; il rapporto anale era frequente, se non il più diffuso (nell'ambito della pederastia); alcuni *eromenoi* civettavano e accettavano regali dagli *erastai*; vi erano rapporti omosessuali tra adolescenti; il corteggiamento talvolta oltrepassava l'età puberale di un *eromenos*. La pederastia greca era comunque molto diversa dall'omosessualità dei giorni nostri, sia, ad esempio, per il ruolo (per noi impensabile) che vi avevano gli adolescenti, sia per il fatto che il desiderio omosessuale e quello eterosessuale non erano affatto intesi in senso mutuamente esclusivo²⁴.

L'antica Roma

Roma condivideva con la Grecia, e altre culture mediterranee, la distinzione *agens/patiens* nei rapporti sessuali. Per i romani, era scontato che esistessero persone con predilezione per i rapporti con persone del loro stesso sesso anziché dell'altro. Tuttavia, è di origine romana il disprezzo per l'adulto che, in un rapporto, desidera assumere il ruolo ricettivo; mentre i rapporti caratterizzati dalla differenza di età godevano di una certa approvazione sociale, i rapporti caratterizzati dalla differenza di ruolo di genere (come, appunto, nel caso di adulti) apparivano ridicoli, se non apertamente disprezzati.

Nel rapporto tra un adulto e un giovane, tuttavia, ci si aspettava che entrambi i partner fossero coinvolti e traessero piacere dall'atto sessuale, che, a differenza di quando era accaduto in Grecia, veniva rappresentato diffusamente come penetrazione anale, e non esclusivamente come rapporto intercrurale.

A Roma, inoltre, non si riscontrava una funzione sociale dei rapporti omosessuali analoga a quella della pederastia in Grecia, anche per i seguenti motivi:

- la vita romana era più centrata sulla famiglia che sulla polis;
- mancavano, a Roma, occasioni istituzionali di nudità pubblica per i cittadini (vd. ginnasio greco);
- nella Roma imperiale, l'abbondanza di schiavi aveva fortemente influenzato i rapporti sessuali nei termini di rapporti padrone/schiavo;
- la legalità dei rapporti omosessuali non dipendeva dall'atto commesso in sé, ma dalla posizione sociale dei partner rispetto al ruolo che avevano nel rapporto.

²¹ Ateneo, nel II sec. d.C. afferma che la pederastia "è portata avanti con zelo nelle città greche governate da buone leggi" (*Deipnosophistae*, 13.601e).

²² Probabilmente ai fanciulli, come alle donne, non veniva riconosciuta nell'immaginario collettivo alcuna autonomia di desiderio sessuale.

²³ In casi come questo, bisogna evitare di scambiare le *prescrizioni* per *descrizioni*.

²⁴ Per quanto a noi sembri paradossale, per i greci l'esclusiva eterosessuale rendeva effeminati, avvicinando l'uomo alla donna nei modi e nell'aspetto.

L'Italia rinascimentale: Firenze e Venezia

Nell'Italia del Rinascimento le pratiche omosessuali erano molto diffuse, benché censurate e represses dalle autorità, e ne abbiamo testimonianza tanto nella letteratura e nel mondo dell'arte quanto negli archivi storici. I rapporti omosessuali, chiamati “*sodomia*”, erano caratterizzati dalla differenza di età: il partner di età maggiore assumeva il ruolo insertivo, mentre il partner più giovane aveva un ruolo ricettivo, sia anale che orale.

Firenze si era dotata dal 1432 di un apposito corpo di polizia (gli Ufficiali di Notte) per combattere la *sodomia*. M. Roche ha analizzato gli archivi degli Ufficiali di Notte, stimando che circa un fiorentino su dodici, di età compresa tra i dodici e i venticinque anni, fu denunciato negli anni 1478-1483; inoltre, tra il 1432 e il 1502 circa 17000 cittadini furono incriminati almeno una volta per *sodomia* e quasi 3000 condannati²⁵. Non ci si stupisce che nel resto d'Europa il “vizio fiorentino” indicasse eufemisticamente la *sodomia*.

Anche a Venezia i rapporti omosessuali dovevano essere piuttosto diffusi: ci si poteva appattare in alcune salette private di alcuni negozi (specialmente le farmacie gestite dai barbieri); di notte, si poteva trovare compagnia in alcuni sottoportici e androni bui, come quelli delle chiese; l'offerta di giovani prostituti non scarseggiava. Fino al 1500 il giovane partner ricettivo era percepito come vittima e non veniva punito, successivamente invece ci si accorse dell'esistenza di adulti che assumevano il ruolo ricettivo e si cominciò a prevedere punizioni per entrambi i ruoli sessuali.

4.2. Rapporti caratterizzati dalla differenza di ruolo di genere

La seconda tipologia di omosessualità presenta caratteristiche opposte alla prima. In questo caso, infatti, ci si aspetta che il partner insertivo sia ipermascolinizzato e che il partner ricettivo abbia tratti comportamentali, anche fortemente stereotipizzati, che rientrano nel ruolo di genere femminile.

Nelle culture in cui è presente questa tipologia culturale di omosessualità maschile (ad esempio nell'area Mediterranea e nell'America del Sud), il rappresentante con maggiore visibilità è il “passivo” mentre l’“attivo” sua controparte è un generico maschio che spesso non si ritiene né è ritenuto omosessuale. Secondo questa tipologia, il ruolo sessuale ricettivo è femminilizzante ed incide sul ruolo di genere attribuito socialmente, però non induce affatto una risocializzazione del maschio “passivo” come donna, tant'è che solitamente i “passivi” continuano a mantenere diritti tipicamente maschili in termini di autonomia ed emancipazione, che restano magari negati alle donne. Altre culture in cui si può riscontrare questo tipo di omosessualità maschile sono l'antica Grecia (con i *kinaidoi*), l'antica Roma (con gli *effeminati*) e l'Inghilterra del XVII sec. (con i *mollies*).

Gli amori femminili che rientrano in questa tipologia si rifanno ai ruoli “*butch*” (la partner ipermascolina) e “*femme*” (la partner iperfemminile), e oltre che nelle società occidentali contemporanee, hanno avuto diffusione nell'antica Roma, dove le donne godevano di una maggiore autonomia rispetto alla Grecia, nell'Europa Moderna (sec. XVI-XVII), in Oriente e in Africa²⁶.

In questa tipologia si può far confluire anche un'altra categorizzazione sociale, secondo cui l'omosessualità è correlata alla professione svolta, ad esempio l'infermiere, l'arredatore, lo stilista, il parrucchiere nelle società industrializzate o certi ruoli spirituali (guaritori, danzatori, sacerdoti, sciamani...) presso i nativi americani, alcune tribù africane e siberiane.

²⁵ M. Roche, *Forbidden friendships: homosexuality and male culture in Renaissance Florence*, Oxford University Press, New York 1996.

²⁶ In Africa, in particolare, tutte le espressioni dell'omosessualità, tanto maschile quanto femminile, erano interpretate sulla base del ruolo di genere.

4.3. Rapporti caratterizzati dalla parità

Un'ultima tipologia, infine, comprende le relazioni tra persone dello stesso sesso caratterizzate dalla parità dei partner. Più che da una perfetta simmetria, queste relazioni sono contraddistinte dal fatto che le eventuali differenze di età tra i partner, di status socio-economico, di accesso alle risorse sociali e di conformità al ruolo di genere non costituiscono tratti rilevanti per la definizione delle identità dei partner o della loro categorizzazione sociale. I partner, inoltre, condividono la stessa identità, la stessa rappresentazione sociale. Tale configurazione dei rapporti tra persone dello stesso sesso è quella ormai prevalente nelle società occidentali, ma ve ne sono anche tracce in assetti socio-culturali, sia premoderni che moderni, nei quali prevalgono però altre tipologie di omosessualità. Questa omosessualità paritaria consente reciprocità emotiva tra i partner, versatilità sessuale ed esclusività del rapporto, ed è accompagnata dalla nascita di un'identità ed una coscienza di gruppo che consentono la formazione di strutture organizzate della popolazione omosessuale (associazioni, locali, eventi...).

5. L'omosessualità secondo il costruzionismo

Il costruzionismo propone una visione storicizzante dei fenomeni sociali, cioè tende strettamente a considerarli come diretti prodotti del contesto storico in cui si verificano. L'"omosessualità", allora, è una categoria (un insieme di caratteristiche identitarie) che fa parte di un sistema più ampio: la sessualità. Il lavoro di M. Foucault, tra i primi, ha permesso di porre l'attenzione sul ruolo della trasposizione della realtà in cultura, in una forma discorsiva che possa essere (ri)prodotta²⁷. In particolare, egli ha messo in discussione la sessualità come sistema universale e positivo (dato, da sempre e per sempre), cercando piuttosto di dimostrare che essa è legata ad un mutamento nel modo di pensare e di parlare del comportamento sessuale, avvenuto nella società occidentale a partire dal XVII e XVIII secolo; tale mutamento sarebbe stato costituito da una spinta verso la trasformazione del sesso in un campo del sapere, verso la proliferazione dei discorsi sul sesso e delle categorie del sesso, e verso il ricentramento delle identità individuali in termini sessuali.

Se il sesso è un fatto naturale, la sessualità è un prodotto culturale. Prima che esistesse la sessualità, il sesso era in relazioni diverse con gli altri aspetti della società e delle sue istituzioni culturali, e non costituiva affatto un campo del sapere. La sessualità, invece, ha raccolto in un insieme, che ci è apparso via via sempre più coerente ed esteso, le nozioni più o meno esplicitate dei meccanismi del desiderio, dei comportamenti sessuali e delle modalità discorsive che li riguardano. La sessualità ci consente di avere un'identità sessuale, cioè ci dota di un'essenza personale definita, almeno in parte, in termini specificamente sessuali. La sessualità è dunque un sistema culturale tanto più potente, quanto più è fondante delle nostre identità, cioè nella misura in cui riteniamo che esso sia la chiave di lettura di ciascuno di noi, la maniera per accedere a noi stessi, alla nostra interiorità e per capire chi siamo veramente; per questo motivo, la sessualità finisce per essere in relazione con i meccanismi di costituzione ed esercizio di rapporti di potere.

²⁷ M. Foucault, op. cit.

Per quanto strano possa sembrare, non è sempre stato così; se, ad esempio, la psicanalisi ci ha insegnato a interpretare il significato dei sogni svelando la nostra psicologia sessuale, per gli antichi greci – si veda Artemidoro – raramente i sogni (persino quelli a contenuto sessuale) riguardavano davvero il sesso, le fantasie o il rapporto con i genitori, ma piuttosto andavano interpretati in riferimento alla vita pubblica dell'individuo, cioè al suo successo sociale, alla sorte delle sue ricchezze personali e alla sua fortuna pubblica²⁸; anche alcune tribù amazzoniche invertono la direzione di quello che a noi occidentali sembra il flusso naturale di significato dei sogni (da immagini di eventi pubblici e sociali alla vita privata e sessuale). Prima della sessualità, insomma, il comportamento sessuale e la consapevolezza con cui lo si viveva non erano correlati alla ricerca e all'attribuzione identitarie di ciascun individuo e non comportavano, di per sé stesse, la consapevolezza di appartenere ad una diversa e specifica categoria di persone. La costruzione di una scienza sessuale e della sessualità, invece, “nell'incapacità o nel rifiuto di parlare del sesso in quanto tale, si è riferita soprattutto alle sue aberrazioni, perversioni, stranezze eccezionali, annullamenti patologici, esasperazioni morbose²⁹”, concentrandosi su un'indagine minuziosa dei comportamenti sessuali e portando dalla specificazione alla speciazione delle categorie: gli onanisti, gli esibizionisti, i feticisti, gli zoofili, gli omosessuali e le isteriche, per riportarne solo alcune.

Proprio a proposito dell'omosessualità, M. Foucault afferma:

Non bisogna dimenticare che la categoria psicologica, psichiatrica e medica dell'omosessualità si è costituita il giorno in cui – il famoso articolo di Westphal del 1870 sulle ‘sensazioni sessuali contrarie’ può essere considerato come data di nascita – è stata caratterizzata piuttosto attraverso una certa qualità della sensibilità sessuale, una certa maniera d'invertire in sé stessi l'elemento maschile e quello femminile, che attraverso un tipo di relazioni sessuali. L'omosessualità è apparsa come una delle figure della sessualità quando è stata ricondotta dalla pratica della sodomia ad una specie di androginia interiore, un ermafroditismo dell'anima. Il sodomita era un recidivo, l'omosessuale ormai è una specie³⁰.

L'omosessualità nasce quando delle persone non sono descritte per quello che *fanno*, ma per quello che *sono* (secondo chi le descrive). In questo senso si può dire che, se prima di allora sono esistiti solo *atti* omosessuali, da quel momento esistono *persone* omosessuali. Affermare che l'omosessualità non sia esistita prima di allora non significa affatto ritenere che non esistesse desiderio erotico verso il proprio sesso, ma che il genere biologico della persona verso cui è diretto il desiderio sessuale (cioè il genere di chi ci attrae) non era un criterio usato dalla società per distinguere un certo tipo di persone, non era un tratto fondante nella sessualità e nel discorso su di essa. Perciò, prima del XIX secolo, il desiderio e i contatti sessuali tra persone dello stesso sesso non possono essere chiamati “omosessualità” perché sarebbero

²⁸ D.M. Halperin, op. cit., p. 37.

²⁹ M. Foucault, op. cit., p. 49.

³⁰ M. Foucault, op. cit., pp. 42-43.

stati vissuti, interpretati, espressi dai protagonisti secondo modalità talmente diverse, sia tra loro che nel ruolo che hanno rivestito rispetto al contesto socio-culturale corrispondente, da costituire sistemi identitari discontinui, indipendenti, spesso mutuamente esclusivi o, talvolta, da non costituire affatto sistemi identitari.

È indispensabile procedere con cautela, perché è importante ricostruire il contesto in cui ciascuna società si è data una certa rappresentazione degli atti omoerotici: il significato che altre società attribuivano (socialmente e culturalmente) a determinati atti, azioni e relazioni può essere diverso da quello che noi riteniamo che loro gli attribuissero, e ancor più diverso dal significato che noi stessi attribuiamo o attribuiremmo a quegli stessi atti, azioni e relazioni; è necessario, dunque, un lavoro interpretativo che, oltre a documentare i comportamenti, ricostruisca le categorie stesse con cui ciascuna società descriveva gli atti omoerotici, cioè gli strumenti culturali che le società hanno prodotto per interpretare i desideri e i comportamenti omoerotici. Per fare ciò, M. Barbagli e A. Colombo ritengono che non ci si possa limitare ad analizzare il rapporto tra comportamenti e identità, ma che si debbano includere ulteriori criteri, riportati nella Scheda di approfondimento 4³¹.

Scheda di approfondimento 4

CRITERI DI ANALISI (PROSPETTIVA COSTRUZIONISTA)

1. Rapporti tra comportamenti e identità:
 - a. dicotomia insertivo-ricettivo;
 - b. dicotomia eterosessuale-omosessuale;
2. Principali tipi di relazioni omoerotiche (si veda anche Scheda di approfondimento 2):
 - a. modello pederastico classico (si veda la seconda suddivisione nel § 4.1) ;
 - b. modello pederastico improprio (si veda la terza suddivisione nel § 4.1);
 - c. strutturate in base al ruolo di genere (si veda il § 4.2);
 - d. basate su un principio di eguaglianza (si veda il § 4.3);

I tipi a. e b. riguardano principalmente, se non esclusivamente, relazioni omoerotiche maschili; i tipi c. e d., invece, riguardano tanto i rapporti tra uomini che quelli tra donne.
3. Criteri di selezione del partner (genere e orientamento sessuale):
 - a. esogamia (genere diverso; oppure, genere uguale e diversa identità sessuale);
 - b. endogamia (genere uguale e uguale identità sessuale);
4. Subcultura:
 - a. luoghi d'incontro (spontanei/organizzati; misti/esclusivi; segreti/pubblici);
 - b. gruppi sociali (presenza/assenza di forme associative).

Nel seguito ricostruiremo dunque come i pederasti si siano trasformati in sodomiti, poi in invertiti ed omosessuali, per arrivare infine ai gay e alle lesbiche moderni.

5.1. La pederastia greca.

Un caso esemplare di applicazione delle teorie costruzioniste viene dalla ricerca sui rapporti omoerotici nell'antica Grecia, di cui si è già detto nella Scheda di approfondimento 3. Nulla vieta di classificare, come è stato fatto, la pederastia greca sulla base della differenza

³¹ M. Barbagli e A. Colombo, op. cit., pp. 228-233.

di età degli *erastai* e degli *eromenoi*. Secondo D.M. Halperin, tuttavia, essa non è il criterio su cui si fondava l'approvazione sociale della pederastia. Più che ad adulto/adolescente, infatti, saremmo di fronte al binomio dominatore/dominato: il dominatore era il cittadino adulto, a cui venivano riconosciuti desideri sessuali, capacità di iniziativa e diritto al soddisfacimento del piacere sessuale; i dominati erano invece i minorenni (gli adolescenti), le donne, gli stranieri (non cittadini) e gli schiavi, da cui non ci si aspettavano desideri autonomi e ai quali non era dovuta alcuna gratificazione (sessuale). La distinzione tra *erastai* ed *eromenoi* era quella tra chi poteva trarre piacere sessuale e chi doveva essere a disposizione per procurarlo. La differenza di età, allora, è un criterio quasi accidentale, e la mancanza di reciprocità sessuale riflette semplicemente l'asimmetria di un rapporto sociale gerarchico. Dagli *eromenoi*, gerarchicamente inferiori, ci si aspettava che, crescendo, accedessero agli stessi diritti degli *erastai*. Le regole sociali della pederastia greca erano pertanto mirate a preservare questo loro futuro diritto di cittadinanza, ciò che poteva accadere se l'*eromenos*:

- non desiderava il contatto sessuale con l'*erastes* (cioè non desiderava una condizione di inferiorità);
- non ne traeva piacere;
- non ne traeva guadagno;
- non veniva penetrato.

La realtà era molto più varia delle norme sociali che regolavano la pederastia. Tuttavia, andare contro queste regole non significava – come, invece, in successive rappresentazioni dell'omoerotismo – violare la propria persona o compiere un crimine contro la natura, bensì un crimine contro la cittadinanza, contro il proprio ruolo sociale e dunque contro l'ordine dello stato. La prostituzione dei giovani infatti poteva essere punita con la perdita dei diritti di cittadinanza.

D'altra parte, i greci non ignoravano il fatto che esistessero uomini³² che prediligevano il contatto sessuale con maschi piuttosto che con femmine, e ciò non era affatto motivo di scandalo. Contemporaneamente, tuttavia, ci si aspettava che gli *erastai* (e anche gli *eromenoi*, un giorno) avrebbero messo su casa, a prescindere dalle loro preferenze sessuali, analogamente a come noi diamo per scontato che anche le ragazze che hanno rapporti prematrimoniali un giorno metteranno su casa e diverranno madri.

Diversamente da ora, nella Grecia classica, dunque, il genere del partner non è stato un tratto rilevante nella definizione del comportamento sessuale e della persona che lo pratica.

5.2. Da *sodomiti* a *invertiti sessuali*

Secondo E. Cantarella³³, la dicotomia attività-passività, diffusa nel mondo antico, ha lentamente cominciato ad essere sostituita dalla dicotomia eterosessuale-omosessuale con l'avvento del cristianesimo. Finché ha prevalso la prima, i comportamenti omoerotici sono apparsi per lo più come atti casuali; tuttavia, già a partire dal XIV e XV secolo, pur continuando a riprodurre il modello pederastico classico (con una forte differenza di età e di ruoli tra i

³² Le donne godevano di molti meno diritti, anche in campo sessuale, e ci si interessava a loro molto meno.

³³ E. Cantarella, *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Editori Riuniti, Roma 1988.

partner) e l'etica sessuale dell'opposizione attivo-passivo, quegli stessi atti hanno iniziato ad essere indicativi di determinate inclinazioni personali, di soggettività diverse dalle altre.

L'interpretazione stessa dei comportamenti omoerotici sulla base della contrapposizione attivo-passivo si evolve. Se nel modello della *sodomia* diffusa nell'Italia rinascimentale il partner di età maggiore aveva ancora il ruolo insertivo e il partner più giovane quello ricettivo, progressivamente esso si capovolse e alla differenza di età non corrispose più un'asimmetria sociale. Gli atti omoerotici venivano compiuti secondo nuove condizioni: il partner più giovane aveva un ruolo insertivo, magari ricavandone vantaggi economici, il partner più anziano quello ricettivo. Questo modello continuava ad essere caratterizzato, come la pederastia greca, da una moderata esogamia di identità: i partner si riconoscevano in identità diverse tra loro.

Contemporaneamente a questa evoluzione dell'etica sessuale attivo-passivo, in tutta l'Europa iniziò ad affermarsi anche un altro modo di interpretare gli atti omoerotici attraverso l'attribuzione, a chi si sentiva attratto da partner del proprio genere, di alcune caratteristiche, alcuni *modi di essere*. L'attività degli psichiatri, degli psicologi e dei sessuologi, e – per la prima volta in maniera organizzata – dei diretti interessati, apportò notevoli contributi attraverso la ricerca, la letteratura scientifica, la divulgazione. K.H. Uhlrichs e K.M. Kertbeny si spesero tra i primi per il riconoscimento della naturalità dei sentimenti omoerotici: il primo avanzò la teoria del “terzo sesso” nel 1862 parlando di “*anima muliebris virili corpore inclusa*”³⁴, il secondo inventò il termine “omosessuale” nel 1869. Nello stesso anno, lo psichiatra berlinese C.F.O. Westphal introduceva il concetto di “*konträre Sexualempfindung*”³⁵. Tuttavia, la medicalizzazione dell'omosessualità non fu la causa, ma l'effetto dei mutamenti culturali che stavano facendo emergere la nuova etica sessuale della dicotomia eterosessuale-omosessuale con gli strumenti culturali disponibili, ancora basati sul ruolo di genere uomo-donna. L'espressione di questi mutamenti può essere ritrovata risalendo all'indietro nella storia; se ne trovano esempi tra gli effeminati incontrati in Sicilia da G.B. della Porta nel 1644³⁶, tra i *mollies* londinesi del XVIII sec. che si ritrovavano in certi locali (*le molly houses*), nonché tra i casi di donne che, vestendo abiti maschili e dedicandosi a lavori da uomo, corteggiarono con determinazione altre donne³⁷.

Il modello dell'inversione sessuale, sia che fosse interpretata come condizione fisiologica, sia che la si inserisse in un quadro patologico, fornì per la prima volta nella storia un modello interpretativo del desiderio omoerotico in cui i soggetti (gli “invertiti”) hanno potuto trovare una propria identità condivisa, sulla quale ha cominciato a fondarsi anche la coscienza di gruppo che ha dato origine al movimento per la depenalizzazione dell'omosessualità alla fine dell'Ottocento e alla comunità LGBT come la conosciamo oggi.

³⁴ “Un'anima femminile rinchiusa in un corpo maschile”.

³⁵ “Inversione dell'istinto sessuale”.

³⁶ G.B. Della Porta, *Della Fisionomia dell'Homo*, Presso Christoforo Tomasini, Venezia 1644, p. 286; riportato da M. Barbagli e A. Colombo, op. cit., p. 255.

³⁷ M. Barbagli e A. Colombo (op. cit., pp. 256-261), ad esempio, riportano alcuni episodi dalla metà del XVIII all'inizio del XX secolo, tra cui il caso di Caterina Vizzani narrato da G. Bianchi nella *Breve storia della vita di Caterina Vizzani...*, per Simone Occhi, Venezia 1744.

5.3. Finalmente omosessuali. Le lesbiche e i gay moderni

Già all'inizio del Novecento anche nei casi in cui si continua ad interpretare l'attrazione erotica tra persone dello stesso sesso sulla base della dicotomia attivo/passivo, cioè come ruolo "maschile" e ruolo "femminile", i costumi si modificano e le persone che si sentono attratte da altre dello stesso sesso cominciano a non avere più un ruolo sessuale definito dall'età rispettiva dei partner, ma a ricoprire tanto il ruolo sessuale insertivo quanto quello ricettivo, talvolta con lo stesso partner, all'insegna di una maggiore reciprocità. Contemporaneamente, diventa via via meno frequente la contrapposizione tra "femminelle" e "pederasti"; ad essa si sostituisce gradualmente quella tra *invertiti* (che presto vengono chiamati quasi esclusivamente omosessuali) ed eterosessuali. Oltre ai luoghi di ritrovo occasionali, segreti, e all'aperto, sempre più spesso questi omosessuali possono contare su luoghi di ritrovo organizzati, esclusivi e più visibili. Gli omosessuali dunque si ritrovano tra loro e trovano in altri omosessuali i loro partner sessuali, realizzando una spiccata endogamia di identità, oltre che di genere, nonostante talvolta (ma sempre meno frequentemente) i loro partner sessuali restino eterosessuali. L'endogamia di identità ("un gay ama, o fa l'amore, con un altro gay, non con un eterosessuale"), che oggi ci appare così scontata, per lungo tempo è apparsa insolita e quasi inconcepibile; ad esempio, P.P. Pasolini affermò che

le cose non stanno affatto così. Un omosessuale, in genere (nell'enorme maggioranza, almeno nei paesi mediterranei) ama, e vuole far l'amore con un eterosessuale disposto ad un'esperienza omosessuale, ma la cui eterosessualità non sia posta minimamente in discussione. Egli deve essere *maschio*³⁸.

Molte cose sono cambiate nell'ultimo quarantennio, e l'identità gay e lesbica di oggi ha poco in comune anche con l'identità omosessuale di cui parla Pasolini. Nel periodo in cui viviamo, i gay hanno prevalentemente o esclusivamente rapporti sessuali con altri gay e, ciò che è più significativo, ritengono che l'aspetto affettivo sia almeno altrettanto importante nelle loro relazioni. Proprio nella dimensione di coppia si possono riscontrare alcune delle maggiori discontinuità con il passato; i gay e le lesbiche contemporanei formano coppie in cui la stessa identità è condivisa dai partner (sono entrambi gay, o entrambe lesbiche), in cui l'eventuale differenza di età tra i/le partner non è rilevante nella definizione dei rapporti all'interno della coppia e, soprattutto, dei ruoli sessuali. In pratica, al giorno d'oggi i rapporti affettivi nelle coppie gay o lesbiche sono improntati alla parità e reciprocità affettiva e sessuale.

I mutamenti sociali che, nell'ultimo secolo, hanno consentito la nascita dell'identità gay e lesbica e un'ampia visibilità lgbt sono andati verso il rispetto sempre maggiore per l'individualità e l'autodeterminazione delle persone; non a caso, quegli stessi mutamenti hanno comportato la contemporanea evoluzione della vita domestica degli eterosessuali, attraverso

³⁸ P.P. Pasolini, *Saggi sulla politica e sulla società*, Mondadori, Milano 1999, p. 493, citato in M. Barbagli e A. Colombo, op. cit., p. 252.

il declino della rigida gerarchia della famiglia patriarcale e l'acquisizione di autonomia e parità da parte delle donne.

6. Il mito dell'eterosessualità

C'è un'altra importante categoria a cui, finora, si è solo accennato: l'eterosessualità; J.N. Katz, tra gli altri, ne ha indagato la costituzione³⁹. Dovrebbe essere ormai evidente che anch'essa, come l'omosessualità, ha avuto origine in un preciso contesto storico e culturale e, sotto la spinta definizionale dell'omosessualità, si è configurata come norma culturale vigente.

Il termine "eterosessuale", inventato anch'esso dal giornalista austro-ungherese K.-M. Kertbeny nel 1869, fu rilanciato e reso famoso dalla *Psychopathia Sexualis* di R. von Krafft-Ebing, psichiatra e sessuologo viennese, la cui opera fu tradotta in inglese e pubblicata negli Stati Uniti nel 1893. Non è l'invenzione, da parte dei medici della fine del XIX sec., del termine "eterosessuale" e del concetto che esso riassume ad aver creato l'etica sessuale fondata sul genere del partner, tuttavia "l'appropriazione della parola e dell'idea da parte di medici ha fornito legittimazione pubblica ad una forma di erotismo della classe borghese precedentemente condannato, che era basato sulla differenza di genere⁴⁰."

La ricezione del termine "eterosessuale" è indicativa del periodo di transizione culturale che si stava verificando, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, da una norma procreativa ad un principio di piacere. Quando lo psichiatra statunitense J.G. Kiernan, nel 1892, utilizzò per la prima volta la parola "eterosessuale" in inglese, traducendola dal tedesco di Krafft-Ebing, interpretò e usò scorrettamente il termine per indicare chi provava attrazione per ambedue i sessi. In effetti, la confusione poteva sorgere poiché il termine era stato usato sempre in contesti in cui venivano discussi desideri e pratiche sessuali diversi dalla norma procreativa, cioè in riferimento a rapporti sessuali non procreativi come nel caso dell'omosessualità. Nel suo testo originale Krafft-Ebing però usò con coerenza "eterosessuale" per indicare esclusivamente l'attrazione sessuale, anche morbosa, tra persone di sesso diverso. Rapidamente, poi, l'uso di "eterosessuale" passò ad indicare la norma dei rapporti tra persone di sesso diverso.

Successivamente, il contributo maggiore nell'evoluzione della sessualità e dell'elaborazione della dicotomia eterosessuale/omosessuale è di Sigmund Freud, secondo cui l'istinto erotico non era finalizzato alla riproduzione, bensì al soddisfacimento del piacere; in altre parole, si passa dall'etica del "vero amore" a quella dell'erotismo eterosessuale. Il lavoro di Freud, dunque, ha sancito e legittimato il desiderio sessuale in sé come qualcosa d'innato che richiede solo di essere appagato. Uno dei risultati è stato, ad esempio, che mentre in epoca vittoriana la mancanza di risposta erotica da parte di una donna era stata prova della sua purezza, da Freud in poi, invece, è diventato sintomo di un disturbo sessuale (e mentale).

Freud introdusse, nel campo della sessualità, un'ulteriore innovazione culturale, secondo la quale non si nasce eterosessuali ma lo si diventa. Egli riconobbe infatti che anche gli

³⁹ J.N. Katz, *The invention of heterosexuality*, University of Chicago Press ed., Chicago 2007.

⁴⁰ J.N. Katz, op. cit., p. 181.

eterosessuali, come gli omosessuali, si fissano su uno solo dei due sessi, come risultato del loro sviluppo sessuale, e che anche “l’esclusivo interesse dell’uomo per la donna è un problema che richiede una spiegazione e non è auto-evidente⁴¹”. Per Freud anche lo sviluppo degli uomini eterosessuali è costellato di problematicità (il rapporto di identificazione con il padre, il desiderio incestuoso verso la madre), ma il valore morale positivo attribuito all’esito eterosessuale dello sviluppo dell’identità sessuale non viene assolutamente spiegato dalle sue teorie. In altre parole, Freud riconobbe che l’eterosessualità esclusiva fosse altrettanto problematica rispetto all’esclusiva omosessualità, ma rivestì comunque la prima di significati etici (l’eterosessualità va bene perché sarebbe matura, buona, “normale”) senza però fornire alcuna giustificazione.

Nel complesso, il discorso della medicina a partire dalla fine del XIX secolo ha permesso la sistematizzazione, la legittimazione e la divulgazione di un nuovo modo di interpretare la sessualità. Di conseguenza, l’opposizione tra i termini “eterosessuale” e “omosessuale” rispecchia l’evoluzione delle categorie culturali con cui il comportamento sessuale è stato interpretato, decretando (e, contemporaneamente, mascherando) la transizione dall’opposizione tra rapporti procreativi e non procreativi a quella basata sul genere del partner. Spostando il focus su un aspetto del *modo* in cui avviene il rapporto sessuale, per modificarne il *fine*, la sessualità ha separato il problema del grado di mascolinità o femminilità degli individui (il ruolo di genere) dalla questione della scelta dell’oggetto dell’attrazione sessuale e, nel farlo, ha scoperto (o, potremmo anche dire, inventato) l’orientamento sessuale.

Attraverso la creazione delle categorie contrapposte in cui si divide l’orientamento sessuale (eterosessuale/omosessuale), si compie un *divide et impera* nel campo della sessualità: i comportamenti vengono incanalati e normalizzati all’interno di una struttura rigida, anche gerarchica, sulla quale è possibile esercitare controllo e potere. Per questo motivo, l’esistenza di una dicotomia eterosessualità/omosessualità nuoce anche a chi non rientra nella categoria svalutata (in questo caso l’omosessualità); anche gli eterosessuali (in particolar modo gli uomini), infatti, saranno indotti a rinunciare a comportarsi ed esprimersi in maniera spontanea e sincera, ma dovranno limitare la propria libertà di espressione e censurare le proprie emozioni per dimostrare di non appartenere alla categoria svalutata⁴².

L’eterosessualità si è instaurata come normale, ma piuttosto è normativa. L’eterosessualità, in particolare, si è configurata come un discorso sul sesso che non ha bisogno di spiegazioni, perché semplicemente è così ed esiste oggettivamente: essa è un concetto inventato per non sembrare un concetto; è un concetto nato, in un certo contesto storico, come concetto universale e atemporale; è un concetto costruito relativamente recentemente come qualcosa di antico. L’eterosessualità non è solo il filtro attraverso cui ci viene insegnato a valutare la realtà ma è *la realtà* per come la vediamo: “l’eterosessualità è una tradizione inventata⁴³”.

⁴¹ S. Freud, *Standard edition of the complete psychological works of Sigmund Freud*, Hogarth Press, Londra 1953, 7: 255-268.

⁴² In proposito, si veda il Cap. VI, § 5 del presente volume.

⁴³ J.N. Katz, op. cit., p. 182.

7. Conclusioni, prospettive

Il discorso sul comportamento e sull'identità omosessuale non si esaurisce in quanto è stato detto, ma potrebbe essere arricchito dai contributi di numerosi altri studiosi. Vorremmo però concludere con alcune considerazioni su come ciò che è stato detto può essere d'aiuto nel lavoro quotidiano in qualità di volontari delle associazioni lgbt o di professionisti di altre associazioni e delle istituzioni.

Riteniamo innanzitutto che la discussione precedente fornisca degli utili spunti di riflessione sulla nostra identità, omosessuale o eterosessuale, permettendo di analizzare sotto una nuova luce le nostre emozioni, i nostri sentimenti e il feedback che ciascuno di noi riceve dal contesto sociale. In questo modo, possiamo essere persone più consapevoli e operatori più preparati ad accettare e rispettare punti di vista diversi dai nostri, come quelli di operatori di altre associazioni, di utenti della nostra associazione (anche nell'ambito dell'accoglienza e del sostegno) o di persone che si spendono per limitare il riconoscimento di diritti alla comunità lgbt.

Infatti, i temi che qui abbiamo affrontato offrono argomenti interessanti nel dibattito tra chi, da una parte, cerca di promuovere il benessere delle persone lesbiche, gay e transgender attraverso il riconoscimento di diritti e chi, invece, vi si oppone sostenendo l'inutilità o la dannosità di tutele particolari. In proposito, bisognerà ricordare che contestualmente alla nascita dell'omosessualità sono stati creati un linguaggio e un discorso che la riguardano; un grande traguardo è stato raggiunto quando l'omosessualità stessa ha imparato ad usare questo linguaggio per parlare di sé, ad appropriarsi del discorso su sé stessa per capovolgere il relativo valore/disvalore delle categorie eterosessuale/omosessuale, raggiungendo il riconoscimento del fatto che l'omosessualità sia una variante naturale dell'orientamento e dell'identità sessuale umana. Tuttavia, nei momenti di contrapposizione, anche pubblica (come nelle scuole, nei dibattiti, etc...), affermare semplicemente "gay è bello" in risposta a chi dice "gay è sbagliato" può non avere tutta l'efficacia comunicativa e quell'impatto culturale che desidereremmo, poiché, in fin dei conti, si resta nell'ambito dello stesso sistema culturale. Probabilmente, piuttosto, in futuro bisognerà cercare di sovvertire il sistema culturale che ha creato e mantiene in vita la dicotomia eterosessuale/omosessuale, sostituendolo con qualcosa che, in questo momento, forse non sappiamo ancora immaginare. Se, da un lato, il potersi riconoscere come omosessuali e condividere questa identità con altre persone fornisce la forza dei grandi numeri, d'altra parte la discriminazione cesserà quando le categorie eterosessuale/omosessuale non saranno più in opposizione perché, molto verosimilmente, non avranno più ragion d'essere, cioè non saranno più fondanti per la distinzione di determinati gruppi sociali. Alcune osservazioni che abbiamo riportato nei paragrafi precedenti, allora, possono aiutare non solo a controbattere efficacemente gli argomenti anti-gay, ma anche a mettere in discussione la struttura culturale delle ipotesi e degli assunti taciti su cui si basano quegli stessi argomenti: è il compito che lasciamo alle lettrici e ai lettori.

CAPITOLO V

Omofobia: influenza nella costruzione dell'identità personale e omofobia interiorizzata

Margherita Graglia

In questo capitolo, tratteremo il processo di costruzione dell'identità omosessuale, e approfondiremo le modalità di interazione dell'individuo omosessuale con gli altri, con la famiglia e con alcune istituzioni.

1. Orientamento omosessuale

Nel corso della storia le concezioni legate all'orientamento omosessuale sono andate incontro ad un'evoluzione e, successivamente all'avvento della psicanalisi e della psicologia, siamo giunti ad un paradigma attuale che afferma in maniera positiva l'orientamento omosessuale, distinto dal paradigma patologico rimosso dal Dsm (*Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*) nel 1973.

Secondo il precedente paradigma patologico, l'orientamento sessuale era dicotomico e quindi omosessualità ed eterosessualità erano ben distinte: l'indicatore era considerato il comportamento. Secondo questa prospettiva, dovevano esistere congruenze tra tutte le componenti che indicavano l'orientamento, e, laddove non ci fosse questa completa congruenza, il paziente poteva non essere “davvero” omosessuale, e si doveva diagnosticare un disturbo; inoltre l'orientamento sessuale era considerato una dimensione stabile che si definisce nell'infanzia.

Secondo il paradigma attuale, invece, l'orientamento sessuale si manifesta come un *continuum* e quindi eterosessualità e omosessualità non sono due cose distinte. Inoltre, il comportamento omosessuale non è un buon indicatore e dobbiamo valutare tutte le componenti che costituiscono l'orientamento sessuale e soffermarci, volta per volta, sulla componente che ci interessa. Le ricerche scientifiche dimostrano che non sempre c'è congruenza tra comportamento sessuale, desiderio e identità sessuale, che l'orientamento sessuale è sostanzialmente fluido e che ognuno ha un percorso personale e differente che può cambiare nel tempo. Questo non vuol dire che chi oggi è gay, un domani si possa risvegliare eterosessuale o viceversa, ma che alcune persone possono attraversare periodi della vita in cui si definiscono gay e altri in cui si definiscono eterosessuali o bisessuali; ciò significa che le varie componenti sono presenti nella loro vita e che in momenti diversi di questa possono prevalere sentimenti, identità e comportamenti differenti.

Se ci si trova di fronte a persone che dichiarano di scoprire in età avanzata di essere gay, si può avere un approccio da osservatore esterno o cercare di assumere il punto di vista di chi riferisce la propria esperienza. L'osservatore esterno, in questo, caso può esprimere una serie di considerazioni, affermando, ad esempio, “lo è sempre stato ma non si accettava”.

È molto comune tra i gay e le lesbiche stessi pensare che chi scopre in età avanzata la propria omosessualità in realtà abbia avuto dei problemi di accettazione. Analizzando invece la situazione dalla prospettiva di chi fa l'esperienza, per esempio chiedendole di presentare il proprio punto di vista, ci si rende subito conto che l'opinione dell'osservatore esterno può risultare semplicistica.

Ad esempio, considerando l'identità, di solito, vediamo che maschi e femmine danno una lettura diversa di questo aspetto. I gay che sono uomini, componente importante della propria identità, tendono a ripercorrere il proprio passato e a rivedere tutto in termini del loro orientamento omosessuale, mentre le lesbiche, che sono donne, tendono a dare una lettura più legata al cambiamento. Anche le ricerche ci dicono che le donne lesbiche una volta definito il loro orientamento come omosessuale si coinvolgono più spesso e più facilmente dei gay anche in rapporti eterosessuali. Vediamo due interpretazioni di questo fenomeno che sono differenti a seconda del genere di chi le propone: consideriamo ad esempio le ricerche effettuate da Marzio Barbagli e Asher Colombo [*Omosessuali moderni*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 322] svolte su un campione nazionale di tremila persone e quelle di Chiara Saraceno [*Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, a cura di S. Piccone Stella, Il Mulino, Bologna 1996] svolte su un campione equivalente. I risultati della ricerca sono stati interpretati in maniera differente. Chiara Saraceno, che è una donna, sostiene che la maggiore propensione delle donne lesbiche ad essere coinvolte in rapporti eterosessuali è dovuto alla fluidità dell'identità femminile, alla possibilità di questa di cambiare più facilmente. Barbagli e Colombo, che sono uomini, affermano che questo fenomeno è dovuto al fatto che le donne sono più vulnerabili e più sensibili alle richieste della società che le vorrebbe eterosessuali.

2. La costruzione dell'identità omosessuale

Analizzando le fasi di costruzione dell'identità sessuale, con particolare riferimento a quella omosessuale, possiamo tracciare una sequenza di 3 fasi principali nella costruzione dell'identità:

- fase di riconoscimento dell'identità sessuale;
- fase di identificazione;
- fase di comunicazione o *coming out*.

2.1. Fase di riconoscimento dell'identità sessuale

Le età in cui la costruzione dell'identità sessuale inizia possono essere anche molto differenti, 4-5 anni, 12-13 anni, e, sia che si tratti di omosessuali, sia che si tratti di eterosessuali, le dimensioni sono sempre le stesse: un'attrazione emotiva o fisica, una particolare vicinanza, qualcosa che nell'altro piace, una passione, un processo naturale. Già dall'infanzia quindi comincia un cammino di costruzione dell'identità sessuale in cui si inizia a sentire il sommovimento che ci porta ad essere attratti dalle persone del nostro sesso, dell'altro sesso o di entrambi; questa attrazione può essere di tipo fisico o affettivo, può essere legata al piacere del giocare, allo stare assieme, ecc... Nel caso di bambini piccoli, vi sono alcune considera-

zioni utili sia per comprendere i disagi dei genitori, e quindi aiutarli a superarli, sia per svolgere al meglio la funzione di educatori. Infatti, capita spesso che alcuni comportamenti dei bambini suscitino domande e dubbi, a genitori ed insegnanti, sul loro orientamento sessuale. Durante l'infanzia, statisticamente, i bambini passano più tempo con i bambini e le bambine con le bambine; possono però verificarsi situazioni di altro tipo che vanno valutate caso per caso. Eventuali atteggiamenti che si discostino dalla media non implicano che il bambino o la bambina che li compie siano rispettivamente gay o lesbica. Le domande che si pongono gli adulti, così come le loro preoccupazioni, sono trasmesse anche implicitamente al bambino/a attraverso una comunicazione non verbale. Domande che magari il bambino/a non si pone assolutamente, poiché derivano dall'esperienza e dagli stereotipi degli adulti. È bene quindi chiedersi perché gli adulti si pongano queste domande. La sfida dell'adulto che guarda, che sia un genitore o un educatore, è quella di riuscire a restare nella dimensione del dubbio e rispettare le preferenze del/la bambino/a senza imporre i propri schemi interpretativi.

2.2. Identificazione

Il consolidarsi dell'identità sessuale avviene per la maggior parte dei casi in età adolescenziale. Da uno studio in cui si domandava a ragazzi e ragazze quale fosse stata l'età della loro prima attrazione sessuale è emerso che l'età media del primo rapporto omosessuale e del primo rapporto eterosessuale è tra i 12 e i 15 anni, e l'età media della prima autodefinizione come omosessuali e della prima confidenza è più precoce nei maschi; le ragazze lesbiche solitamente hanno una prima esperienza eterosessuale e successivamente iniziano ad avere rapporti omosessuali. Il percorso che porta alla definizione della propria identità non è tanto legato al proprio orientamento sessuale, ma risente maggiormente dell'identità di genere. È quindi l'essere maschi o femmine ad influenzare maggiormente la definizione di sé; ad esempio, i gay, che sono maschi sotto ogni aspetto, hanno una percezione più precoce della loro identità. Gli adolescenti gay sentono precocemente un'attrazione per i loro compagni e la statistica ci dice che questa attrazione solitamente è un'attrazione di tipo sessuale, questo a causa di componenti sia culturali che biologiche.

Pensiamo anche al modo diverso che gli uomini e le donne hanno di vivere la sessualità: gli uomini generalmente hanno un modo di viverla più legato al corpo e all'aspetto ricreativo, mentre per le donne sembra che l'elemento affettivo sia quello più importante, anche se tutto questo sta cambiando molto e molto velocemente nelle nuove generazioni.

La differenza di approccio tra maschi e femmine è ben riscontrabile in una ricerca in cui è stato chiesto a un gruppo di maschi e a un gruppo di femmine cosa fosse il desiderio sessuale. Il campione maschile ha tendenzialmente risposto che il desiderio sessuale era attinente al desiderio fisico, il campione femminile ha tendenzialmente risposto che riguardava l'intimità e la vicinanza con la persona amata. Alla domanda "chi è un omosessuale?", rivolta ad un gruppo di gay, la risposta prevalente è stata "chi fa sesso con una persona dello stesso sesso"; la risposta delle lesbiche è stata piuttosto che "omosessuale è una persona che si innamora di qualcuno dello stesso sesso". Chiaramente questo è un discorso generale e non necessa-

riamente ci si deve ritrovare completamente in quello che viene detto, anche perché nelle nuove generazioni stiamo assistendo ad una manifestazione di androginia culturale in cui gli atteggiamenti e i ruoli sessuali sono molto più condivisi e omogenei tra uomini e donne. Senz'altro siamo cresciuti in una cultura in cui essere maschio ed essere femmina significano cose molto precise che si imparano subito fin da piccoli.

La fase dell'identificazione per alcuni soggetti può anche coincidere con quella del riconoscimento dell'identità sessuale.

Nella prima adolescenza e nell'adolescenza questi movimenti diventano sempre più consapevoli e sono avvertiti in maniera conscia. Ci sono persone che da subito si sono sentite così: nel momento in cui hanno avvertito un movimento di attrazione verso un'altra persona hanno percepito di essere omosessuali o di essere eterosessuali, anche se l'eterosessualità è considerata come norma e ci può essere una percezione più scontata. Altre persone si pongono invece delle domande. Quando un adolescente comincia a percepirsi omosessuale, di solito si rende subito conto che è di fronte ad un imprevisto perché innanzitutto non è previsto dai suoi genitori. L'adolescente si rende conto di non essere stato desiderato e immaginato così, immediatamente apprende di essere diverso e che questa diversità è connotata negativamente, a causa di tutti i messaggi che riceve dall'ambiente che lo circonda. Pensiamo ad esempio ai nomi con cui sono additati gay e lesbiche: *frocio, culattone, rotto in culo, checca, finocchio, lesbicaccia*, che sono tutte parolacce che esprimono qualcosa di negativo. Questo è il mondo di messaggi che gay, lesbiche ed eterosessuali, che stanno costruendo la loro identità, ricevono; questi messaggi vengono assorbiti dagli adolescenti che le interiorizzano e devono necessariamente confrontarsi e scontrarsi con queste parole.

L'omosessualità e il contesto familiare

In questo momento di crescita, i ragazzi vogliono staccarsi dalla famiglia e i loro pari diventano il punto di riferimento, però è anche vero che rimane forte il bisogno della famiglia stessa e questa resta un radicamento importante. Convive quindi l'esigenza di staccarsene ma anche quella di riceverne sicurezze e di sapere che c'è. Un gay o una lesbica, quanto più precocemente saprà di essere gay o lesbica, tanto più rischierà di costruirsi un'identità in solitudine, senza degli adulti di riferimento che gli stiano vicino e lo supportino.

Se l'adolescente gay o lesbica vive in un contesto in cui vengono dati dei giudizi negativi nei confronti dell'omosessualità, tenderà ad immaginare di essere rifiutato e immaginerà che se lo dirà ai genitori ci saranno delle reazioni negative. Tutto questo può essere vero o no, ma la cosa importante è che questa anticipazione del rifiuto, che può diventare molto forte, può portarlo ad irrigidirsi, a negare la propria identità o a vivere in clandestinità un aspetto importante della propria vita. Inoltre tutto ciò può portare ad immaginare scenari che poi diventano reali, reali nel senso che si vive dentro questi scenari, che fanno provare delle emozioni, e quando si provano emozioni, si vive una realtà: si ha paura, si va in ansia senza mai confrontarsi con la realtà. Si tratta di omofobia interiorizzata, cioè di avere interiorizzato dei messaggi negativi legati all'omosessualità. Si pensi ad un ragazzo che riceve questi messaggi negativi (ad

esempio che “l'omosessuale è una persona che fa solo sesso, va nei parchi e non ha relazioni sentimentali”): egli probabilmente tenderà a vivere questa sua parte di identità come un handicap, come qualcosa di inadeguato e indesiderato, e questo gioca a sfavore dell'autostima, con evidenti ricadute sul suo benessere.

L'omosessualità e le relazioni sociali

Nell'adolescenza i ragazzi iniziano a confrontarsi sempre di più fra di loro e a prendere i propri coetanei come punto di riferimento.

Un adolescente che è consapevole di essere gay o, comunque, dell'attrazione che prova, sente di essere diverso per colpa del *feedback* che riceve dalla società; a quest'età essere diverso è pericoloso perché significa venire escluso e non fare parte del gruppo di coetanei, così significativo e importante. C'è un bisogno di sicurezza personale; la percezione di non essere al sicuro perché si è gay o lesbica pone in una condizione di insicurezza. Ad esempio alcuni adolescenti, in particolare omosessuali maschi, dichiarano che avrebbero paura di essere aggrediti dai loro compagni qualora questi venissero a conoscenza della loro omosessualità. La percezione della mancanza di sicurezza personale può essere molto debilitante. Oltretutto gli stessi scherzi tra adolescenti maschi possono essere molto violenti, aggressivi e molto fisici.

Questo accade anche perché nell'immaginario la figura degli omosessuali è legata esclusivamente alla sessualità anale che viene vissuta come qualcosa di aggressivo, che comporta la perdita di mascolinità. Non è percepita come qualcosa di piacevole, di affettuoso, di reciproco o di voluto, viene visto come una violenza di colui che penetra nei confronti di chi viene penetrato.

Gli adolescenti hanno quindi l'esigenza del “fare parte”; l'essere gay può essere vissuto come una cosa che non va rivelata perché, se la si venisse a sapere, comporterebbe l'essere esclusi, in alcuni casi essere ostracizzati, venire derisi o aggrediti. Per i ragazzi maggiormente stereotipici (ad esempio un maschio effeminato), le difficoltà aumentano perché divengono facilmente riconoscibili; questo fatto ovviamente costituisce un pericolo anche per gli eterosessuali effeminati che vengono a loro volta derisi ed esclusi perché portano il segno dell'omosessualità. Nella pratica clinica non è infrequente vedere dei pazienti maschi gay che raccontano con profondo disagio la loro esperienza scolastica (a partire già dalle scuole elementari e poi soprattutto nelle scuole superiori) legata a questo aspetto di femminilità, a proposito di quanto venivano esclusi e derisi e quanto facessero per nascondere questo aspetto. Emanuele, un ragazzo di 24 anni, descrive la sua adolescenza come un percorso di apprendimento, e racconta:

Durante il mio percorso evolutivo ho imparato delle cose anche sulla mia identità, ho imparato quello che dovevo evitare: mi piaceva il rosa ed ho imparato a evitare il rosa perché per i miei compagni questo colore significava essere omosessuali, e ho imparato a non portare cose che mi piacevano ma che erano considerate un po' femminili.

Mentre Emanuele imparava queste cose, imparava ad evitare e mettere da parte i gusti personali che per gli altri erano accostati all'essere femminili, legati all'omosessualità e valutati negativamente.

L'effeminatezza di solito è considerata l'indiscutibile segno di omosessualità ("sei effeminato e quindi sei omosessuale"). Esistono maschi che hanno atteggiamenti femminili e che possono essere eterosessuali o omosessuali, ma la nostra mente li mette comunque nella categoria degli omosessuali e tende a confermare la nostra ipotesi e a rintracciare gli elementi che ci dicono che è l'ipotesi giusta.

Vogliamo citare una teoria psicoanalitica a proposito dell'effeminatezza di alcuni gay. L'autore si basa su un'ipotesi costituzionale dell'omosessualità secondo cui si nasce gay, e afferma che l'effeminatezza sarebbe un 'effetto' dell'omosessualità. Secondo questa teoria, bisogna considerare il periodo edipico, che, in poche parole, è il periodo intorno ai sei anni in cui un bambino eterosessuale vuole stare molto vicino alla propria madre ed escludere il padre perché ne è geloso; parallelamente, il bambino gay (che è nato tale) vuole in qualche modo avvicinarsi al padre e sarà quindi geloso della madre. Per ottenere la vicinanza e l'attenzione del padre, il bambino cercherebbe dei modelli di comportamento che ricevono l'attenzione del genitore, ritrovandoli proprio nella madre; egli tenderebbe quindi a prendere questa come modello negli atteggiamenti. Ovviamente si tratta solo di una teoria che presentiamo come tale.

Altro bisogno fondamentale degli adolescenti è quello delle relazioni affettive. È l'età dei primi innamoramenti, delle prime storie e delle prime relazioni; ci si confronta con il sesso e il corpo che cambia, con l'immaginare delle storie ed il futuro, mettendo in atto degli scenari di tipo relazionale.

Si pensi adesso al nostro adolescente gay o lesbica che ha difficoltà ad incontrare altri come lui o come lei, cioè altri gay e altre lesbiche; questa difficoltà sarà maggiore se vive in un ambiente dove non ci sono questi modelli, in un ambiente dove non ci sono adulti dichiaratamente gay e lesbiche; Pensiamo a quanto sarebbe importante avere amici di famiglia, conoscenti o parenti dichiaratamente omosessuali, questi costituirebbero un modello positivo a cui fare riferimento. Ultimamente la televisione ha cominciato a passare altri modelli di vita, ma il percorso per arrivare a definirli e a proporli è ancora molto lungo.

Si pensi inoltre a quanto bisogno hanno questi ragazzi di confrontarsi con il mondo adulto di gay e lesbiche, ciò permetterebbe loro di capire che si può crescere, si può essere felici, e si può invecchiare come gay o lesbica, che si possono avere relazioni che durano nel tempo, che si può avere una famiglia, ecc... C'è da sottolineare che un modello omosessuale riguardante l'invecchiamento e la vecchiaia manca ed è importante sottolinearlo perché legato al futuro, alla consapevolezza che le cose possono andare avanti, che le difficoltà sono temporanee e si possono risolvere, che c'è la possibilità di invecchiare con il proprio compagno o la propria compagna. Inoltre gli adolescenti hanno bisogno di sapere che esistono coetanei gay e lesbiche, di frequentarli, di confrontarsi con loro, di condividere le loro esperienze. Questa necessità degli adolescenti non è però condivisa da molti adulti eterosessuali che, considerando l'omosessualità adolescenziale una fase, ritengono che frequentare altri gay o lesbiche possa portare ad una "cronicizzazione" del comportamento. Ci sono genitori molto preoccupati da questo, mentre è fondamentale che questi ragazzi frequentino persone che vivono problematiche analoghe alle loro e che hanno medesime esigenze, è fondamentale che esistano luoghi

in cui si possano confrontare, dove possano crescere. Molti adulti devono ancora capire quanto per gli adolescenti sia importante il confronto tra pari.

I gay e le lesbiche che vivono in contesti rurali, provinciali, separati dalla comunità omosessuale possono fare fatica ad incontrare dei pari con cui confrontarsi. È molto frequente che gay e lesbiche si rivolgano ad Internet per conoscere gente, questo però rappresenta una realtà illusoria e un contatto virtuale. Da un altro punto di vista però, Internet dà la percezione dell'esistenza di una comunità vasta, che prima non era percepita. Gli stessi telefoni amici di Arcigay hanno constatato che, dopo l'avvento di Internet, le telefonate degli utenti sono diminuite notevolmente. Grazie a questo strumento, non è più necessario chiamare degli operatori telefonici per entrare in contatto con altri omosessuali, si può trovare direttamente ciò di cui si ha bisogno. Riguardo agli effetti di Internet ci sono degli aspetti positivi come degli aspetti negativi. Sicuramente per chi vive in contesti isolati, avere la possibilità di comunicare anche solo attraverso una chat costituisce un elemento importante; la conoscenza virtuale, in un posto in cui la visibilità delle persone omosessuali è problematica, può poi portare alla conoscenza diretta. Per chi invece presenta difficoltà ad interagire e a relazionarsi, Internet può diventare un mondo solo virtuale, giocato solo in quella dimensione.

Un aspetto sicuramente importante di Internet è che permette di ottenere velocemente molte informazioni: luoghi d'incontro, associazioni, feste lgbt, informazioni sull'Hiv e sulle malattie a trasmissione sessuale (Mts), informazioni riguardanti l'omosessualità, ecc. Internet è quindi importante ma dipende da come la si usa.

Omosessualità e ambiente scolastico

Abbiamo descritto i bisogni degli adolescenti e si è visto che per gli adolescenti gay e lesbiche può essere più difficile che questi vengano soddisfatti. L'adolescente si confronta con la famiglia, con i coetanei, con gli insegnanti (molto importanti a quella età), con l'istituzione scolastica, e può quindi avere la sensazione di sentirsi in un nido, protetto e ben voluto come gay e lesbica oppure, al contrario, sentirsi osteggiato, minacciato, rifiutato ed accerchiato.

Si pensi al contesto scolastico: cos'è la scuola per un adolescente gay o lesbica? Spesso è un luogo di invisibilità dove non si parla di omosessualità, dove si fa una fatica immensa a parlare anche solo di sessualità in generale, un luogo in cui l'omosessualità viene rappresentata attraverso le offese e gli insulti. Questa invisibilità può essere molto pesante perché i ragazzi gay o lesbiche si devono confrontare con la loro identità, con quelle domande che tutti gli adolescenti si fanno. Inoltre la scuola è il luogo dove si apprende la "normalità", in particolare l'"eteronormalità"; in modo molto drammatico i giovani apprendono di dover essere invisibili, e diventa difficile uscire fuori con le proprie caratteristiche, i propri desideri, i propri dubbi e le proprie emozioni.

Questa invisibilità può essere appresa dagli stessi insegnanti gay e lesbiche presenti nella scuola, la cui omosessualità magari viene ipotizzata, che nascondono il loro orientamento sessuale, trasmettendo il messaggio che è meglio rimanere nascosti. Questo messaggio viene rafforzato dal fatto stesso che non si parla mai di omosessualità nelle scuole. Oltretutto,

l'istituzione scolastica può dare messaggi indiretti, ad esempio lasciando passare le scritte o le offese verbali omofobe. Questi messaggi vengono tutti interpretati, da gay e lesbiche ed eterosessuali, come un incentivo per gli omosessuali a restare nascosti. La scuola invece potrebbe essere un luogo dove si impara ad essere felici, si impara a prendersi cura della propria salute psicofisica, lo si impara anche condividendo con gli altri. La scuola dovrebbe quindi informare anche rispetto all'omosessualità ed utilizzare uno stile comunicativo rispettoso della possibile utenza. Si pensi quanto sarebbe importante avere degli insegnanti dichiaratamente gay e lesbiche, quanta importanza avrebbe per gli allievi!

È interessante a tal proposito citare l'esperienza di Elena, una ragazza lesbica, che racconta quanto sia stato importante per lei che un insegnante avesse detto, parlando di Virginia Woolf, che la scrittrice aveva avuto una relazione con un'altra donna. Un messaggio molto semplice, ma così pieno ed emozionante che per lei è stato fondamentale: da quel momento ha capito che lei poteva esistere. Un altro segnale importante percepito da Elena è stata la mancanza di una reazione negativa dei compagni alla notizia. È come se avesse ricevuto una validazione, questa semplice frase è stata fondamentale per la sua vita.

Esperienza diversa quella di Paola, un'altra ragazza che raccontava di come il suo insegnante, parlando di Saffo, avesse detto che i testi in cui la poetessa dedicava versi a delle donne fossero stati mal interpretati. Il messaggio che arriva a degli adolescenti che non hanno altre fonti di informazioni è fortemente negativo.

La scuola dovrebbe essere quindi un luogo che promuove il benessere di tutti, innanzitutto attraverso la visibilità, la capacità di affrontare la questione, poterne parlare ed avere modelli in modo da superare l'invisibilità di gay e lesbiche, invisibilità che pone l'Italia in una posizione così arretrata rispetto al resto d'Europa. Sarebbe ad esempio importante che per i gay e le lesbiche ci fosse il riconoscimento di nuove forme familiari, quali le unioni civili, e che fosse riconosciuto il fatto che gay e lesbiche possono avere dei figli. Questo concetto per alcuni omosessuali è ancora considerato assurdo, molti ritengono ancora che l'omosessualità non abbia nulla a che fare con la famiglia e con l'aver dei figli, perché così sono stati abituati a pensare. Si parte quindi da una posizione veramente arretrata, persino la visibilità è ancora considerata per molti come scandalosa, per questo anche parlare di famiglia appare quasi in contrasto con l'omosessualità.

Omosessualità e religione cattolica

Per un ragazzo vivere in un contesto religioso e molto integralista, aderente a quello che dice la Chiesa cattolica, è molto difficile. La Chiesa cattolica in questo momento storico afferma che l'omosessualità è un disordine, che può essere accettata ma non può essere praticata e nega la possibilità di una famiglia omosessuale. I gay e le lesbiche credenti devono quindi conciliare il loro essere omosessuali con il loro essere credenti. È necessario per loro fare un percorso, probabilmente distinguendo tra la chiesa istituzione e la figura di Gesù Cristo, tra la Chiesa e la propria fede personale e il proprio contatto con Dio. Altrimenti per un omosessuale credente può essere davvero drammatico, perché si sentirà rifiutato dal proprio Dio; se

non fa questa distinzione non potrà che negare la sua identità e magari accedere ad una delle terapie riparative spesso intraprese da persone che vivono in contesti religiosi e integralisti. Molto importanti sono i gruppi di gay e lesbiche credenti, perché forniscono un supporto e un modello che rappresenta una possibilità di riflettere sulla propria identità di cattolico credente e di omosessuale, altrimenti le due realtà rischiano di essere vissute come non compatibili. Vi sono persone che hanno fatto una scelta: essendo credenti non possono essere omosessuali, questo tipo di negazione ha però effetti pesanti sulla persona.

Strategie di gestione dell'omosessualità e omofobia interiorizzata

Le difficoltà che un adolescente gay o lesbica incontra provengono dal contesto e non dal fatto di essere omosessuale; ovviamente gli adolescenti non sono un target passivo dei messaggi, delle negazioni, dei pregiudizi, ma possono mettere in campo delle risorse. Da questo punto di vista diventano importanti le caratteristiche personali. Possono mettere in campo delle risorse familiari nel caso in cui abbiano famiglie che li supportano; se hanno la possibilità di comunicare e dialogare questo diventa fondamentale per un esito positivo nei confronti dei pregiudizi, degli stereotipi e delle discriminazioni.

Questo percorso può essere breve ma può anche durare degli anni, è fatto comunque in un contesto in cui compaiono messaggi negativi ed è inevitabile un confronto con questi messaggi; tanto più se non ci sono adulti che aiutano in questo.

Quando l'adolescente vive il suo orientamento omosessuale in modo negativo può mettere in atto alcune strategie: la prima è la negazione e la repressione, può cercare di cambiare, magari vivendo esperienze eterosessuali o provando a sposarsi; oppure può ritirarsi dalla vita di relazione, investendo tutto nello studio prima e nel lavoro poi. Diventano studenti modello o lavoratori modello, e gli adulti magari non riescono a rintracciare in questa condizione una difficoltà; possono essere adolescenti che non hanno vita affettiva, che stanno tutto il giorno in casa a studiare e magari sono anche eccellenti; oppure decidono di vivere questa loro parte della loro identità in completa clandestinità, senza rivelarlo a nessuno. Spesso vengono messe in atto delle vere e proprie strategie, una di queste può essere ad esempio quella di monitorare costantemente quello che sta succedendo intorno a sé e controllare quello che gli altri fanno rispetto alla propria omosessualità, quindi, avendo un controllo molto forte su se stessi e su quello che gli altri possono vedere, magari comportandosi in una certa maniera. Ad esempio per un ragazzo gay questo può volere dire cercare di sorridere ad una ragazza e rimanere impassibile di fronte ad un ragazzo. Questo porta alla costruzione di un falso sé.

Un'altra strategia può essere costituita dalla ricerca di nuovi contatti sociali o di informazioni sull'omosessualità, la ricerca di persone adulte che siano un sostegno e diano un modello di ruolo, la ricerca di luoghi di socializzazione e di ricreazione.

Proviamo a paragonare gay e lesbiche ad altri tipi di minoranze; i ragazzi di queste minoranze crescono in un contesto che considera positivamente questa differenza e la condividono con la famiglia perché nascono in un contesto in cui anche gli altri fanno parte della stessa minoranza. La diversità è quindi considerata in maniera positiva e questo comprende

ad esempio ricordare le proprie tradizioni, diverse da quelle degli altri. Gay e lesbiche invece crescono in un contesto in cui hanno la sensazione di essere gli unici al mondo, in cui essere omosessuale è considerato uno svantaggio. Fanno, quindi, prima esperienza nel gruppo dominante e poi nel gruppo di minoranza, mentre altri gruppi di minoranza fanno prima l'esperienza nel proprio gruppo di appartenenza e poi si confrontano con il gruppo di maggioranza, rafforzando prima il loro sé.

2.3. Il *coming out*

Un altro momento molto importante è quello della comunicazione agli altri, detto anche *coming out*.

Quando parliamo di *coming out* parliamo di una piccola parte dei gay e lesbiche che ha dichiarato di essere omosessuale pubblicamente. Si tratta però di una minoranza; infatti, la maggior parte dei gay e delle lesbiche di solito non sono dichiarate.

Si deve tenere presente che il *coming out* costituisce in un importante fatto emozionale.

Consideriamo una serie di frasi che gay, lesbiche e bisessuali usano abitualmente per giustificare il loro mancato *coming out*:

- “Non ho bisogno di andare a sbandierare a tutti che sono gay.”
- “Non l’ho detto ai miei perché non li voglio fare soffrire”.
- “Certo che non lo sanno, sono affari privati: loro non dicono di essere eterosessuali”.
- “I miei colleghi non lo sanno, però forse alcuni lo immaginano”.

Da queste risposte emerge chiaramente la paura del rifiuto, del giudizio e di essere trattati negativamente; questo timore può essere solo percepito e ingiustificato come può essere realistico e motivato; può essere, infatti, che la persona rischi concretamente di subire un trattamento negativo.

Le persone tendono quindi a valutare anticipatamente le conseguenze di un loro *coming out*, a sondarne la possibilità, valutando i pro e i contro e decidendo di conseguenza; in un contesto lavorativo, ad esempio, è interessante notare che le persone che non si svelano lo fanno perché potrebbero essere derise, rifiutate, temono di perdere il lavoro o di avere meno opportunità di carriera.

Questo elemento è spesso razionalizzato dal soggetto perché è difficilmente accettabile rimarcare la propria vulnerabilità. La decisione di non parlare per paura di essere trattato peggio implica il riconoscimento di una condizione di disagio che è incoerente con il bisogno di autostima e di auto protezione. Spesso quindi le persone razionalizzano il loro rifiuto di fare *coming out* attraverso varie giustificazioni, ad esempio affermando che l'orientamento sessuale è una questione privata. Anche se così ci può sembrare in realtà non lo è; infatti l'orientamento sessuale emerge spesso nell'interazione sociale. È importante avere chiaro il limite tra privato e pubblico e quanto l'orientamento sessuale sia rilevante nella sfera pubblica. Consideriamo ad esempio quante volte un eterosessuale fa *coming out* nell'arco di una giornata; se pure involontariamente, i riferimenti al proprio orientamento sessuale sono molto frequenti.

Pensiamo a quanto possa rivelare all'esterno il fatto di vivere con il proprio partner; è infatti molto frequente porre a qualcuno la domanda "con chi abiti?". Mentre per un eterosessuale è automatico rispondere (facendo così *coming out* come eterosessuali), per chi invece convive con qualcuno del proprio sesso è più complicato, il soggetto si pone così un dilemma decisionale. Può mentire, omettere o dire la verità, affermando quindi di essere omosessuale. La stessa cosa può essere analizzata dal punto di vista del genitore di un omosessuale che viene interrogato sulla vita del proprio figlio.

La scelta del *coming out* in realtà è solo un'opzione, nella maggior parte dei casi le persone scelgono l'omissione perché temono che questo abbia ripercussioni negative. Il non fare *coming out* diventa quindi un elemento autoprotettivo.

Il non fare *coming out* innesca però processi di autoalimentazione: un'omissione o una menzogna può richiedere la necessità di costruire tutta un'altra serie di menzogne che la sorreggano. I gay spesso nell'ambiente di lavoro si creano una specie di barriera, reggendo una parte con tutti i colleghi o evitando di parlare di sé.

Va detto che non esiste una scelta giusta o sbagliata, e quando si parla di un tema delicato come il *coming out* non esiste una soluzione valida per tutti; in questo senso è importante che un operatore mantenga sempre una posizione di non giudizio rispetto alle persone che ha di fronte.

Il *coming out* è un processo decisionale che dipende dal contesto sociale; un contesto molto ostile scoraggerà il *coming out*, al contrario un ambiente accogliente lo incoraggerà. Nelle forze armate ad esempio i gay hanno molta difficoltà a venire fuori, e questo perché il contesto organizzativo in cui vivono è molto particolare.

Condividere con altre persone quello che siamo e quello che proviamo, va a promuovere il nostro benessere, grazie a delle relazioni che siano reciproche e paritetiche. Si pensi a cosa può voler dire nascondere un lato così importante della propria identità a persone con cui si hanno relazioni significative; vuol dire tagliare fuori tutta la vita sentimentale ed affettiva, non poter condividere momenti di sconforto e momenti di gioia. È quindi un taglio netto e drammatico.

Il dichiararsi omosessuale può costituire quindi un *input* per la conoscenza. Il *coming out* in famiglia, ad esempio, può portare ad una maggiore apertura comunicativa tra genitori e figli, può aprire la strada ad una comunicazione che per la paura di svelarsi o di scoprire delle verità scomode veniva evitata.

3. Schede di approfondimento e risultati

Lavoro di gruppo 1

COLONIA SPAZIALE

Con chi: fino a 30-35 persone.

Requisiti: nessun requisito particolare.

Difficoltà di conduzione: facile.

Durata: 20 minuti.

Obiettivo: dimostrare che, nelle situazioni in cui non siamo in possesso di molte informazioni, si tende a procedere attraverso l'uso di categorizzazioni stereotipiche che possono non essere correlate alla realtà.

Descrizione: questa attività si svolge in due parti. Nella prima, il moderatore chiede ai partecipanti di immedesimarsi nella situazione seguente:

La Terra deve essere abbandonata perché sta per distruggersi, la Nasa dà l'opportunità di prendere una navicella a 6 posti e di fuggire portando con sé altre 5 persone. Viene fornita una lista di nomi delle persone che potranno essere scelte. A causa della fretta però la Nasa fornisce poche informazioni:

- 1 *Attivista Nero;*
- 2 *Sedicenne incinta;*
- 3 *Cuoca;*
- 4 *Dottore;*
- 5 *Sacerdote;*
- 6 *Musicista;*
- 7 *Poliziotto con fucile;*
- 8 *Architetto.*

La Nasa comunica che le schede personali saranno inviate appena possibile, in un secondo momento. Non ci sono altre informazioni ma intanto è molto urgente decidere chi portare.

Il moderatore chiederà a ciascuno dei partecipanti di scegliere, dalla lista della Nasa, cinque persone che lo accompagneranno sulla navicella spaziale, e quali siano le motivazioni della loro scelta.

Il moderatore raccoglie sulla lavagna le informazioni.

Nella seconda parte dell'attività, il moderatore prosegue la storia:

Scelto l'equipaggio, la navicella parte. Dopo la partenza la Nasa invia, come anticipato, una comunicazione con cui precisa i profili delle persone della lista, da cui risulta che:

1. *l'attivista nero si chiama Mauro, ha 25 anni ed è un terrorista neonazista;*
2. *la sedicenne incinta si chiama Lucia ed è rimasta incinta a seguito di un rapporto occasionale non protetto, da cui ha contratto anche l'Hiv;*
3. *la cuoca si chiama Giovanna, ha 42 anni, è una serial killer che avvelena sistematicamente le sue vittime con cibo;*
4. *il dottore si chiama Francesco, ha 28 anni ed è laureato in storia moderna;*
5. *il sacerdote si chiama Giacomo, ha 37 anni ed è il gran maestro di una setta satanica;*
6. *il musicista si chiama Mauro, ha 51 anni e suona il triangolo;*
7. *il poliziotto con fucile si chiama Antonio, ha 84 anni ed è un poliziotto in pensione che colleziona residui bellici;*
8. *l'architetto si chiama Maria, ha 38 anni ed è una paesaggista e sa progettare solo giardini.*

Il moderatore farà riflettere brevemente i partecipanti sulle loro sensazioni alla scoperta delle caratteristiche dei compagni di viaggio che hanno scelto, e sulle aspettative che avevano.

Osservazioni: è consigliabile personalizzare questa attività, inserendo alcuni personaggi con caratteristiche apparentemente simili a quelle dei partecipanti; ad esempio, se i partecipanti sono gay, si potrà mettere il musicista gay (suonatore di triangolo, scambiato per gay perché effeminato), se i destinatari sono adolescenti, si potrà inserire un giovane campione (vincitore delle olimpiadi di matematica), ecc.

Lavoro di gruppo 2

APPROFONDIRE IL RUOLO DELL'OPERATORE NEL SUPPORTO DEL COMING OUT

Con chi: fino a 20 persone che hanno già lavorato alle tematiche legate all'orientamento sessuale.

Requisiti: buona conoscenza delle tematiche legate all'orientamento sessuale.

Difficoltà di gestione: alta.

Durata: 20 minuti.

Obiettivo: approfondire il proprio punto di vista e le proprie emozioni, per aumentare la consapevolezza dell'operatore nel dialogo con un utente lgbt che pone il problema dell'incapacità di effettuare il *coming out* o chiede aiuto riguardo ai dubbi e le insicurezze che la volontà o il bisogno di farlo comportano.

Descrizione: i partecipanti vengono suddivisi in piccoli gruppi a cui vengono sottoposti due casi. Il primo riguarda Paolo, un adolescente che ha scoperto di essere omosessuale, ha una mamma molto religiosa e vorrebbe parlarne con lei. Il secondo riguarda Angela una donna di 35 anni che lavora come impiegata e vive sopra i suoi genitori; Angela ha una ragazza da un anno che vede a casa sua nel fine settimana e che ha presentato alla sua famiglia come sua amica. Sente che vorrebbe dirlo ai genitori ma ogni volta che ci prova si blocca. Ha anche un fratello che pensa abbia capito che è lesbica ma anche con lui non ne ha mai parlato.

Viene chiesto ai gruppi di discutere su cosa risponderebbero e come aiuterebbero una persona con una situazione simile a quelle esposte.

Osservazioni: questa attività è proponibile ad un gruppo di persone che hanno esperienza nel campo dell'assistenza o del supporto psicologico. Quest'attività permette di comprendere che il ruolo dell'operatore di accoglienza non è quello di risolutore dei problemi altrui, ma di guida e sostegno dell'utente verso il raggiungimento di consapevolezza e stima di sé; permette inoltre di comprendere le dinamiche articolate del *coming out*, fornendo informazioni su vari aspetti, quali:

- motivazioni da cui nasce la necessità di fare il *coming out* stesso;
- scelta dei tempi e dei modi per farlo valutando criticamente la situazione;
- individuazione di possibili reazioni dei genitori e le modalità migliori per affrontarle;
- considerare il *coming out* un percorso da fare insieme alle persone con cui lo si fa, che non si esaurisce in una semplice dichiarazione.

Data la complessità di questo laboratorio, riteniamo importante presentare i risultati del lavoro svolto durante il corso di formazione:

I caso: Lista delle cose da fare e non fare

- In primo luogo è necessario evitare di dare una risposta a Paolo;
- È molto importante capire la situazione familiare ed evitare di contrapporre Paolo alla madre, tenendo conto che questo potrebbe portare la persona a vivere una difficile situazione in casa;
- Si può lavorare per rafforzare la consapevolezza della sua identità fornendo ad esempio informazioni e mettendo il ragazzo in contatto con associazioni come Arcigay o Agedo. Se Paolo è religioso può essere utile metterlo in contatto con gruppi di credenti omosessuali presenti sul territorio, facendogli notare che l'essere omosessuale e l'essere credente non sono due aspetti antitetici; la fede può inoltre essere un elemento che eventualmente avvicina madre e figlio;
- Si può comunque suggerire di creare un dialogo con la madre, che pur essendo molto cattolica è comunque la madre e gli vuole bene;
- Rafforzare la sua consapevolezza è importante per affrontare un eventuale giudizio negativo e per non farlo sentire solo; è importante farlo sia al livello emotivo, facendogli sen-

tire che c'è qualcuno che lo sorregge e lo sostiene, sia cognitivo, fornendogli informazioni e altri punti di vista (ad esempio sei gay e puoi essere anche credente);

- Cercare di capire se in famiglia ci siano persone che possono sostenere il ragazzo nel percorso, ad esempio fratelli o sorelle, e suggerirgli di fare il *coming out* nel momento che ritiene più opportuno, quando si sente di volerlo fare. È importante sottolineare questo aspetto perché ci sono momenti in cui un ragazzo adolescente può dirlo per rabbia e questo può creare problemi perché il *coming out* acquista un significato negativo.

Il caso: Lista delle cose da fare e non fare

- Angela da un anno ha una relazione, è una donna adulta e la prima cosa che ci chiediamo è cosa la blocca;
- Considerando che ha un fratello con cui può essere facile parlare, potrebbe provare a indagare la sua disponibilità a capirla;
- Poiché Angela è una persona adulta che vive molto vicino alla famiglia, è importante indagare sul rapporto con i genitori, sulle difficoltà di comunicazione e del suo blocco rispetto alla famiglia;
- Poiché Angela abita sopra i suoi, è importante valutare quanto sia importante per lei mantenere un buon rapporto con loro. Valutare se esista un rapporto di dipendenza dai suoi genitori che crea molta insicurezza nelle sue scelte. Angela infatti dice di volere fare *coming out* in famiglia e bisognerebbe chiedersi se per lei sia più importante comunicare alla famiglia che è lesbica o volere che i genitori l'accettino. Vuole quindi l'approvazione dei genitori o vuole raccontarle qualcosa importante di sé?
- Ciò che si potrebbe suggerire di non fare è un *coming out* forzato senza sapere quello che realmente la blocca e soprattutto suggerire di non fuggire dalla comprensione di questo blocco, provare quindi a capire il disagio che il blocco provoca;
- Angela ha inoltre una partner da un anno e potrebbe provare a introdurla nella famiglia non come amica, bensì come compagna, ad esempio facendola partecipare a momenti importanti della vita familiare nonché nella vita quotidiana;
- Potrebbe essere importante valutare e verificare se la compagna ha voglia di essere coinvolta nella vita familiare e quale ruolo ha nella vita di Angela. Se il *coming out* sarà affiancato dal presentare come compagna la donna conosciuta fino ad allora come amica, questo potrebbe rafforzare la percezione positiva perché fornisce un progetto di vita delle due donne. Tanto più la relazione tra le due è forte e significativa, tanto più la famiglia avrà un rimando positivo della situazione di Angela e forza al suo *coming out*. È importante chiedere di verificare quindi il ruolo della partner;
- Evitare di fare *coming out* in momenti conflittuali. Cercare di recuperare il rapporto con la famiglia anche dopo il *coming out* nel caso in cui sorgessero problemi di comunicazione.

Quello che colpisce molto di Angela è che stiamo parlando di una persona adulta, per questo viene dato per scontato che abbia una buona consapevolezza di sé, ma non sempre questo è vero.

Da notare inoltre che è più difficile rimanere neutri rispetto alla situazione di Angela che rispetto a quella di Paolo poiché questi è un adolescente. Viene da supporre infatti che Angela sia una persona adulta con una sua personalità definita. Mentre la situazione di Paolo suscita una forte partecipazione emotiva, la situazione di Angela è quasi altrettanto comune ma suscita maggiori commenti e interrogativi. Il primo commento che è naturale fare è che ad Angela manca il coraggio, ma chiediamoci cosa vuol dire avere coraggio e se ci stiamo mettendo in una posizione di giudizio.

CAPITOLO VI

La riduzione del pregiudizio: modelli e buone pratiche

Luca Pietrantonio

In questo capitolo cercheremo di capire come può essere ridotta l'omofobia e come i modelli teorici possono esserci utili a questo scopo.

Presenteremo quindi alcuni concetti teorici ed in particolare ci soffermeremo su come i termini stereotipo, pregiudizio, discriminazione e violenza, siano diversi tra loro; essi non sono, infatti, intercambiabili poiché stanno su livelli diversi. Se vogliamo ridurre l'omofobia è importante capire qual è il livello su cui vogliamo operare; ad esempio, se intendiamo fare un'azione di ristrutturazione degli stereotipi, di prevenzione della violenza o di riduzione della discriminazione.

Brevemente ci soffermeremo anche su alcune strategie di tipo psicosociale che le persone lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e transgender/transessuali) affrontano per gestire queste varie espressioni sociali che mettono in discussione il loro benessere psicologico.

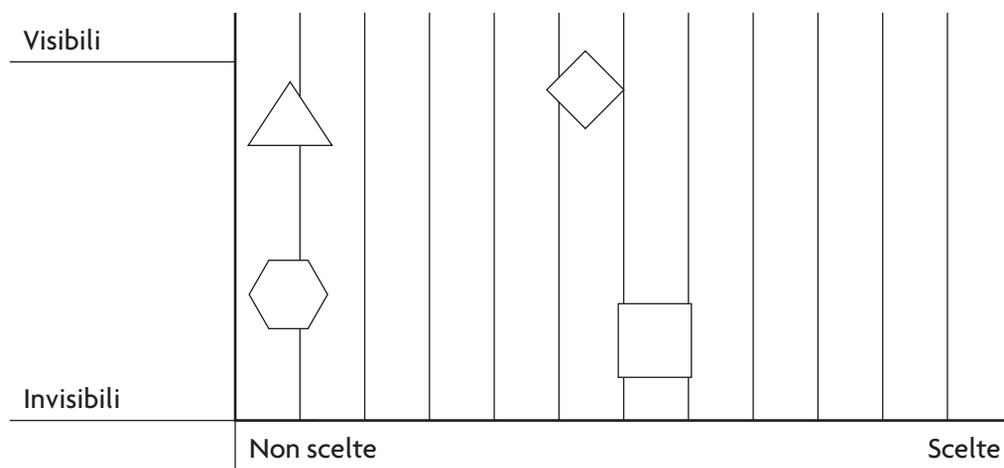
Tratteremo alcuni modelli teorici che cercano di capire come e perché le persone riducono il pregiudizio nei confronti di gay, lesbiche e transgender, il ruolo giocato dalla conoscenza personale, il *coming out*, le varie forme di ricategorizzazione e alcuni aspetti legati alla comunicazione persuasiva. Per semplificare useremo il solo termine omofobia, inteso in senso generale, per indicare l'atteggiamento negativo verso tutte le persone lgbt.

1. La categorizzazione

Nell'affrontare il concetto di stereotipo è bene partire da ciò che sta a monte: la categorizzazione, cioè la tendenza a raggruppare le persone in insiemi omogenei secondo certi criteri. Il fatto che noi ci categorizziamo su vari livelli risponde a bisogni di semplificazione rispetto alla complessità degli stimoli sociali: definirsi sulla base di caratteristiche è, secondo gli psicologi, un modo economico dal punto di vista cognitivo, perché permette di capire che all'interno della diversità estrema che caratterizza gli esseri umani ci sono dei sottoinsiemi. Le categorizzazioni possono essere molto o poco salienti, nel senso che possono guidare più o meno fortemente l'interazione tra le persone. Se sono molto salienti, potranno dividere o mettere insieme le persone; se sono meno salienti il loro effetto non sarà invece molto influente. Per comprendere meglio, possiamo citare gli scontri che accadono di frequente tra polizia e tifosi. Ad esempio, l'11 novembre del 2007 a Bergamo durante una partita, a seguito di un'aggressione, un poliziotto ha sparato ad un tifoso; questo evento ha creato un fronte tra poliziotti e tifosi, e questi ultimi hanno lanciato un appello a tutta la tifoseria italiana ad unirsi per creare un fronte comune contro i poliziotti, promuovendone l'aggressione, indipendentemente dal loro coinvolgimento nella vicenda. Questo episodio ha contribuito a rafforzare nei poliziotti l'idea dei tifosi come di categoria di persone pericolose.

Le caratteristiche su cui noi tendiamo a categorizzarci sono numerosissime: tra le principali, possiamo citare il genere, l'età, la razza, l'etnia, la provenienza geografica, l'occupazione, le ideologie politiche, le passioni sportive, l'orientamento sessuale. Per tutte queste caratteristiche noi possiamo categorizzarci trovando gruppi cui non apparteniamo. Ognuna di queste caratteristiche tende ad essere più o meno visibile e più o meno scelta. È interessante nei lavori di gruppo provare ad effettuare un gioco in cui si collocano alcune caratteristiche identitarie su due assi: visibile- non visibile, scelte-non scelte.

Gioco delle Assi dell'identità:



Nell'asse dovranno essere indicati i punti in cui collocare ogni caratteristica:

Religione:	
Perso corporeo:	
Età:	
Orientamento sessuale:	

In questa attività possiamo predisporre una serie di caratteristiche e definire quali di esse siano più o meno visibili e più o meno scelte, e collocarle su un piano formato da due assi: il primo che indica le caratteristiche come massimamente scelte – massimamente non scelte, l'altro le caratteristiche come massimamente visibili – massimamente invisibili.

Ad esempio: l'orientamento religioso è una caratteristica visibile o invisibile, scelta o non scelta? Dove si potrebbe collocare in questo grafico? In realtà dipende molto dal tipo di religione, di solito non è molto visibile e tendenzialmente non è scelta, bisogna però considerare che ci sono margini di elasticità. Il peso corporeo è una caratteristica per la quale ci categorizziamo, è più visibile e in alcuni casi può essere scelto, in alcuni casi no. L'età è non scelta e parzialmente visibile anche se alcuni cercano di dissimularla.

Pensiamo all'orientamento sessuale: quanto è visibile e quanto no? Esso è tendenzialmente invisibile, a meno di inferenze che le persone fanno su una serie di indicatori; potrebbe essere reso visibile da ciò che si dice o da gesti di affetto; riguardo alla possibilità di scegliere o meno questa caratteristica, nella maggioranza dei casi è ritenuta come non scelta.

Questo gioco evidenzia come non vi sia un accordo univoco su queste caratteristiche, porta a confrontare opinioni diverse e a ragionare sulle differenze. Quello che differenzia l'orientamento sessuale dall'età, dal genere o dall'etnia (il colore della pelle è, infatti, una caratteristica stigmatizzata: le persone di colore sono percepite più negativamente, come le persone dell'Est Europa, ecc...) sta appunto nel suo livello di visibilità e riconoscibilità, nel fatto che essere più o meno visibile crea delle dinamiche sociali decisamente diverse. Ad esempio, le persone omosessuali in buona parte non rivelano di esserlo nell'ambiente di lavoro, mentre le persone di colore, i disabili o le donne, in un contesto lavorativo sono immediatamente riconoscibili come tali. La possibilità di nascondersi è una forte specificità del gruppo omosessuale, e questa specificità va tenuta in considerazione.

Un altro aspetto importante da tenere in considerazione riguarda la "categorizzazione intergruppi". Secondo le teorie di Henru Tajfel, uno psicologo sociale inglese, le nostre interazioni quotidiane si basano sul passaggio da un polo interpersonale ad un polo intergruppi (Io vs Tu; Noi vs Voi). Pensate ad esempio ai tifosi di calcio, e alla loro individuazione in quanto gruppo (noi juventini, voi milanisti, ecc...); questo è un modo, seppur giocoso, in cui le persone si rapportano attraverso gli intergruppi, in cui nell'interazione è importante l'appartenenza categoriale di ciascuno: si tratta di un "noi vs. voi". Le stesse persone possono però passare ad una modalità di iterazione di tipo "io vs. tu". Pensiamo ad una coppia in cui uno dei partner è di destra e l'altro di sinistra. Nella maggior parte dei casi il rapporto è io - te, poi quando, ad esempio, avviene un evento che fa emergere il fattore politico, il rapporto passa a livello intergruppo ("noi di sinistra siamo tolleranti, voi di destra siete razzisti"). Tutto questo può essere visto anche in relazione a gay e lesbiche. Quando un gay o una lesbica parlano con un eterosessuale, nella maggior parte dei casi ci si relazionano attraverso una modalità io - te (ad es. io Enrico, tu Giorgia), mentre in alcuni casi, a seconda dell'argomento, il discorso può passare a livello di gruppo, "ah ma voi gay siete...", "voi lesbiche siete...", "voi eterosessuali fate...". La medesima cosa accade anche nei discorsi tra uomini e donne in cui le parti tendono spesso ad evidenziare certe loro caratteristiche di gruppo in contrasto con quelle dell'altro ("noi donne siamo così...voi uomini siete così..." ecc...). Questo tipo di passaggio (dal concetto di "noi vs. voi" al concetto di "io vs. tu") diventa molto importante per la riduzione del pregiudizio verso categorie socialmente stigmatizzate. Pensiamo al caso di un adolescente di 15

anni che non ha mai conosciuto un ragazzo gay; se durante un progetto scolastico gli vengono presentati dei suoi pari gay o lesbiche, di primo acchito tenderà ad inserire le persone che ha davanti in una categoria cui ascriverà delle caratteristiche particolari. La categorizzazione è così forte che un primo modo per ridurre il pregiudizio che ne deriva consiste nell'iniziare a vedere la persona che si ha davanti oltre che come gay anche come individuo con delle sue caratteristiche (ad esempio Enrico che ha 18 anni, studia ingegneria, lavora part time in un bar, ecc...). Lo strumento attraverso cui si toglie enfasi ad un processo di categorizzazione si chiama, appunto, *decategorizzazione*. Se restiamo incardinati sulla categorizzazione perché la società ha dato molta enfasi al concetto gay vs. etero, essa diventa molto vincolante nel nostro pensiero. La personalizzazione diventa quindi un modo per ridurre il pregiudizio nei confronti dell'individuo e così della categoria, spostando la relazione su un livello personale e non più su un livello collettivo. Questo meccanismo si ha quando si comincia a conoscere una persona che appartiene a categorie stigmatizzate.

2. Lo stereotipo

Lo stereotipo, una convinzione o aspettativa a proposito delle caratteristiche tipiche di un certo gruppo ("quelle persone sono tipicamente fatte così"), è un processo funzionale alla comprensione ed è appreso socialmente, è in parte consapevole e in parte no. Inoltre, esso tende a riproporsi, può includere giudizi di valore, può essere positivo o negativo, è legato ai processi di omogeneità dell'*outgroup*¹, può guidare nelle scelte ed è un concetto socialmente condiviso ma che non è necessariamente vero.

Per capire il concetto di stereotipo, dobbiamo basarci su due processi che la letteratura psicosociale ha più volte sottolineato, e per aiutarci useremo un esempio: consideriamo due gruppi, gruppo blu e gruppo rosso, dove il gruppo blu ha stereotipi nei confronti del gruppo rosso. Nell'interazione tra i due gruppi si riconosceranno due processi:

Il primo è basato sull'*accentuazione delle differenze tra il gruppo di cui si fa parte (ingroup) e l'altro gruppo (outgroup)*: "loro sono molto diversi da noi"; c'è un'enfasi, una sovrastima delle diversità.

Il secondo è l'*effetto di omogeneità dell'outgroup* che potremmo tradurre nella frase "loro sono tutti uguali fra loro". Tutti noi abbiamo stereotipi nei confronti di categorie di persone, siano esse extracomunitarie, di un'altra religione, gay o lesbiche. Ciò si configura come atteggiamento di natura routinaria, si pensi a quando si dice o si sente dire che l'extracomunitario, il gay, la lesbica, il transessuale "è fatto così"². In tutti questi casi noi consideriamo il gruppo di riferimento come omogeneo.

Può risultare interessante al fine di chiarire meglio questo concetto il Gioco del "Si dice

¹ Ad esempio, se il responsabile della selezione del personale di un'azienda ha l'idea stereotipica che chi proviene da una determinata zona geografica è pigro, non lavora ecc. risulterà condizionato nella scelta dell'assunzione.

² Lo stesso utilizzo del singolare indica spesso che si ritiene esistere una tipologia unica di soggetti. Infatti si può già rilevare un processo di riduzione dell'omofobia quando si inizia a parlare non più, ad esempio, dell' omosessualità ma bensì delle omosessualità, e quindi si tiene conto del fatto che non si ha a che fare con una categoria omogenea di persone.

che...”. Esso consiste nel proporre al pubblico di pensare a quali caratteristiche vengano comunemente associate a gay, lesbiche e transgender proponendo di completare la frase: “si dice che i gay...; si dice che le lesbiche...; si dice che i transessuali/transgender...”. Il gioco ha lo scopo di evidenziare e discutere le caratteristiche emerse, individuarne la tipologia e promuovere una discussione a riguardo.

Noi tendiamo ad accorgerci degli stereotipi quando riguardano il nostro gruppo di appartenenza e quando sono negativi; gli stereotipi positivi, invece, sono tendenzialmente percepiti in maniera minore.

È possibile però che gli stereotipi, pur derivando da un giudizio di omogeneità verso un particolare gruppo, in media risultino accurati: si pensi allo stereotipo sul fatto che gli uomini siano aggressivi e che le donne siano sensibili, a livello di media può essere che gli uomini siano mediamente più aggressivi delle donne e che le donne siano mediamente più sensibili degli uomini, la percezione associa all'uomo la violenza e alle donne la sensibilità, estendendo e attribuendo a tutti i componenti di un determinato gruppo il valore medio rispetto ad una caratteristica. Il problema dello stereotipo non sta nel fatto che questo sia falso o vero, ma che venga assegnato a tutti coloro che fanno parte di una categoria: in questo modo non si percepisce lo spettro delle diversità. Gli stereotipi possono quindi essere anche accurati (basati sulla verità), il problema sorge quando negativi e falsi.

Alle persone LGBT di solito vengono associati stereotipi negativi e falsi, l'unico stereotipo positivo che può riguardare i gay è che sono creativi³. Se, ad esempio, accostiamo lo stereotipo falso degli omosessuali pedofili al fatto che storicamente diversi gruppi sociali perseguitati sono stati considerati pericolosi per i bambini, ci accorgiamo che questo stereotipo è stato utilizzato anche verso gli ebrei, verso i comunisti, ecc...; per enfatizzare la presunta pericolosità di questi gruppi, li si è accusati di essere una minaccia per i bambini, sfruttando un'immagine che ha elevata valenza ideologica e impatto emotivo.

2.1. La profezia che si auto avvera

Secondo i modelli teorici della psicologia sociale, nelle interazioni sociali gli stereotipi possono essere veri perché “lo diventano”, ovvero perché delle persone si creano alcune aspettative e le persone verso cui esse sono rivolte vi rispondono. Questo processo è riassunto dalla teoria della “profezia che si auto avvera”. Ad esempio, se si ritiene che una data persona sia sola e triste o poco comunicativa, si sarà portati a interagire meno con questa persona, la quale si auto-ritirerà dando così la conferma di quel che ci si aspettava: tutto questo in realtà è frutto di un'interazione viziata da uno stereotipo iniziale.

3. La minaccia dello stereotipo

Claude Steele, psicologo sociale presso l'Università di Stanford negli Stati Uniti, ha elaborato la “teoria della minaccia dello stereotipo”. Essa si applica spesso per comprendere le

³ Uno *step* nella riduzione del pregiudizio delle persone è passare da uno stereotipo negativo ad uno stereotipo positivo (i gay sono tutti pervertiti – i gay sono tutti eleganti e sensibili).

dinamiche legate agli stereotipi di genere (maschile e femminile) ma è molto interessante vederla applicata anche alle persone lgbt. Sulla base di questa teoria il target di stereotipi negativi, legati soprattutto alle abilità, risulterebbe influenzato così tanto dallo stereotipo stesso di cui è vittima da compromettere le proprie abilità. Lo stereotipo diventa allora un elemento di giudizio sempre presente e, per questo, viene percepito come una vera e propria minaccia; l'ansia che essa provoca tende a compromettere la prestazione. Ad esempio, se si sottopone un gruppo di italiani ad una prova di lingua inglese, annunciando come premessa che gli italiani hanno solitamente pessimi risultati in questo tipo di esami, e si confrontano le loro prestazioni con quelle di un altro gruppo di italiani a cui questo annuncio non viene fatto, si noterà che nel primo gruppo, o per la paura di confermare la credenza posta come premessa o per il forte desiderio di smentirla, le persone risultano meno concentrate sulla prova, ottenendo risultati peggiori rispetto al secondo gruppo.

È quindi facile immaginare fino a che punto la minaccia dello stereotipo possa influenzare le prestazioni quotidiane delle persone lgbt. Si pensi a gay e lesbiche che svolgono un ruolo di educatori o di militari e agli stereotipi che li vorrebbero inadeguati a svolgere questi compiti: le prestazioni di alcuni di loro potrebbero risultare compromesse anche solo dal timore di poter confermare questo stereotipo o dal desiderio di smentirlo.

4. Il pregiudizio omofobico

Il pregiudizio, al contrario dello stereotipo, è un atteggiamento che può essere positivo o negativo. Affermare che “i gay o le lesbiche sono contro natura” implica tenere un atteggiamento negativo, e oltrepassa quindi il campo dello stereotipo.

Riprendiamo brevemente il concetto di omofobia trattato nel quinto capitolo da Margherita Graglia, per sottolineare come questa si inserisca all'interno della sfera dimensionale del pregiudizio. Essa, infatti, è nata storicamente per indicare la sua componente emotiva (*phobos* = paura). Abbiamo visto come il termine “omofobia” è utilizzato in chiave psicologica per indicare l'atteggiamento negativo verso i non eterosessuali, o presunti tali, e quindi trasporta lo stereotipo in una dimensione di atteggiamento (aspetto valutatorio). Da una ricerca internazionale dell'Eurobarometro (2007), che chiedeva agli intervistati se avrebbero voluto dei vicini di casa omosessuali, è emerso che il 28,7% degli italiani non si sarebbe sentito a proprio agio ad averne; questo dato è il più alto in Europa, a seguire troviamo l'Irlanda con il 26% mentre le percentuali più basse sono detenute da paesi come l'Olanda 7% e la Svezia 6%. Questa ricerca mostra chiaramente che in Italia l'omofobia è più elevata rispetto agli altri paesi europei, oltre che a livello legislativo anche a livello sociale.

5. Le direttrici primarie dell'omofobia

Dalle ricerche è emerso che l'omofobia ha delle direttrici privilegiate; risulta infatti più accentuata da parte di uomini eterosessuali nei confronti di uomini gay, meno accentuata invece da parte di uomini eterosessuali nei confronti di donne lesbiche, anche se questo atteggiamento meno negativo risulta avere una forte connotazione erotica. Si può dire inoltre che,

in media, le donne eterosessuali mostrano un atteggiamento meno negativo nei confronti di uomini gay e donne lesbiche.

Se noi dobbiamo quindi cercare di operare una riduzione dell'omofobia, la sfida più grossa cui siamo chiamati sarà costituita dall'atteggiamento di uomini etero nei confronti di uomini gay.

Da quanto emerge nella letteratura scientifica, le cause di questa maggiore ostilità sono da ricercare nei vincoli sociali imposti dai ruoli di genere. Bisogna infatti considerare che la socializzazione di genere per gli uomini è molto più vincolante che per le donne: gli uomini devono tenere specifici atteggiamenti ritenuti consoni al loro ruolo di genere, appunto, mentre alle donne è concesso di uscire più facilmente da questi schemi. Infatti, non solo i ruoli tradizionali garantiscono maggiori vantaggi agli uomini che alle donne, ma inoltre le ricompense sociali si basano sulla presenza di determinate caratteristiche di mascolinità; essere omosessuali non è considerato coerente con il ruolo di genere maschile. Il rifiuto dell'omosessualità da parte degli uomini eterosessuali rientra tra le aspettative di genere, ed è parte della condizione di mascolinità; affermare di non essere gay serve a confermare la propria mascolinità⁴. Un uomo eterosessuale per dimostrare di meritare i propri privilegi, confermandosi come eterosessuale, compie un percorso che lo porta a dover dimostrare di non essere omosessuale, ciò che lo induce a considerare in maniera più negativa l'omosessualità stessa poiché essa raccoglierebbe un insieme di caratteristiche dalle quali – così gli viene insegnato – è necessario discostarsi. Ciò non accade invece per le donne eterosessuali, per le quali essere meno femminili non significa essere lesbiche.

Un altro fattore da tenere in considerazione è legato alla componente emotiva dell'omofobia. Da una ricerca svolta su adolescenti all'interno del progetto Schoolmates, le reazioni emotive di fronte a una foto di due ragazzi e due ragazze che si baciano evidenziano appunto che la maggiore direttrice di omofobia è rivolta da ragazzi eterosessuali verso l'immagine dei ragazzi gay; le reazioni emotive prevalenti, mostrate in questo caso, sono di disgusto, imbarazzo, contrarietà, disagio, vergogna. Le reazioni dei ragazzi eterosessuali nei confronti delle due ragazze che si baciano sono invece prevalentemente di eccitamento. Le ragazze eterosessuali invece hanno reazioni emotive negative meno intense.

Secondo alcune teorie psicodinamiche, chi ha reazioni omofobiche molto emotive e difensive potrebbe provare un forte disagio nei confronti di alcune proprie caratteristiche non accettate. Questa teoria è in linea col percorso di sviluppo del riconoscimento della propria omosessualità, dato che molti omosessuali passano attraverso una fase di forte omofobia.

Uno studio celebre di Adams e collaboratori dell'Università della Georgia dal titolo *Is Homophobia Associated With Homosexual Arousal?* ha cercato di dimostrare se chi mostrava maggiori atteggiamenti omofobi provasse in realtà egli stesso, seppur negandola, un'attrazione di tipo omosessuale. Questi ricercatori hanno svolto un esperimento abbastanza bizzarro.

⁴ Per questo motivo è molto frequente sentire gli uomini pronunciare frasi del tipo "io non sono mica gay!".

Come campione sono stati presi due gruppi di uomini eterosessuali, suddivisi secondo il loro grado di omofobia; nel primo gruppo rientravano gli uomini fortemente omofobi, nel secondo quelli scarsamente omofobi. Successivamente, sono stati mostrati ai due gruppi dei video a contenuto omoerotico e, utilizzando uno strumento apposito, si è misurato, per ciascuno degli individui, il grado di erezione del pene durante la visione. In tal modo, è stato possibile registrare in che misura le persone altamente omofobe provassero eccitazione fisica durante la proiezione dei video e i risultati hanno mostrato che le persone appartenenti al gruppo altamente omofobo avevano una maggiore propensione ad eccitarsi⁵ durante la proiezione.

5.1. La soppressione degli stereotipi e dei pregiudizi

Pur riconoscendo la presenza dell'omofobia nella società, anche nelle sue forme più pericolose, dobbiamo ammettere che le trasformazioni sociali avvenute negli ultimi 10 anni hanno di fatto portato, in media, ad una buona riduzione dell'omofobia stessa: una quota sempre maggiore di persone ha atteggiamenti sempre meno negativi nei confronti di omosessuali e transessuali; è importante comunicare che l'omofobia esiste ma è altrettanto importante comunicare che l'omofobia a livello generale si sta riducendo.

Dobbiamo purtroppo continuare a fare i conti con un'anomalia tipica dell'Italia, in cui, infatti, l'omofobia è ancora espressa da persone molto autorevoli e in modo molto esplicito (si pensi che sono stati prodotti anche manifesti elettorali o propagandistici che fanno credere che i diritti degli omosessuali siano una minaccia per la società). Come avremo modo di approfondire, a livello persuasivo la fonte è molto importante perché genera credibilità. Inoltre le dichiarazioni omofobe non sono mai controbilanciate da altre dichiarazioni compensative provenienti da personaggi altrettanto noti.

Parallelamente, però, molte persone ritengono sempre più inaccettabile dichiarare pubblicamente la propria omofobia. Ci sono studi molto interessanti sulla soppressione di stereotipi e pregiudizi. Le persone acquisiscono sempre più spesso delle norme sociali di equità (secondo cui non bisogna generalizzare, non bisogna discriminare, non bisogna avere pregiudizi) e per questo tendono a monitorare sempre più i loro pensieri per non apparire piene di pregiudizi. Questo sta progressivamente accadendo anche in relazione ai pregiudizi nei confronti degli omosessuali, anche se in maniera più lenta rispetto ad altre tipologie. A questo proposito però bisogna considerare che nonostante il calo del pregiudizio manifesto, esso rimane in forme più sottili, come nel caso del cosiddetto stigma per cortesia, cioè la tendenza all'impronunciabilità di ciò che riguarda l'omosessualità. Ad esempio, in un ufficio, in cui si sa che una collega è lesbica, nessuno vuole sembrare una persona con pregiudizi però a lei non viene mai chiesto come stia la sua compagna, mentre ai colleghi eterosessuali lo si chiede senza problemi: in casi come questo, si cerca di evitare di affrontare la questione perché ge-

⁵ Negli ultimi anni, tale correlazione tra l'omofobia espressa e i desideri omoerotici è giunta anche alla ribalta della cronaca. Negli Stati Uniti vi sono stati diversi casi di esponenti conservatori (ad esempio, il senatore Mark Foley e il reverendo Ted Haggard) che erano attivamente impegnati contro il riconoscimento di diritti civili per i gay e le lesbiche ma che, in privato, adescavano partner del loro stesso sesso, anche a pagamento o in cambio di favori.

nera imbarazzo. Questo processo di evitamento è una forma di pregiudizio sottile che genera comunque delle differenze di trattamento che si riflettono sul benessere e sull'autostima di chi le subisce. Ci sono persone che hanno difficoltà a pronunciare le parole "gay" o "lesbica", soprattutto in pubblico. Per riferirsi, ad esempio, ad un ragazzo gay si usano degli eufemismi, come "è dell'altra sponda" o "è della famiglia" ecc... perché attorno all'omosessualità permane l'idea di clandestinità e di innominabilità, e questo fa sì che nel contesto pubblico le parole gay, lesbica, transessuale non vengano pronunciate con naturalezza. Spesso, anzi, vengono pronunciate con un tono più basso di voce.

6. Discriminazione

La discriminazione è un vero e proprio comportamento iniquo determinato da un pregiudizio nei confronti di un gruppo di persone⁶. Le leggi cercano di focalizzarsi maggiormente su questo aspetto perché genera maggiori ingiustizie e perché costituisce uno dei sintomi più tangibili della mancanza di parità tra le/i cittadine/i.

Le leggi cercano di soffermarsi anche sulle discriminazioni indirette⁷; è frequente, ad esempio, che una persona non sia assunta perché gay o lesbica ma è ancor più frequente che in ambiente lavorativo si facciano battute omofobe contro un collega. Questi comportamenti non di rado costringono molte persone a dover lasciare il lavoro a causa dell'insostenibilità della situazione.

Nell'affrontare la discriminazione, un primo problema consiste nella sua percezione, cioè bisogna saper valutare quando la discriminazione è solo percepita o è reale. È inoltre frequente non avvertire la discriminazione che si subisce. Ad esempio, è discriminatorio non ricevere una promozione, nonostante i meriti, perché il superiore ha preferito agevolare un collega con famiglia, più bisognoso di sicurezze, ed è discriminatorio assegnare sempre ad un lavoratore dei turni festivi perché, essendo gay o lesbica, non ha una famiglia⁸.

La discriminazione insorge o può insorgere soprattutto in un contesto in cui qualcuno è chiamato ad effettuare una valutazione sulle abilità di qualcun altro e si ha trattamento discriminatorio quando la valutazione risente delle caratteristiche di una persona e non delle sue abilità. Un addetto alla selezione del personale dovrebbe valutare le abilità del candidato necessarie allo svolgimento della mansione specifica, le altre caratteristiche individuali non devono essere valutate⁹.

⁶ Ad esempio è discriminazione non assumere una persona solo perché è gay o lesbica.

⁷ Si ha discriminazione diretta quando una persona, a causa di sesso, razza, religione, orientamento sessuale, handicap, convinzioni personali, ecc. è trattata meno favorevolmente di quanto sia, sia stata o sarebbe trattata un'altra in una situazione analoga; si ha discriminazione indiretta quando una disposizione, un criterio, una prassi apparentemente neutra possono mettere persone di un particolare sesso, razza, religione, orientamento sessuale, handicap, convinzioni personali, ecc. in una posizione di svantaggio rispetto ad altre persone. Possono considerarsi, ad esempio, atti di discriminazione indiretta anche le battute omofobe nel luogo di lavoro.

⁸ Queste considerazioni oltretutto sono basate sull'idea stereotipica che gay e lesbiche non abbiano famiglia, solo perché, in Italia almeno, non possono costituire famiglie legalmente riconosciute.

⁹ Ad esempio, è indubbiamente discriminatorio non assumere in una scuola un'educatrice lesbica competente e capace, solo per evitare problemi con i genitori dei ragazzi.

La discriminazione è comunque filtrata dalla percezione soggettiva. Alcuni lavoratori non riportano le discriminazioni subite in ambiente lavorativo perché non ne sono consapevoli, altri potrebbero invece ritenere discriminatorie delle situazioni non avverse. Nel fare consulenza antidiscriminatoria bisogna quindi tenere sempre in considerazione i fattori soggettivi e cercare di valutare la situazione d'insieme, sentendo anche più punti di vista. Altro fattore da tenere presente riguarda la tendenza di alcune persone appartenenti a categorie stigmatizzate ad assumere una mentalità vittimistica, attribuendo la responsabilità dei propri insuccessi ad atti discriminatori invece che mettere in discussione la correttezza delle proprie azioni.

7. La violenza

La violenza, infine, è un comportamento volto a far male e danneggiare un altro essere umano. La violenza può essere verbale, fisica o psicologica. La cronaca riporta spesso violenze subite da gay e lesbiche, nelle scuole, nelle discoteche o per strada (atti di bullismo, stupri e pestaggi, ecc.).

Nel contesto scolastico la principale forma di violenza nei confronti di gay o lesbiche, o di persone ritenute tali, è il cosiddetto bullismo¹⁰ omofobo, comportamento di base violento che ha però la caratteristica di essere un comportamento ripetuto, chi sta a scuola subisce un'esposizione continua e debilitante a violenze che posso essere sia fisiche che verbali. Questo accade quando qualcuno viene percepito come strano e atipico.

Esiste un aspetto vicario del bullismo che riguarda tutti, vivere in un ambiente in cui qualcuno è violento nei confronti di un target di persone, produce insicurezza anche in chi non fa parte di quel target, si genera inoltre un pesante clima di odio legittimato nei confronti di una categoria particolare.

Un ruolo importante nel bullismo lo hanno i docenti: è importante che loro prendano sempre posizione contro gli atti di sopraffazione, infatti, non sanzionare l'atteggiamento violento equivale a confermarlo. Di fronte ad un atteggiamento discriminatorio o negativo, o si è parte del problema o si è parte della soluzione¹¹. Chi lavora con le vittime o con i testimoni della violenza sa che per la vittima denunciare della violenza è difficile a causa del timore di ritorsioni. Nel caso degli adolescenti gay si aggiunge che, al contrario di chi appartiene ad altre minoranze, con ogni probabilità questi hanno minori possibilità di ricevere sostegno sia dal *setting* scolastico, che da quello familiare che da quello dei pari. Questo rende ancor più pesanti gli atti di bullismo subiti.

Di fronte alla notizia di violenze omofobe è interessante osservare le reazioni tipiche delle persone. Presentiamo di seguito una testimonianza esemplare:

¹⁰ "Bullismo" è la traduzione letterale del termine inglese *bullying*, utilizzato dalla letteratura internazionale sull'argomento. In italiano potrebbe essere tradotto coi termini: "prepotenza", "sopraffazione", "prevaricazione" o "violenza": "Un comportamento da bullo è un tipo di azione che mira deliberatamente a far del male o danneggiare. Spesso è persistente, talvolta dura per settimane, mesi e persino anni ed è difficile difendersi per coloro che ne sono vittime. Alla base della maggior parte dei comportamenti sopraffattori c'è un abuso di potere e un desiderio di intimidire e dominare" (Sharp e Smith, *Bulli e prepotenti nella scuola. Prevenzione e tecniche educative* Erickson, Trento 1995).

¹¹ O si sanziona la violenza o la si legittima, anche solo implicitamente.

Se un omosessuale viene aggredito, significa che ha assunto comportamenti contrastanti la normalità e per questa sua decisione di oltraggiare il sentire comune con suddetti comportamenti deve mettere in conto le reazioni anche violente delle persone.

Questa frase denuncia un meccanismo ben noto già a chi si occupa di violenza sessuale sulle donne e ricollegabile anche alle aggressioni di gay e lesbiche secondo il quale il target di riferimento di tale violenza è considerato colpevole a causa di certe sue caratteristiche. Si pensi a come ciò sia dannoso per la vittima, che, anziché vedere criminalizzato l'aggressore, vede la colpa ricadere su di sé.

È inoltre interessante notare come nei casi di bullismo omofobo si tenda a spostare il problema dalla violenza al motivo della violenza. Portiamo un dialogo esemplificativo:

A: "Hanno scritto sulla lavagna che Giuseppe è frocio e poi lo hanno aspettato fuori e lo hanno riempito di botte."

B: "Ma Giuseppe è veramente gay o no?"

Diventa molto più importante sapere se l'aggredito è veramente gay oppure no¹² piuttosto che condannare l'atto vergognoso di violenza. Sapere che l'aggredito è gay giustifica in qualche modo l'aggressione stessa. Non a caso, anche nell'episodio di Matteo di Torino, a cui faceva riferimento Ezio Menzione nel terzo capitolo, la questione è stata spostata dagli insegnanti stessi sul fatto che non fosse certa l'omosessualità del ragazzo per negare le vessazioni che aveva subito.

Il bullismo omofobo, oltretutto, prescinde dall'omosessualità della vittima, poiché è sufficiente che il bersaglio sia ritenuto omosessuale sulla base di alcune percezioni che gli altri hanno, ma il margine di ambiguità esiste sempre e, di fatto, non è particolarmente rilevante l'orientamento sessuale della vittima.

Per chi svolge interventi di riduzione del pregiudizio nelle scuole è fondamentale far notare questo, la rilevanza deve essere data agli atti di violenza anziché all'orientamento sessuale della vittima; in altre parole, non è rilevante contro chi la violenza sia rivolta, che si tratti di omosessuali o di eterosessuali, poiché le motivazioni alla sua base sono comunque le medesime.

Da una ricerca effettuata nelle scuole di Bologna¹³ che ha visto intervistati più di 300 studenti delle scuole superiori, risulta quanto il bullismo omofobo sia ancora diffuso.

Agli alunni intervistati è stato chiesto quante volte siano stati testimoni di atti di denigrazione di matrice omofoba verso target maschili e femminili. Le percentuali sono più elevate in relazione alle umiliazioni pubbliche di matrice verbale; in misura minore, riguardano anche l'umiliazione pubblica attraverso scritte denigratorie e per ultimo gli atti di aggressione fisica.

È proprio nella fase dell'adolescenza che, attraverso un'azione di scoraggiamento di alcuni

¹² Questo è un esempio del processo implicito di colpevolizzazione della vittima.

¹³ Il Progetto Schoolmates è nato dall'iniziativa di Arcigay, dell'ufficio Anti-discriminazioni del Comune di Vienna, dell'associazione polacca Kph (Campagna Contro l'Omofobia) e con la partecipazione dell'Organizzazione non governativa spagnola Colegas, al fine di fornire al personale scolastico e agli studenti strumenti e competenze per prevenire o gestire comportamenti di violenza psicologica, verbale o fisica contro chiunque sia bersaglio di bullismo. Per conoscere in dettaglio i dati della ricerca consultare il sito www.arcigay.it/schoolmates.

comportamenti¹⁴, si acquisiscono le tendenze omofobe. I comportamenti censurati non hanno propriamente a che fare con l'essere omosessuale, dalle ricerche risulta infatti che questo tipo di reazione avviene in circostanze particolari: nei confronti di persone che presentano modalità atipiche di abbigliamento o pettinature particolari; nel caso in cui qualcuno (in particolare i maschi) abbiano approcci poco assertivi con l'altro sesso; quando persone hanno atteggiamenti considerati inadeguati al ruolo di genere (soprattutto quello maschile, ad esempio, fare apprezzamenti estetici su un altro ragazzo o avere atteggiamenti affettuosi nei confronti di altri ragazzi, ecc...).

L'omofobia condiziona profondamente la vita adolescenziale. Alcuni psicologi sostengono che questa sia un processo di influenza sociale che genera un monitoraggio attivo del comportamento e un evitamento degli atteggiamenti che attirano il disprezzo omofobo (se un atteggiamento produce reazioni negative si cercherà di evitarlo: se un ragazzo ritiene che un attore sia carino e facendo un commento su di lui riceve una forte censura, imparerà a non fare più questo tipo di apprezzamenti. Questo accade in maniera analoga per tutti quei comportamenti socialmente sanzionati). Tutti, in particolar modo gli uomini, impariamo ad evitare di essere additati come omosessuali, acquisendo nel contempo il concetto che essere omosessuali sia sbagliato. Questo è un forte processo di influenza sociale. Nei gruppi adolescenziali meno omofobi la preoccupazione e il monitoraggio dei propri comportamenti è meno forte e i componenti vivono in modo molto più rilassato, e possono esprimersi più liberamente senza il timore di censure. La riduzione dell'omofobia porta quindi vantaggi anche per le persone eterosessuali che non hanno più l'obbligo di non dover sembrare omosessuali.

8. Tecniche di riduzione del pregiudizio omofobico

8.1. Le categorizzazioni incrociate

Una strategia di riduzione del pregiudizio è la così detta *categorizzazione incrociata*. Essa consiste nel riconoscere la molteplicità delle caratteristiche presenti nei vari membri di più gruppi, individuando quindi oltre alle differenze presenti nell'*ingroup* anche le similarità tra membri dell'*ingroup* e membri dell'*outgroup*. Attraverso questo processo le categorizzazioni originali risultano indebolite grazie all'introduzione di una nuova ed indipendente dimensione categoriale, evidenziando l'appartenenza simultanea dei soggetti a più categorie (ad esempio pensiamo ai gay cattolici, l'appartenenza ad entrambe le categorie è vista come antitetica). A tal proposito proponiamo un esercizio da svolgere in gruppo, i "tracciati dell'identità" (vedi lavoro di gruppo 1).

8.2. La ricategorizzazione

La ricategorizzazione consiste invece nel considerare i membri di più gruppi come membri di un'unica categoria sovraordinata¹⁵. In questo modo vengono meno gli elementi di diversità e differenza, sfumando eventuali categorizzazioni.

¹⁴ Basti pensare a quanto sia diffuso da parte degli adolescenti il bisogno di affermare la propria eterosessualità con frasi tipo: "non mi avrai mica preso per gay", "non starai mica diventando gay/lesbica", ecc.

¹⁵ Considerare gli elementi di due gruppi razziali differenti non come bianchi o neri ma come un unico gruppo, ad esempio, di medici, avvocati o semplicemente esseri umani.

Lavoro di gruppo 1

I TRACCIATI DELL'IDENTITÀ

Con chi: fino a 20 persone.

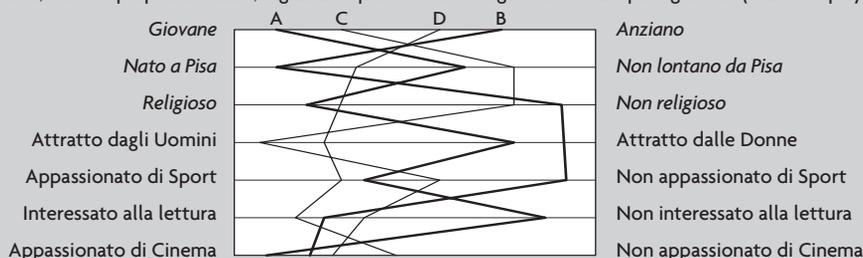
Requisiti: nessun requisito particolare.

Difficoltà di gestione: bassa.

Durata: 15 minuti.

Obiettivo: Comprendere la molteplicità delle caratteristiche presenti in un gruppo di persone, apparentemente omogeneo.

Descrizione: Il moderatore disegna su una lavagna una serie di righe orizzontali, agli estremi di ognuna scriverà due caratteristiche opposte [giovane - anziano; nato a... (indicare la città in cui ci si trova) - nato lontano da...; religioso - non religioso; attratto dagli uomini - attratto dalle donne; appassionato di sport - non appassionato di sport; ecc...]. I partecipanti dovranno, a turno, creare il proprio tracciato, segnando il punto in cui ritengono di trovarsi per ogni voce (vedi esempio):



Osservazioni: Questo gioco fa emergere una certa eterogeneità del gruppo evidenziando le diversità che ci sono tra i partecipanti. Nel contempo però fa vedere come sia possibile creare dei sottogruppi di persone che hanno alcune caratteristiche simili tra loro. Nel nostro esempio, A e B hanno una grossa differenza di età ma sono entrambi religiosi; così A e D hanno una grande differenza di età ma sono entrambi appassionati di sport; D e B sono coetanei ma l'unica altra cosa che hanno in comune è la passione per il cinema; ecc.

8.3. Teoria della coerenza del sé e dissonanza cognitiva

Secondo la teoria psicologica della dissonanza cognitiva (Festiger, 1957) quando una persona percepisce una dissonanza tra due o più conoscenze in conflitto fra loro, prova disagio e necessita di ristabilire una coerenza tra queste. Ad esempio, venire a conoscenza dell'omosessualità di un proprio caro costituisce spesso un elemento di dissonanza che spinge a dover ristabilire una situazione di coerenza. Consideriamo nello specifico un genitore con un figlio omosessuale; il genitore potrebbe disprezzare gli omosessuali ma ritenere che suo figlio, come tale, rimane meritevole del suo affetto. Si creano delle dissonanze cognitive che lo portano a risolvere il suo stato di disagio ristabilendo una coerenza tra il giudizio negativo nei confronti di una categoria cui appartiene il figlio e l'affetto che prova per lui. In psicologia, si è visto che la spinta alla riduzione di questa dissonanza ("mio figlio appartiene ad una categoria che disprezzo" vs "io devo voler bene a mio figlio") procura, nella maggior parte dei casi, una forte spinta alla riduzione del pregiudizio, producendo la riformulazione della propria idea negativa dell'omosessualità.

8.4. Tendenza del falso consenso

Quanto più una persona è convinta delle proprie idee, tanto più tenderà a pensare che tutti la pensino nel suo stesso modo. Questa tendenza distortiva viene chiamata *tendenza del falso consenso*. Una strategia per la riduzione di questo fenomeno sta nel mostrare che le teorie in oggetto non sono in realtà condivise da tutti.

Per la riduzione dell'omofobia può quindi essere utile ridurre la percezione del falso consenso, ad esempio mostrando, con dati certi, che la posizione degli omofobi è tendenzialmente minoritaria e che la maggior parte dei paesi europei si è munito di leggi che stabiliscono aggravanti al reato di discriminazione omofobica.

8.5. Teoria della reattanza psicologica

Se consideriamo la teoria della reattanza psicologica, quando cerchiamo di ridurre degli atteggiamenti omofobi in ambienti molto ostili, come possono essere alcuni contesti scolastici, dobbiamo fissarci degli obiettivi realistici.

Consideriamo quattro atteggiamenti differenti riassunti nelle seguenti affermazioni di quattro adolescenti:

- “Io i froci li ammazzerei tutti.”
- “Li lascio stare basta che non mi infastidiscono.”
- “Per me ognuno può fare quello che vuole.”
- “Se un mio amico mi dice di essere gay rimane comunque un mio amico.”

Se consideriamo di entrare in una classe in cui gli studenti hanno i quattro differenti atteggiamenti, l'obiettivo da raggiungere non sarà necessariamente quello di far condividere a tutti l'ultima affermazione. Confrontandosi con un gruppo altamente omofobo l'obiettivo può essere intermedio perché non è sempre possibile mirare a far giungere tutti ad un atteggiamento pienamente non omofobo. La teoria della reattanza psicologica ci dimostra, infatti, che se un soggetto si sente minacciato nella sua libertà di scelta, forzato a dover condividere un'opinione, può reagire in maniera opposta. Nella maggior parte dei casi non è quindi realistico pensare di ottenere un cambiamento radicale di opinione nelle persone. In generale, si può affermare che la persuasione si ha soprattutto quando il messaggio non sembra ideato per persuadere, cioè la persuasione non deve essere percepita come l'obiettivo del messaggio stesso, si devono quindi usare dei meccanismi impliciti che evitano di sfidare il target.

8.6. Ipotesi del contatto

Il *coming out*, oltre ad essere un processo di autoaffermazione, può costituire un efficace processo di riduzione del pregiudizio.

La psicologia sociale sostiene, infatti, l'efficacia della cosiddetta ipotesi del contatto: le persone riducono il pregiudizio perché conoscono direttamente persone omosessuali. Infatti la riduzione del pregiudizio si compie anche attraverso la conoscenza diretta delle persone verso cui si nutrono i pregiudizi.

La conoscenza però non deve essere di tipo superficiale bensì approfondita; non a caso molte persone eterosessuali cominciano a cambiare atteggiamento quando condividono qualcosa con persone omosessuali; quando ad esempio si crea un clima di cooperazione, o uno scopo comune e quando si ha un contesto in cui viene dato equo trattamento.

Uno dei principali motivi per cui il pregiudizio omofobico permane nella società è dovuto

anche all'invisibilità degli omosessuali. La conoscenza personale è resa complicata dal fatto che gay, lesbiche e bisessuali per evitare discriminazioni, preferiscono restare nascosti.

Un aspetto molto importante sta nel fatto che il *coming out* tende a frenare la manifestazione esplicita dell'omofobia (vedi il paragrafo 5.1 sulla soppressione degli stereotipi e pregiudizi). Se una persona pensa che gli omosessuali siano contro natura e sostiene le sue tesi per discorsi astratti, sarà più difficile che faccia commenti di fronte ad una persona dichiaratamente omosessuale.

In un contesto in cui ci si trova ad avere a che fare con omosessuali dichiarati, le persone apprendono che fare battute omofobe potrebbe essere ritenuto inopportuno, si crea quindi la percezione del fatto che l'omofobia esplicita non è più lecita.

Il *coming out* riduce quindi l'omofobia esplicita perché rende esplicito un processo che è specifico dell'invisibilità; l'omofobia si mantiene proprio per la mancanza della visibilità che fa pensare che tutte le persone che ho di fronte siano eterosessuali. È norma la battuta omofoba perché è comune pensare che questa non riguardi le persone che ci stanno di fronte.

9. Analisi di comunicazioni sociali orientate alla riduzione del pregiudizio antigay

Vedremo adesso come vengono create delle campagne efficaci di comunicazione volte a migliorare le relazioni tra gruppi, promuovendo il rispetto, riducendo gli stereotipi negativi, i pregiudizi e la violenza, basandosi sulle teorie della psicologia sociale di percezione dei gruppi e tenendo conto delle discriminazioni che un gruppo nutre nei confronti degli altri.

Dato che, come abbiamo visto, una delle caratteristiche del pregiudizio consiste nella sovrastima delle diversità, un messaggio efficace può essere enfatizzare le somiglianze intergruppo, riducendo in questo modo la percezione di diversità e accentuando la percezione di similarità.

Possiamo a tal proposito prendere ad esempio una campagna comunicativa canadese, *Equalmarriage*, promossa prima della legalizzazione dei matrimoni tra persone dello stesso sesso. Questa campagna partiva da una domanda "cosa c'è di sbagliato nei matrimoni omosessuali?" la risposta era "le stesse cose che ci sono di sbagliato nei matrimoni eterosessuali".

Questa campagna è suddivisa in tre spot che presentano situazioni familiari consuete, (due uomini che dormono assieme, uno dei quali porta la coperta nel suo lato del letto lasciando scoperto l'altro; una coppia di donne che litiga per questioni di gelosia; le madri di due ragazzi gay che litigano per la disposizione dei rispettivi invitati al matrimonio dei loro figli) commentate dalla voce di fondo che recita lo slogan della campagna "cosa c'è di sbagliato nei matrimoni omosessuali? Le stesse cose che ci sono di sbagliato nei matrimoni eterosessuali".

Un'altra campagna interessante è quella legata alle *domestic partnership* (riconoscimento di unioni civili anche per le coppie omosessuali) negli Stati Uniti. Questa campagna tende a sottolineare le analogie tra le relazioni omosessuali e quelle eterosessuali: l'amore, il legame, il desiderio di assistenza, il bisogno di conforto. Uno di questi spot mostra un uomo nella cor-

sia di un ospedale, preoccupato per le condizioni di salute di una persona cara ricoverata. Una voce in sottofondo ricorda quanto chi si ama abbia delle responsabilità di cura e assistenza reciproche, quanto due persone che si amano desiderino stare al fianco l'una dell'altra nel momento del bisogno, ricorda infine che il diritto ad assistere il/la proprio/a partner malato/a non sia riconosciuto alle coppie dello stesso sesso.

Abbiamo visto che gli stereotipi tendono a far considerare l'*outgroup* come omogeneo; un'altra strategia consiste quindi nell'aumentare il riconoscimento dell'eterogeneità del gruppo ("non sono tutti uguali fra loro"). È il caso della campagna di Mtv "Non si può mai sapere" in cui si mostrano uomini gay e donne lesbiche contro stereotipici/che.

Un'altra campagna interessante è quella di Ilga¹⁶ Portugal, nella quale vengono mostrate due anziane signore sedute in un parco, davanti a cui passano due ragazzi che si tengono per mano; le signore li guardano ed esclamano: "hai visto quelli? non è possibile!" e dopo una pausa in cui si scambiano sguardi di stupore, una di loro continua: "in maniche corte con questo freddo!". Lo spot termina con lo slogan finale che recita "Diritto all'indifferenza". Questo spot si basa su un principio psicologico di cui abbiamo già parlato: la categorizzazione. Lo spettatore si aspetta che le signore stiano commentando l'atteggiamento affettivo tra persone dello stesso sesso, mentre in realtà loro categorizzano in termini diversi rispetto a quanto ci si aspetti e questo genera stupore. Lo spot utilizza una strategia di decategorizzazione e ricategorizzazione, evidenziando in questo modo come l'enfasi categorizzante su gay ed eterosessuali può venire meno e come questa sia ininfluenza nelle relazioni interpersonali. Questo spot porta inoltre a riflettere su quali siano i processi di categorizzazione di chi nutre pregiudizi (vedendo una coppia gay e due signore anziane si è infatti portati a pensare che queste ultime resterebbero scandalizzate) e fa quindi notare che anche lo spettatore ha delle aspettative di categorizzazione su chi ha pregiudizi.

Un'altra campagna canadese mostra una città in cui troviamo scale mobili, cabine telefoniche differenziate per gay e eterosessuali, taxi e pensiline della fermata degli autobus solo per eterosessuali, un testo in sottofondo dice: "Se questo è sbagliato, perché è accettabile se avviene riguardo al matrimonio?". Questa campagna punta sull'idea della norma di equità.

9.1. Il messaggio comunicativo

Che si intenda operare una campagna comunicativa in grande scala o un intervento di riduzione del pregiudizio scolastico è importante ricordare in particolare due fattori che influenzano la percezione dei messaggi che si ricevono, la *fonte* da cui provengono e la *qualità* del messaggio stesso.

1) La fonte: è più convincente quando è *autorevole, attraente, carismatica e similare*. Se a proporre il messaggio è una persona stimata, o una persona con cui si hanno molti punti

¹⁶ Ilga (International Lesbian and Gay Association) è un'associazione internazionale che riunisce più di 400 associazioni gay e lesbiche di tutto il mondo. È attivo con campagne per i diritti gay, sulla scena internazionale dei diritti umani e civili ed è rappresentato in circa 90 nazioni del mondo.

di accordo, il messaggio risulterà più credibile (se il destinatario ad esempio si sente totalmente dissimile, non si lascerà convincere); maggiori saranno i punti di similarità più facile sarà convincerla¹⁷;

- 2) **Qualità del messaggio:** il contenuto e come questo è confezionato (sostanza e forma) sono importantissimi. È fondamentale avere a disposizione dati statistici, ricerche, documenti prodotti da organismi che godono di elevata credibilità, è però altrettanto fondamentale il modo in cui il messaggio viene presentato (la testimonianza, ad esempio, è una forma molto efficace per veicolare un messaggio perché lo rende molto più vivido)¹⁸.

¹⁷ Un insegnante riuscirà più facilmente a convincere altri insegnanti; un uomo sarà più convincente con un uomo – in un contesto altamente omofobo, ad esempio, un uomo eterosessuale sarà più credibile di un uomo omosessuale, per lo stesso motivo. Agedo, pur sostenendo le stesse istanze, riesce ad avere una credibilità maggiore rispetto ad altre realtà lgbt, i suoi volontari sono, infatti, adulti ed eterosessuali.

¹⁸ Qui si nota l'importanza del *coming out* nella riduzione del pregiudizio, finché la cosa è astratta è più difficile da comprendere, la testimonianza è molto più facile da comprendere. Dopo la discussione generale la parte di testimonianza ha un grande valore aggiunto.

CAPITOLO VII

Tecniche di accoglienza e sostegno: come interagire con l'utenza lgbt.

Margherita Graglia

Molte realtà associative che operano nel settore sociale offrono servizi di counselling e sostegno, ma anche altre associazioni hanno necessità di disporre di competenze per interagire con l'utenza e rispondere efficacemente alle esigenze di ascolto e di accoglienza. In particolare, l'utenza lgbt può presentare richieste che rientrano in una specificità che cercheremo di ricostruire attraverso l'approfondimento delle dinamiche di interazione tra l'utente e l'operatore che deve saper offrire risposte adeguate.

Abbiamo scelto di affrontare le tecniche di accoglienza con un approccio prevalentemente esperienziale, dunque solo parzialmente riproducibile e non esaustivo. Cercheremo di ricostruire insieme al lettore il percorso che è stato seguito e un insieme di risultati a cui si può pervenire, riepilogando separatamente alcune indicazioni per la conduzione delle attività di laboratorio.

1. Una premessa sulla comunicazione

Sofferamoci innanzitutto sul fatto che l'ascolto e l'accoglienza richiedono competenze nella comunicazione, che è da un lato il mezzo attraverso cui si manifestano i disagi e le esigenze, dall'altro il mezzo con cui si offre il sostegno: come tutte le relazioni interpersonali, anche quella che si instaura nei contesti di accoglienza dipende strettamente da come comunichiamo e dal fatto stesso che lo facciamo. A questo proposito, ricordiamo alcuni degli assiomi della comunicazione umana¹:

1. non possiamo non comunicare: siamo costantemente in comunicazione poiché non è possibile non avere un comportamento, ogni nostro atto, o un non atto, ha contenuto comunicativo (anche restare in silenzio è una forma di comunicazione);
2. esistono livelli comunicativi di contenuto e di relazione, che compongono la comunicazione in maniera ugualmente importante;
3. esistono modalità di linguaggio verbale e non verbale; nel *counselling*, quando emerge un'incoerenza tra questi due aspetti, bisogna prestare particolare attenzione alla comunicazione non verbale, in quanto essa è più ricca di significato rispetto al contenuto intenzionale della comunicazione verbale del nostro interlocutore²;
4. si ha circolarità e una "punteggiatura" nella sequenza di eventi: non si può sempre definire chiaramente da chi abbia inizio la comunicazione, anche se si può avere spesso l'impressione di poterne identificare l'origine; tale tentativo potrebbe risultare particolarmente nocivo nelle situazioni di conflitto poiché non consente l'incontro con l'altro e la comprensione delle ragioni del disagio, laddove, invece, è più significativo chiedersi cosa esso rappresenti per il nostro interlocutore.

¹ P. Watzlawick, J. H. Beavin, D. D. Jackson, *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi*, Astrolabio, Roma 1971.

² A. Mehrabian, *Silent messages*, Wadsworth, Belmont, California 1971.

2. La comunicazione non verbale

Ci soffermiamo brevemente sulla comunicazione non verbale, un mezzo molto utile al lavoro dell'operatore, sia per analizzare i sentimenti dell'utente, sia per dare forza al contenuto della sua comunicazione verbale.

La comunicazione non verbale è una modalità comunicativa in cui il messaggio non viene trasmesso attraverso le parole, bensì per mezzo di gesti, postura, contatto fisico, espressioni facciali, contatto oculare e anche simboli, elementi grafici, abbigliamento e architettura. Vi sono inoltre aspetti non verbali tanto nel discorso orale che in quello scritto. In questo caso, siamo interessati soprattutto al primo e i tratti rilevanti sono il timbro della voce, le caratteristiche prosodiche (ad esempio il ritmo, l'intonazione, l'accento...) e l'emozione trasmessa³. Secondo M. Argyle la comunicazione non verbale può assolvere a diverse funzioni:

1. esprimere emozioni;
2. esprimere disposizioni interpersonali;
3. accompagnare il discorso nel gestire i segnali di interazione tra mittente e destinatario;
4. autorappresentare il mittente;
5. svolgere un ruolo rituale⁴.

È importante che l'operatore sia competente nell'uso della comunicazione non verbale; nella quotidianità, spesso, non individuiamo consapevolmente espressioni, posture, atteggiamenti dei nostri interlocutori, tuttavia reagiamo in maniera conseguente agli stimoli che riceviamo, stimolando a nostra volta reazioni nell'interlocutore.

La comunicazione non verbale consente però di esprimere efficacemente significati e valori relazionali che attribuiamo alla comunicazione che stiamo avendo, ad esempio quando desideriamo che l'interlocutore si avvicini o si allontani da noi, quando desideriamo dimostrare interesse, curiosità, partecipazione oppure non tratteniamo espressioni di stanchezza, noia, preoccupazione... Queste reazioni si verificano automaticamente e servono anche a modulare il rapporto. L'esperienza e l'attenzione dell'operatore vanno dunque indirizzati verso il controllo della coerenza tra il messaggio verbale e quello non verbale. Una loro incoerenza nell'utente, ad esempio, farà emergere che gli argomenti di cui egli sta parlando sono fonti di un pur dissimulato disagio, mentre l'operatore eviterà di smentire con il proprio linguaggio non verbale le affermazioni rassicuranti che sta pronunciando. Infine, l'operatore dovrà fare attenzione ad interpretare correttamente il linguaggio non verbale dell'utente.

3. Avvicinarsi alle tecniche di accoglienza

Attraverso dei laboratori di gruppo (si vedano i riquadri nelle pagine seguenti), è possibile portare avanti una riflessione che parta dalla storia personale (la disposizione dei futuri operatori nei confronti del target dell'accoglienza, generico o specificamente lgbt) e dall'analisi

³ M. L. Knapp e J. A. Hall, *Nonverbal Communication in Human Interaction*, Wadsworth/Thomson Learning, 2007.

⁴ M. Argyle, *Bodily Communication*, Madison/International Universities Press, 1988.

dell'esperienza associativa o professionale pregressa (i casi in cui ci si è trovati a fornire un servizio di ascolto) e che non solo consenta di costruire un insieme di comportamenti adeguati, ma che sviluppi la capacità di analizzare l'adeguatezza di alcuni comportamenti in situazioni di accoglienza o ascolto diverse tra loro, come diverse sono le esigenze poste dagli/le utenti.

Il lavoro di gruppo 1 consente di riflettere sul proprio ruolo di operatori, sulla propria motivazione e sulle proprie emozioni nello svolgere l'accoglienza a persone lgbt; esso consente inoltre di cominciare a definire la relazione di accoglienza: nel nostro caso, riteniamo che "fare accoglienza" possa riferirsi alla capacità di "tirare fuori" le problematiche agli utenti. La relazione di accoglienza è, insomma, una relazione di aiuto asimmetrica nella quale l'operatore si mette a disposizione dell'utente per accompagnarlo nella risoluzione dei problemi, senza sostituirgli. È chiaro che una relazione di questo tipo può essere imbarazzante nei suoi primi momenti, dato il contenuto anche personale della comunicazione tra due persone altrimenti estranee: la capacità di aprirsi richiede, infatti, del *tempo*, che è un primo fattore importante nella costruzione del rapporto stesso. "Fare accoglienza" significa allora in primo luogo saper rispettare i tempi dell'altro, o anche sapere "lasciar tirare fuori" le problematiche agli utenti.

Lavoro di gruppo 1

DEFINIRE L'ACCOGLIENZA, APPROFONDIRE IL RUOLO PERSONALE DELL'OPERATORE

Con chi: fino a 20 persone che hanno già lavorato sulle tematiche legate all'orientamento sessuale.

Requisiti: buona conoscenza delle tematiche legate all'orientamento sessuale.

Difficoltà di conduzione: facile.

Durata: 20 minuti.

Obiettivo: approfondire il punto di vista e le emozioni dei futuri operatori, per aumentarne la consapevolezza nel dialogo con potenziali utenti lgbt; confrontare le emozioni con quelle degli altri partecipanti.

Descrizione: i partecipanti si dividono in coppie, ad esempio disponendosi in due cerchi concentrici di persone. Il moderatore può chiedere a qualcuno di svolgere il ruolo di osservatore. Ciascuna persona dovrà cercare di rispondere, a turno, a queste domande:

- cosa vi piace della comunità gay e lesbica?
- cosa non vi piace della comunità gay e lesbica?
- come potreste definire l'"accoglienza"?
- potete descrivere un episodio in cui non avreste avuto nessuna voglia di accogliere?
- siete incuriositi dalla persona che vi sta di fronte?
- cosa chiedereste o cosa vorreste condividere con la persona che avete di fronte?

Non è indispensabile condividere tutti i contenuti emersi durante il lavoro a coppie con il resto del gruppo.

Osservazioni: questa attività è proponibile ad un gruppo di persone disposte ad aprirsi al dialogo su argomenti che le riguardano personalmente ed è, in un certo senso, già essa stessa un'esperienza di incontro e di ascolto.

Quest'attività consente inoltre di elaborare alcune definizioni dell'accoglienza e interrogarsi sui suoi tratti distintivi in quanto tipologia di relazione.

4. Individuare i bisogni del target

Oltre alla consapevolezza della motivazione e dello stato d'animo personale con i quali ci si mette a disposizione in qualità di operatori, è importante anche determinare le richieste presentate dall'utenza a cui ci si rivolge e che si vuole essere preparati ad accogliere, cioè persone lesbiche, gay e transgender. Definire in dettaglio i bisogni ai quali si deve rispondere

consente, innanzitutto, di calibrare adeguatamente gli interventi e i servizi da offrire, in modo da poter rendere più efficiente l'impiego delle risorse umane ed economiche dell'associazione. Inoltre, nei momenti di comunicazione extraassociativa (ad esempio una campagna di prevenzione delle Mts o una campagna di promozione dell'associazione stessa), conoscere i bisogni del target consente di poter progettare una comunicazione più efficace.

Possiamo cercare di indagare le specificità, che l'accoglienza delle persone lesbiche, gay e transessuali presenta, attraverso un'altra attività di laboratorio, con i partecipanti divisi in gruppi. Ci riferiamo di seguito ai risultati emersi durante l'esperienza di laboratorio svolta nel corso di formazione "Accoglienza Inclusiva". In questo caso sono stati formati tre gruppi costituiti, sulla base delle diverse esperienze di accoglienza con persone lgbt, nel modo seguente: Gruppo 1: associazioni lgbt (es.: Arcigay, Arcilesbica, Crisalide Azione Trans, ecc.); Gruppo 2: associazioni pro-lgbt (es.: Agedo –Associazione genitori e amici di omosessuali); Gruppo 3: altre associazioni (es.: Amnesty International, cooperative sociali, ecc).

Ad esempio, dei volontari del terzo gruppo possono riconoscere subito che le persone lgbt avranno in primo luogo bisogno di occasioni di aggregazione e di socializzazione in seguito alla "scoperta" della propria omosessualità, e perciò, nel caso in cui provino un disagio, essi si rivolgeranno più spesso ad associazioni o strutture lgbt. Vi è tuttavia una parte di persone che, proprio a causa del disagio che provano, possono avere difficoltà a contattare direttamente le associazioni omosessuali; in questi casi, le richieste che l'associazione non lgbt può soddisfare sono di due tipi. In primo luogo essa può rispondere ad un bisogno d'informazione sui diritti civili delle persone omosessuali, sia a livello nazionale che internazionale, che può aiutare l'utente a ricostruire il proprio ruolo di cittadino, con doveri e diritti, anche alla luce della consapevolezza del proprio orientamento sessuale. In questo modo, l'utente lgbt può apprendere non solo che la società lo riconosce come cittadino a prescindere dal suo orientamento sessuale, ma che egli può anche essere valorizzato. In secondo luogo, oltre al livello puramente informativo di cui si è detto, l'associazione non lgbt può offrire un ambiente neutro in cui l'utente trovi una figura di fiducia o di riferimento (che ovviamente dovrebbe avere una preparazione adeguata) per una relazione di aiuto. Questo gruppo inoltre si rende conto che le esigenze di socializzazione delle persone lgbt possono ancora richiedere l'esistenza di luoghi "protetti", in cui l'espressione della personalità non sia limitata dalla norma omofobica ed eterosessista, e che l'associazione di volontariato stessa può costituire un luogo "protetto" in cui, ad esempio, il volontario lgbt può esprimersi con più libertà che in altri ambienti (famiglia, scuola, luogo di lavoro...).

Il secondo gruppo, composto nel nostro caso da genitori e volontari afferenti ad Agedo Toscana, può vantare un'esperienza più diretta con la comunità lgbt e con le esigenze di sostegno di chi ne fa parte, in primo luogo per il fatto di avere figli/e omosessuali, e in secondo luogo perché Agedo offre un servizio di sostegno esplicitamente rivolto alle lesbiche e ai gay, oltre che alle loro famiglie. Ad esempio, i genitori che si rivolgono alla loro associazione hanno innanzitutto bisogno di informazioni corrette sull'omosessualità, cioè di strumenti per poter ricategorizzare l'omosessualità e rimuovere la propria dissonanza cognitiva, dato che

si riscontra diffusamente censura e disinformazione su questi temi. Per gli operatori di Agedo non è possibile una netta separazione tra la loro esperienza di vita personale e l'attività di accoglienza. Infatti, un'altra esigenza manifestata dagli utenti è quella di condividere con qualcuno il percorso che si deve fare per ricostruire un'immagine dei figli o un rapporto che a volte sembra essere andato in frantumi; in molti casi, la relazione di accoglienza e sostegno sembra essere più efficace se gli operatori di Agedo, a loro volta, condividono con gli utenti la propria esperienza familiare, la quale può fungere da modello di riferimento per il percorso che i genitori possono fare. Spesso, infatti, i genitori provano disorientamento dopo aver appreso l'orientamento omosessuale del figlio/a; chi si rivolge ad Agedo di solito è già pronto ad affrontare un percorso, ma preferisce cercare di limitarlo all'ambito strettamente familiare, non ritenendo del tutto opportuno che altri familiari (a volte l'altro genitore!), parenti o amici siano informati dell'orientamento omosessuale del figlio/a. Gli utenti di Agedo, infine, hanno bisogno di rassicurazioni sulla ipotetica possibilità di "essere responsabili" dell'omosessualità del figlio e, più in generale, sul loro ruolo di genitori; Agedo cerca di rispondere alle loro richieste fornendo modelli di genitorialità sereni e genuini.

Il primo gruppo, composto da volontari di Arcigay, Arcilesbica e Crislide Azione Trans, analizza, in particolar modo, l'esperienza del consultorio di Arcigay Pisa, da cui emerge che le richieste da parte dell'utenza lgbt provengono da vari canali: di persona, per telefono o, più spesso, via e-mail. In alcuni casi gli utenti cercano semplicemente informazioni di tipo sanitario, culturale, sui servizi offerti dalle associazioni o su luoghi ed eventi ricreativi. In molti altri casi, invece, l'utenza manifesta forme di disagio che vengono espresse come paura di "dichiararsi" alla famiglia e agli amici, come malessere che si ripercuote sulla vita personale e sociale, come ansia e/o depressione. Talvolta si devono affrontare bisogni che richiedono competenze specialistiche, ad esempio nel caso di utenti che necessitano di sostegno medico-clinico, di sostegno psicologico o di modalità di prevenzione e riduzione del conflitto (con familiari, amici, colleghi di lavoro). Spesso, comunque, le domande con le quali gli utenti raggiungono l'associazione non sono altro che un "pretesto" per la ricerca di incontro, di riscontro e di confronto che possono essere soddisfatti attraverso l'accoglienza.

Lavoro di gruppo 2

INDIVIDUARE LE RICHIESTE DI ACCOGLIENZA

Con chi: fino a 30 persone che, preferibilmente, operino in associazioni.

Requisiti: buona conoscenza delle tematiche legate all'orientamento sessuale.

Difficoltà di conduzione: media.

Durata: 30 minuti circa.

Obiettivo: a partire dalla propria esperienza personale, di volontariato o professionale, individuare le possibili richieste di sostegno avanzate dall'utenza lgbt della propria associazione.

Descrizione: i partecipanti si dividono in più gruppi, a seconda del numero e dell'esperienza nel settore.

Ogni gruppo deve cercare di individuare i temi, i bisogni e le richieste che l'utenza lgbt può portare alla loro associazione, rifacendosi alla propria esperienza o cercando di immaginarsi in un contesto di accoglienza.

I temi messi in luce nel corso di questa attività sono interessanti anche perché dimostrano la complementarità delle prospettive di chi opera in associazioni diverse.

5. Modalità efficaci di fare accoglienza: aspetti generici e aspetti specificamente lgbt

Le prime due attività, con cui si è scelto di affrontare l'argomento di questo capitolo, permettono di esaminare il punto di vista dell'operatore e quello dell'utente, e costituiscono la premessa all'elaborazione di tecniche di accoglienza efficaci, cioè di un insieme di comportamenti, atteggiamenti e modalità verbali adeguati. Quest'ultimo obiettivo è raggiungibile attraverso il lavoro di gruppo 3 (si veda riquadro sotto).

Lavoro di gruppo 3

ELABORARE DELLE "LINEE-GUIDA" PER FARE ACCOGLIENZA

Con chi: fino a 20 persone, a coppie.

Requisiti: conoscenza della popolazione target dell'accoglienza.

Difficoltà di conduzione: media (il moderatore deve avere una buona conoscenza delle tematiche dell'accoglienza di persone lgbt).

Durata: 20 minuti a coppie, più discussione di gruppo.

Obiettivo: a partire dai lavori di gruppo 1 e 2, determinare le modalità comunicative più adeguate a consentire l'instaurazione di un buon rapporto operatore-utente in un contesto di accoglienza e ascolto.

Descrizione: i partecipanti si dividono in coppie, e viene chiesto loro di redigere una lista di modalità comunicative (comportamenti, atteggiamenti, espressioni...) per un ipotetico "manuale di accoglienza" ad uso di altri futuri operatori, anche scarsamente edotti sulle specificità dell'utenza lgbt. Le linee-guida dovranno essere proposte come:

- "cose da non fare";
- "cose da fare", e in particolare:
 - suggerimenti generici per l'accoglienza;
 - suggerimenti specifici per l'utenza lgbt.

Al termine del lavoro a coppie, si discutono insieme i risultati di ciascuna coppia, riepilogandoli sulla lavagna.

In primo luogo, raccogliamo delle linee guida valide per l'accoglienza di utenti generici che raggiungono le nostre associazioni. L'operatore dovrebbe innanzitutto tenere presente che vi è una molteplicità di fattori che contribuiscono alla buona riuscita dell'accoglienza, tra i quali il suo linguaggio verbale, non verbale, le caratteristiche dell'ambiente fisico in cui ci si trova, ecc.

L'accoglienza è una relazione asimmetrica nella quale la posizione di maggiore consapevolezza è ricoperta dall'operatore, il cui agire dev'essere perciò improntato ad una rigorosa deontologia di rispetto dell'utente.

Vi sono, innanzitutto, alcune indicazioni su modalità comunicative che è opportuno evitare in una relazione di accoglienza. La modalità di relazione empatica porta l'operatore a condividere il punto di vista dell'utente, evitando di fermarsi alle prime impressioni; l'esperienza dell'utente non va generalizzata o banalizzata; l'operatore non deve applicare le proprie categorie, ma adeguarsi a quelle dell'utente, cosicché egli non detiene delle verità da elargire all'utente, né deve smontarne il punto di vista sul mondo. Insomma, l'operatore non deve considerarsi "onnipotente", ma, anzi, deve essere consapevole della possibilità di avere egli stesso dei pregiudizi e deve cercare di accantonarli: in tal modo potrà evitare di esprimere giudizi sull'esperienza riportata dall'utente, e non essere aggressivo nei suoi confronti.

Abbiamo individuato alcune linee guida positive per l'accoglienza. I colloqui individuali sono preferibili, in quanto l'utente non è sottoposto ad uno stress troppo elevato: se si

ha la possibilità di fissare un appuntamento con l'utente da accogliere, è preferibile, perciò, incontrarlo in momenti in cui in associazione non vi sono attività in corso che disturbino il colloquio. Ciò è ancora più importante nel caso del peer counselling, in cui bisognerebbe anche poter disporre di un luogo adatto nel quale non vi siano elementi di disturbo (come, ad esempio, eccessivo disordine, apparecchi radiotelevisivi in funzione, passaggio di persone nella stanza...). L'operatore ha il dovere di osservare il comportamento dell'utente, di ascoltarlo con disponibilità mentale e di stimolarlo ad aprirsi accettando il suo punto di vista (cioè in maniera empatica), esprimendo solidarietà, riconoscendo le sue difficoltà e, dunque, rispettando i suoi tempi senza affrettare il dialogo o incalzare l'utente. Piuttosto che fornire consigli, è utile suggerire spunti di riflessione che l'utente può sviluppare con la supervisione dell'operatore o in maniera autonoma.

L'operatore dovrebbe avere un buon livello di consapevolezza nell'uso del proprio linguaggio, sia verbale che non verbale, e mantenere questi due aspetti coerenti tra loro per trasmettere sicurezza e serenità all'utente. Per quanto riguarda il linguaggio, ad esempio, possiamo cominciare un incontro di accoglienza con un saluto generico che sia contemporaneamente amichevole e incoraggiante, ma non determini (attraverso la circolarità della comunicazione) un tipo di relazione inadeguata al contesto, troppo formale e distaccata o troppo intima e amicale. Nel corso del colloquio, anziché usare verbi all'imperativo ("devi") può essere preferibile ricorrere al condizionale ("potresti"); anziché formulare domande retoriche o domande chiuse, che prevedano un sì/no come risposta, è meglio formulare domande aperte, che invitano l'utente a riflettere sulle risposte da dare e a esprimere il suo punto di vista. Per quanto riguarda i contenuti della comunicazione, infine, è necessario, qualora richiesto, fornire informazioni corrette dal punto di vista scientifico, sanitario, legale, etc.

Come si è già accennato, vi sono anche degli aspetti specifici da tenere presente nell'accoglienza degli utenti lgbt; tali aspetti forniscono ulteriori dettagli rispetto a quanto appena detto per il caso generico. A proposito dei contenuti veicolati, la correttezza dell'informazione che l'operatore deve fornire implica una sua preparazione specifica sulle tematiche lgbt stesse (aspetti scientifici, medici e sanitari, psicologici, legali, etc. sull'omosessualità, e sui pregiudizi e la discriminazione basati sull'orientamento sessuale) e deve essere caratterizzata in primo luogo da un uso corretto del lessico. Come sempre, nell'interazione empatica con l'utente, l'operatore deve adeguarsi al registro linguistico dell'utente, cercando però contemporaneamente di usare un lessico neutro e, anzi, di incoraggiare l'utente stesso ad adottarlo. Ad esempio, è scarsamente produttivo costringere un utente, che mostra di preferire non definirsi omosessuale, a parlare di sé come gay o definirlo tale. Tuttavia, si può guidare lo stesso utente nell'uso del lessico più appropriato, introducendo le parole "gay", "lesbica", "transessuale" o "transgender" nel riferirsi a terzi, dimostrando che si può non aver alcun timore a pronunciare parole come queste. Nel caso di un utente di cui non si conosce l'orientamento sessuale, l'operatore deve vigilare contro l'assunzione, spesso inconscia, che lo stesso sia eterosessuale, e l'uso di un linguaggio neutro può evitare che l'utente, qualora fosse omosessuale, si chiuda in se stesso, incoraggiandolo ad aprirsi.

Accogliere con empatia significa, nel caso delle persone lgbt, riconoscere la difficoltà del coming out e del confronto con diversi contesti sociali più o meno ostili a chi ha un orientamento omosessuale, e dunque rispettare le scelte e i tempi degli utenti.

Non da ultimo, con utenza lgbt è particolarmente importante che l'operatore faccia capire con chiarezza che l'utente stesso può fidarsi della sua riservatezza e discrezione, eventualmente facendolo presente esplicitamente; il timore di poter essere "scoperti", al di fuori dell'ambito del colloquio, ricorre molto frequentemente e ostacola il raggiungimento degli obiettivi dell'accoglienza e del *counselling*.

L'analisi della relazione di accoglienza nelle sue varie componenti ha consentito, nel nostro caso, di individuare alcune situazioni di particolare difficoltà per l'operatore, l'utente o la loro interazione.

L'operatore deve tenere presente la possibilità che il disagio dell'utente presenti specificità molteplici e compresenti, come problemi di salute, psichici o fisici, dipendenza da sostanze, ecc... Tra le fonti di disagio dell'utente più delicate da trattare c'è, ad esempio, la violenza all'interno delle coppie gay e lesbiche, con comportamenti aggressivi e violenti, innescati dal *minority stress*⁵ per la clandestinità in cui è vissuto lo stesso rapporto di coppia. Per il/la partner vittima può essere estremamente difficile farsi avanti esprimendo il disagio e cercando aiuto, infatti la necessità di dichiararsi omosessuali nel momento in cui si dovrebbe chiedere aiuto si aggiunge alle difficoltà (vergogna, senso di colpa...) che già provano le vittime della violenza domestica. C'è anche il rischio per la vittima di minimizzare, di sottostimare la pesantezza della violenza che si sta subendo, sia perché non esistono modelli di riferimento condivisi e promossi pubblicamente, sia perché è difficile confrontarsi su questo problema all'interno della stessa comunità gay e lesbica.

Un altro problema che può riguardare l'operatore è relativo al rischio di un forte coinvolgimento emotivo con gli utenti e il loro disagio, che comporterebbe una compromissione del controllo della relazione di aiuto. La buona preparazione e l'esperienza dell'operatore dovrebbero evitare che ciò avvenga, comunque è consigliabile che l'operatore stesso lavori con un numero limitato di utenti in un dato periodo e riservi degli intervalli di tempo per sé, per riflettere e mantenere equilibrio e serenità.

Per concludere, infine, è opportuno ricordare che l'operatore deve evitare di sovrarepsonabilizzarsi, e perciò non deve vivere come un insuccesso gli eventuali casi in cui l'utente dovesse rinunciare all'aiuto offerto o il disagio non si dovesse risolvere; piuttosto, è opportuno che l'operatore sappia riconoscere quali problemi rientrano tra le sue competenze, e per quali altri problemi, invece, è il caso di invitare l'utente a fare riferimento ad altri professionisti.

⁵ Il *minority stress* è una condizione di tensione e stress psico-sociale esperita dalle minoranze a causa della non appartenenza al gruppo descritto dalle norme sociali vigenti.

CAPITOLO VIII

Questionario di autovalutazione

Paolo Fiscaro

1. Informazioni generali

A. Indica se le seguenti affermazioni sono vere o false:

1. L'orientamento sessuale è una caratteristica della persona che denota verso quale genere prova attrazione. V F
2. L'orientamento sessuale è l'identificazione primaria della persona come maschio o femmina. V F
3. L'identità di genere è l'identificazione primaria della persona come maschio o femmina. V F
4. L'identità di genere è una componente dell'orientamento sessuale. V F
5. L'orientamento sessuale può essere descritto come un costrutto multidimensionale, le cui cinque componenti sono: attrazione erotica, fantasie, prevalenza affettiva, comportamenti sessuali e relazionali, definizione di sé ed identificazione con il gruppo sociale. V F
6. L'orientamento sessuale è sempre manifesto. V F
7. L'orientamento sessuale permette una scelta di visibilità. V F
8. Il ruolo di genere è l'insieme di aspettative e regole su come uomini e donne si debbano comportare in una data cultura ed in un dato momento storico. V F
9. La nostra cultura prevede che un maschio possa avere atteggiamenti non conformi al proprio ruolo di genere. V F
10. La nostra cultura prevede che una femmina possa avere atteggiamenti non conformi al proprio ruolo di genere. V F
11. Un persona transgender M to F è nata biologicamente uomo ma sente di appartenere al genere femminile. V F

B. Segna quale tra le seguenti domande è quella vera:

1. Il transessualismo riguarda:
 - a. l'identità di genere di un individuo
 - b. l'orientamento sessuale di un individuo
 - c. entrambe le cose
2. In Italia è possibile adeguare i documenti anagrafici alla propria identità di genere (modifica del nome e del sesso) senza effettuare un intervento di riattribuzione sessuale?
 - a. Sì, sempre
 - b. Sì, ma solo dopo una sentenza favorevole del giudice competente
 - c. No, mai.

-
3. Il *coming out* è:
- a. la discriminazione sul lavoro a causa dell'orientamento sessuale
 - b. la dichiarazione ad altri della propria omosessualità
 - c. l'essere scoperti come omosessuali.

4. Secondo l'essenzialismo:
- a. l'omosessualità è sempre esistita
 - b. l'omosessualità è contagiosa
 - c. è impossibile che l'omosessualità sia determinata biologicamente.

2. Accoglienza e tecniche di riduzione del pregiudizio

A. Indica se le seguenti affermazioni sono vere o false:

- | | | |
|--|--------------------------|--------------------------|
| 1. Nell'accoglienza di un utente è importante definirlo per aiutarlo a capirsi. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 2. Nell'accoglienza di un utente è fondamentale lasciare che sia lui/lei a definirsi. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 3. Gestualità e mimica facciale, piuttosto che linguaggio utilizzato, sono determinanti per la riuscita di un'accoglienza. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 4. Nell'assistenza di utenti preoccupati dall'esito del proprio <i>coming out</i> è importante far comprendere che l'accettazione avviene con tempistiche differenti da soggetto a soggetto. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 5. Nell'assistenza di un utente omosessuale probabilmente si dovrà intervenire per rafforzarne l'autostima. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 6. Lo stereotipo è appreso socialmente. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 7. La categorizzazione permette una semplificazione dell'ambiente sociale. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 8. La categorizzazione porta a considerare "tutti uguali" (fra loro) i membri dell' <i>outgroup</i> . | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 9. Stereotipiche sono quelle convinzioni e aspettative a proposito di caratteristiche frequenti in un certo gruppo di persone. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 10. Ogni stereotipo è negativo. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 11. Gli stereotipi possono essere positivi o negativi, accurati o inaccurati. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 12. Il pregiudizio è un atteggiamento negativo diretto ad un gruppo sociale o a chi si ritiene ne faccia parte. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 13. Un educatore è tenuto a non manifestare il proprio sostegno alla persona oggetto di bullismo, per non mettere ulteriormente in imbarazzo la vittima. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 14. Un educatore che non sceglie di diventare parte della soluzione di episodi di bullismo, diventa implicitamente parte del problema. | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

B. Associa alla breve descrizione il titolo corrispondente (tra quelli sottostanti):

- a) Una tecnica di riduzione del pregiudizio consiste nel mostrare le similarità esistenti tra *outgroup* ed *ingroup*
- b) Una tecnica di riduzione del pregiudizio consiste nel considerare i membri di più gruppi come membri di una unica categoria sovraordinata
- c) Una tecnica di riduzione del pregiudizio consiste nell'indebolire una categorizzazione iniziale mediante l'introduzione di una nuova ed indipendente dimensione categoriale evitando l'appartenenza simultanea dei soggetti
- d) Una riduzione del pregiudizio si manifesta in quelle situazioni in cui il *coming out* di una persona cara determina delle dissonanze cognitive che vengono superate mutando il proprio atteggiamento verso l'omosessualità/transessualismo.

- 1. Teoria della coerenza: a b c d
- 2. Riduzione della sovrastima della diversità: a b c d
- 3. Categorizzazione incrociata: a b c d
- 4. Ricategorizzazione: a b c d

3. Il linguaggio

A. Rispondi alle seguenti domande.

- 1. Quale delle seguenti locuzioni meglio descrive l'orientamento sessuale?
 - a. Tendenza sessuale
 - b. Preferenza sessuale
 - c. Direzione verso cui si rivolge l'attrazione

- 2. Qual è il termine, maggiormente inclusivo, per identificare coloro che presentano una non coincidenza tra identità di genere e sesso biologico?
 - a. Transgender
 - b. Transessuale
 - c. Travestito

- 3. Qual è il modo corretto di rivolgerci ad una persona transgender M to F?
 - a. Maria è una ragazza transgender.
 - b. Maria è un transessuale.
 - c. Maria è un ragazzo transessuale.

B. Nel comune linguaggio ci sono frasi che manifestano costantemente il proprio orientamento eterosessuale. Individua se nei seguenti brevi dialoghi viene manifestato o meno l'orientamento eterosessuale di chi parla.

1. *Lucia:* Che giornata stancante!
Per fortuna oggi va mio marito a fare la spesa. SI NO

2. *Mario:* Ciao Luca, sei uscito ieri sera?
Luca: Ciao Mario, sì sono andato al cinema con la mia ragazza. SI NO

3. *Valeria:* Se Andrea continua ad estendere gli inviti tra i suoi amici non sapremo più dove far accomodare gli invitati.
Marisa: Ma non ne ha inviati solo una dozzina?
Valeria: No, ognuno di loro potrebbe essere accompagnato dal proprio partner. SI NO

4. Dati relativi alla sua persona ed al coniuge sono stati trasmessi all'autorità giudiziaria per valutare se è stato commesso un illecito SI NO

5. *Anna:* Ciao Simona, sei andata a comprare quel libro ieri?
Simona: Sì, mi ha accompagnata Francesco. SI NO

6. *Nicola:* Ehi Dario, hai visto quanto era bella quella ragazza che è appena passata?
Dario: No, sono stato distratto dalla bicicletta che stava per investirmi! SI NO

7. *Paolo:* Ciao Riccardo, cosa farai nel pomeriggio?
Riccardo: Accompagnerò Marina dal dottore. SI NO

8. *Sandra:* Salve sig. Luigi, buonasera. Come sta? Presumo che mercoledì sera alla cena aziendale conosceremo sua moglie! SI NO

4. Risposte

1. Informazioni generali:

A. Indica se le seguenti affermazioni sono vere o false:

1. V
2. F
3. V
4. F
5. V
6. F
7. V
8. V
9. F
10. V
11. V

B. Rispondi alle seguenti domande

1. Il transessualismo riguarda: a.
2. In Italia è possibile adeguare i documenti anagrafici alla propria identità di genere (modifica del nome e del sesso) senza effettuare un intervento di riattribuzione sessuale? c.
3. Il *coming out* è: b.
4. Secondo l'essentialismo: a.

2. Accoglienza e tecniche di riduzione del pregiudizio

A. Indica se le seguenti affermazioni sono vere o false:

1. F
2. V
3. V
4. V
5. V
6. V
7. V
8. V
9. V
10. F
11. V
12. V
13. F
14. V

B. Associa alla breve descrizione il titolo corrispondente:

- a) - 2
- b) - 4
- c) - 3
- d) - 1

3. Il linguaggio

A. Rispondi alle seguenti domande.

1. Quale delle seguenti locuzioni meglio descrive l'orientamento sessuale? c.
2. Qual è il termine, maggiormente inclusivo, per identificare coloro che presentano una non coincidenza tra identità di genere e sesso biologico? a.
3. Qual è il modo corretto di rivolgerci ad una persona transgender M to F? a.

B. Nel comune linguaggio ci sono frasi che manifestano costantemente il proprio orientamento eterosessuale. Individua se nei seguenti brevi dialoghi viene manifestato o meno l'orientamento eterosessuale di chi parla.

1. SI
2. SI
3. NO
4. SI
5. NO
6. NO
7. NO
8. SI

GLOSSARIO

Gioacchino Ruisi

Accoglienza. Disposizione all'ascolto, alla comprensione e al sostegno da parte di un operatore nei confronti di un utente, e la conseguente relazione di aiuto che si instaura, finalizzata, attraverso un approccio empatico, all'accompagnamento dell'utente nella risoluzione del suo disagio.

Agedo. Associazione genitori, parenti e amici di omosessuali: associazione di volontariato, diffusa su tutto il territorio nazionale, composta prevalentemente da genitori, parenti o amici di persone omosessuali. L'associazione è nata nel 1993 al fine di fornire assistenza e informazione a genitori e figli, in particolare sulle problematiche relative al *coming out* in famiglia ed è attiva sul fronte della promozione dei diritti civili.

Attivo. Vedi la voce "insertivo". Il termine "attivo" ha avuto, storicamente, una connotazione positiva in contrapposizione a "passivo". Nel gergo scientifico, "attivo" è stato sostituito da "insertivo"; nel linguaggio comune, il termine continua ad essere usato in riferimento al ruolo sessuale, ma è sempre meno legato ad un giudizio morale, anche implicito.

Autostima. L'atto di valutazione di se stessi come insieme di determinate caratteristiche e il giudizio risultante da questa valutazione, frutto anche del confronto con altri soggetti. Può essere anche definita nei termini di rapporto tra ciò che si è e ciò che si vorrebbe essere.

Bisessuale. Persona attratta, sessualmente ed affettivamente, da altre persone che possono essere sia del sesso opposto che del proprio sesso.

Bullismo. Tipo di azione che mira deliberatamente a far del male o danneggiare; è un comportamento persistente, talvolta dura persino anni e per la vittima è sempre molto difficile difendersi. Alla base della maggior parte dei comportamenti sopraffattori c'è un abuso di potere e un desiderio di intimidire e dominare.

Categorizzazione incrociata. Strategia di riduzione del pregiudizio che consiste nel riconoscere la molteplicità delle caratteristiche presenti nei vari membri di più gruppi, individuando le differenze interne ai membri dell'*ingroup* le similarità presenti tra i membri dell'*ingroup* e quelli dell'*outgroup*. Evidenziando l'appartenenza simultanea dei soggetti a più categorie si indeboliscono le categorizzazioni iniziali.

Categorizzazione sociale. Tendenza, rispondente al bisogno di semplificazione rispetto alla complessità del reale, a raggruppare le persone sulla base di caratteristiche comuni, vere o presunte, assunte come unificanti.

Coerenza del sé. Nell'ambito della teoria della dissonanza cognitiva di Festinger (1957), è l'esigenza che un individuo ha di (ri)stabilire una coerenza tra le proprie conoscenze e i propri comportamenti, quando questi vengono invece percepiti come dissonanti.

Coming out. Letteralmente “venir fuori”: dichiarazione del proprio essere omosessuali, bisessuali, transgender.

Comunicazione non verbale. Modalità comunicativa in cui il messaggio non viene trasmesso attraverso le parole, ma per mezzo di gesti, postura, contatto fisico, espressioni facciali, contatto oculare e anche simboli, elementi grafici, abbigliamento e architettura.

Comunità Lgbt. L'insieme delle persone gay, lesbiche, bisessuali e transgender che abbiano sviluppato un senso di appartenenza a un gruppo sociale più vasto in virtù del comune orientamento sessuale e/o identità di genere e, dunque, in virtù di una comunanza di esperienze, nonché sulla base di un comune sentire in materia di lotta per i diritti civili e la piena eguaglianza, e della condivisione di gusti, bisogni, tendenze, luoghi di vita e spazi di aggregazione.

Contatto (ipotesi del). Teoria propria della psicologia sociale secondo la quale il pregiudizio viene fortemente ridimensionato dalla conoscenza diretta e approfondita di un membro del gruppo sociale al quale il pregiudizio è rivolto.

Controllo dell'informazione. Strategia difensiva attuata dalle persone Lgbt e consistente in un accurato controllo dell'informazione relativa al proprio orientamento sessuale o alla propria identità di genere attuata nel timore di essere vittime di pregiudizi o atteggiamenti discriminatori (cfr. anche la voce “monitoraggio attivo del comportamento”).

Costruzionismo. Corrente di pensiero secondo la quale l'omosessualità non è da ascrivere alla natura, ma è una costruzione sociale e culturale, cioè è solo una delle forme in cui il desiderio e gli atti omoerotici (analogamente ad ogni altra forma di espressione individuale) possono essere interpretati e descritti dalla società. Questa prospettiva si pone in contrapposizione all'essenzialismo, secondo cui l'omosessualità esiste completamente a prescindere dall'esperienza degli individui.

Counseling. Attività professionale che tende ad orientare, sostenere e sviluppare le potenzialità e le risorse personali dell'utente consentendogli una visione realistica di sé e dell'ambiente sociale in cui vive, riducendo al minimo la conflittualità dovuta a fattori soggettivi.

Counseling Lgbt. Con particolare riferimento all'utenza Lgbt, il *counseling* richiede una buona conoscenza dei temi legati all'omosessualità o al transgenderismo e una certa familiarità con l'ambiente Lgbt locale, al fine di poter dare all'utente suggerimenti e indicazioni adeguati.

Decategorizzazione. Strumento di riduzione del pregiudizio mirato a togliere enfasi a un processo di categorizzazione sociale. Tipico esempio di decategorizzazione è il passaggio da una prospettiva “intergruppi” (noi-voi) a una interpersonale (io-tu).

Diritti civili. Sono le tutele basilari di ogni persona, che dovrebbero essere date ad ogni cittadino dalla legge.

Discriminazione. Comportamento iniquo nei confronti di una persona o un gruppo di persone per motivi culturali, religiosi, razziali, di orientamento sessuale o identità di genere, causa della loro appartenenza a gruppi sociali, ecc.

Discriminazione indiretta. Si ha discriminazione indiretta quando una disposizione, un criterio o una pratica apparentemente neutro causa uno svantaggio particolare ad alcune categorie di persone.

Dissonanza cognitiva. Teoria della psicologia sociale sviluppata da Leon Festinger (1919-1989) secondo la quale una persona che avverte incoerenza tra un elemento cognitivo e un proprio comportamento o tra due diversi elementi cognitivi (intendendo per elemento cognitivo ogni conoscenza, opinione o credenza che un individuo o un gruppo ha su se stesso o sul mondo che lo circonda) prova disagio e sente il bisogno di ristabilire una coerenza tra essi, tanto più forte quanto maggiore è la dissonanza percepita. La dissonanza può essere risolta o ridotta, ad esempio, modificando il proprio comportamento o modificando il proprio mondo cognitivo.

Dsm. Nato, nella sua prima versione, nel 1952, il *Dsm - Diagnostic and Statistical Manual of mental disorders* (Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali) è redatto dalla American Psychiatric Association (Aps) e costituisce uno degli strumenti diagnostici per disturbi mentali più utilizzati da medici e psichiatri di tutto il mondo.

Effeminatezza. Nel linguaggio comune, di uomo che ha aspetto o atteggiamenti considerati tipici del ruolo di genere femminile.

Erastes. Nell'antica Grecia, questo termine indicava l'adulto che aveva una relazione con un adolescente. Tale relazione, codificata in norme sociali, era denominata pederastia.

Eromenos. Nell'antica Grecia, questo termine indicava il fanciullo di età superiore ai 12 anni che aveva una relazione amorosa con un uomo adulto (vd. *erastes*).

Essenzialismo. Corrente di pensiero secondo la quale esiste un'“essenza omosessuale” che si può riscontrare universalmente, in ogni società ed in ogni tempo poiché l'omosessualità sa-

rebbe determinata dalla natura (attraverso processi biologici o fisiologici). Questa prospettiva si pone in contrapposizione al costruzionismo.

Eteronormativo (modello culturale). Si dice di modello culturale in cui l'eterosessualità sia percepita come normale e dunque attesa e data per scontata nella popolazione, a svantaggio di altri orientamenti sessuali ritenuti anomali e da scoraggiare. Può manifestarsi a livello individuale, sociale e giuridico-istituzionale.

Eterosessuale. Individuo sessualmente ed affettivamente attratto, in modo esclusivo o prevalente, da altri del sesso opposto.

Falso consenso (tendenza del). Tendenza psicologica per la quale, quanto più si è convinti della giustezza delle proprie idee, tanto più si riterrà che esse siano universalmente condivise.

Gay. Individuo di sesso maschile sessualmente ed affettivamente attratto, in modo esclusivo o prevalente, da persone dello stesso sesso.

Gay Pride. Propriamente, questo termine di derivazione anglosassone indica l'impostazione politico-sociale secondo cui le persone Lgbt devono essere orgogliose del loro orientamento sessuale e della loro identità di genere, e ritenere la loro diversità una ricchezza per la società. Metonimicamente, Gay Pride (*parade*) indica le manifestazioni nelle quali si rivendica con orgoglio la libertà delle persone Lgbt; tradizionalmente, tali manifestazioni si tengono in tutto il mondo attorno al 28 giugno, giorno nel quale, nel 1969, esplose la prima rivolta della comunità Lgbt new-yorkese contro le ripetute vessazioni ed ebbe inizio il movimento Lgbt contemporaneo.

Identità di genere. Percezione che una persona ha di se come maschio o femmina, l'identità di genere è indipendente dall'orientamento sessuale e può non coincidere con il sesso biologico (cfr. transgenderismo).

Identità sessuale. Comprensione profonda che una persona ha di se in quanto essere sessuato. Include quattro componenti fondamentali: il sesso biologico, il ruolo di genere, l'identità di genere e l'orientamento sessuale.

Ingroup. Il proprio gruppo sociale, quello cioè in cui, in base a una certa caratteristica, ci si identifica, anche in contrapposizione a un gruppo ritenuto diverso, altro (*outgroup*).

Insertivo. In riferimento al comportamento sessuale, di chi nell'atto sessuale effettua la penetrazione.

Intercurale (rapporto). "Tra le cosce". Rapporto sessuale in cui la penetrazione avviene tra le cosce del partner.

Kinaidos (cinedo). Nell'antica Grecia, questo termine indicò inizialmente dei danzatori e poi, più genericamente, degli uomini che si prestavano alla penetrazione anale e che - secondo le norme sociali dell'epoca - vestivano e si comportavano coerentemente al ruolo sessuale passivo (cioè in maniera femminile). Non devono essere affatto confusi con gli *eromenoi*, il cui comportamento rientrava invece nella pederastia.

Legge 164. Legge n. 164 del 14 aprile 1982 recante "Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso". È l'unico strumento normativo in Italia a regolare il cambio di sesso e la conseguente rettifica dei dati anagrafici.

Lesbica. Persona di sesso femminile sessualmente ed affettivamente attratta, in modo esclusivo o prevalente, da persone dello stesso sesso.

Lgbt. Acronimo frequentemente utilizzato internazionalmente per riferirsi alle persone lesbiche gay bisessuali e transgender e a ciò che le riguarda come gruppo/comunità.

Minority stress. Condizione di tensione e stress psicosociale sperimentata da una minoranza a causa della non appartenenza al gruppo dominante descritto dalle norme sociali vigenti.

Mobbing. Insieme di comportamenti violenti (abusi psicologici, angherie, vessazioni, demansionamento, emarginazione, maldicenze, ecc.) prolungati nel tempo e lesivi della dignità personale e professionale nonché della salute psicofisica, perpetrati da parte di superiori e/o colleghi nei confronti di un lavoratore.

Molly. Termine inglese che, in origine, indica la prostituta. A partire dal '700, si cominciò ad usarlo con riferimento agli omosessuali effeminati i cui modi presuntamente lascivi e, talvolta, il pesante trucco, li facevano accostare alle prostitute stesse.

Monitoraggio attivo del comportamento. Strategia di adattamento messa in atto da chi, ritenendosi potenziale vittima di discriminazioni sulla base di alcune sue caratteristiche (ad es. l'omosessualità), esercita un controllo e una correzione dei propri comportamenti al fine di non apparire appartenente alla categoria discriminata. (cfr. anche "controllo dell'informazione").

Mts. Malattie a trasmissione sessuale. Possono essere trasmesse attraverso il sesso vaginale, anale, orale nonché attraverso il contatto con liquidi corporei.

Omoerotismo. Desiderio erotico nei confronti di persone dello stesso sesso.

Omofovia. Atteggiamento di paura e avversione irrazionali nei confronti di persone gay, lesbiche, bisessuali, basata sul pregiudizio, analoga al razzismo, alla xenofobia, all'antisemitismo e al sessismo. Spesso il termine è usato anche per riferirsi alla transfobia.

Omofobia interiorizzata (o internalizzata). Accettazione, conscia o inconscia, da parte di una persona omosessuale dei pregiudizi, degli stereotipi, dei messaggi negativi relativi all'omosessualità. Ciò porta a un insieme di atteggiamenti e sentimenti negativi verso caratteristiche omosessuali percepite in sé stessi (attrazioni affettive e sessuali, comportamenti sessuali, autoidentificazione come gay o lesbica) e verso l'omosessualità nelle altre persone.

Omogenitorialità. Termine che fa riferimento gay e lesbiche in quanto genitori, di diritto o di fatto, nell'ambito di coppie omosessuali o in seguito a precedenti unioni eterosessuali.

Omosessuale. Persona prevalentemente o esclusivamente attratta, in termini affettivi ed erotici, da altre persone dello stesso sesso.

Orientamento sessuale. Direzione prevalente verso cui si esplica l'attrazione affettiva ed erotica di una persona: è omosessuale quando l'oggetto dell'attrazione è un individuo dello stesso sesso, eterosessuale quando è del sesso opposto, bisessuale quando può appartenere a entrambi i sessi.

Outgroup. Gruppo sociale percepito, sulla base di una o più caratteristiche, come "altro" rispetto a quello cui si ritiene di appartenere.

Outing. Pratica di rivelare pubblicamente l'omosessualità di persone fino a quel momento non dichiarate.

Passivo. vedi la voce "ricettivo". Il termine "passivo" ha avuto, storicamente, una connotazione negativa in contrapposizione ad "attivo". Nel gergo scientifico, "passivo" è stato sostituito da "ricettivo"; nel linguaggio comune, il termine continua ad essere usato in riferimento al ruolo sessuale, ma è sempre meno legato ad un giudizio morale.

Pattern (di categorizzazione). Termine inglese che tradotto letteralmente sta per modello, esempio, campione e, in generale, può essere utilizzato per indicare una regolarità che si osserva nello spazio e/o nel tempo o che si riscontra comune a diversi fenomeni. In relazione alla categorizzazione può essere immaginato come la "regola" che presiede alla individuazione di un gruppo.

Pederastia. Termine che nell'antica Grecia indicava il rapporto tra un maschio adulto (*erastes*) e un maschio adolescente (*eromenos*).

Peer counseling. Servizio di *counseling* nel quale il *counselor* stesso ha affrontato e in buona parte o del tutto risolto problematiche analoghe a quelle presentate dall'utente. Ad esempio, il *counseling* offerto nell'ambito di associazioni LGBT da persone omosessuali nei confronti di altre persone omosessuali.

Piccola soluzione. Possibilità, sancita dalla legge in diversi paesi occidentali (non in Italia), di ottenere la riattribuzione all'altro sesso e la rettifica dei propri dati anagrafici in modo che essi risultino adeguati alla propria identità di genere, senza doversi necessariamente sottoporre a un intervento chirurgico di demolizione/ricostruzione dei caratteri sessuali primari/secondari.

Pregiudizio. Il pregiudizio è un atteggiamento, positivo o negativo, basato su un'opinione prematura e parziale su fatti o persone anziché sulla loro diretta e completa conoscenza.

Rappresentazione sociale. Modello, largamente condiviso in un dato contesto socio-culturale, di interpretazione di un determinato fenomeno sociale, in cui si articolano informazioni sull'oggetto della rappresentazione e i suoi rapporti con il contesto socio-culturale.

Rcs. Riattribuzione dei caratteri sessuali: è l'insieme dei procedimenti messi in atto per adeguare il sesso fisico all'identità dell'individuo transessuale. Comprende ad esempio le terapie ormonali o l'intervento chirurgico di asportazione e ricostruzione degli organi genitali.

Reattanza psicologica. Teoria secondo la quale un soggetto che, nell'ambito di un'argomentazione persuasiva portata avanti da altri, si senta minacciato nella sua libertà di scelta, forzato a dover condividere un'opinione, può reagire in maniera opposta a quella auspicata.

Ricategorizzazione. Tecnica di riduzione del pregiudizio che mira a riformulare le categorie in base alle quali le persone vengono divise in gruppi, ad esempio considerando gli elementi di due gruppi razziali differenti non come bianchi o neri ma sulla base di altre caratteristiche (tratti somatici, professione, hobby, o per il semplice fatto di essere umani).

Ricettivo. In riferimento al comportamento sessuale, di chi nell'atto sessuale viene penetrato.

Ruolo di genere: L'insieme delle aspettative su come gli uomini e le donne si debbano comportare in una data cultura e in un dato periodo storico.

Stereotipo. Convinzione o aspettativa a proposito delle caratteristiche tipiche di un certo gruppo. Può includere giudizi di valore ed essere dunque positivo o negativo. Pur essendo largamente condiviso dall'*ingroup* non è necessariamente veritiero.

Stigma. Termine che fa riferimento a un tratto caratteristico di una persona, visibile (il colore della pelle) o non visibile (l'orientamento sessuale), che differenziandola dalla maggioranza può essere motivo di discriminazione.

Terapie riparative (o di conversione). Vengono così chiamate quelle "terapie psicologiche" che, lungi dall'aver una fondatezza scientifica, traggono spunto da un giudizio morale (generalmente di matrice religiosa) sull'omosessualità propugnando la possibilità di "guarirne" a vantaggio di comportamenti eterosessuali ritenuti "corretti".

Transessuale. Persona transgender che risolve il conflitto tra la propria identità di genere e i caratteri sessuali del proprio corpo attraverso una transizione che termina con la riattribuzione dei caratteri sessuali.

Transgender. Persona che, avvertendo un'intima e profonda dissonanza tra la propria identità di genere e il proprio sesso biologico, mette in discussione la propria assegnazione ad uno dei due generi (maschile o femminile). Nell'accezione più ampia, dunque, tale termine indica tanto le persone che hanno intrapreso un percorso medico o chirurgico di transizione, quanto quelle che non l'hanno intrapreso o non intendono intraprenderlo. Inoltre, la persona transgender può trovare un equilibrio fisico ed interiore riconoscendosi in uno dei due generi, in entrambi, in nessuno dei due, o in una posizione intermedia tra loro.

Travestito. Persona che si traveste, vale a dire che indossa (regolarmente o occasionalmente, interamente o parzialmente) abiti generalmente indossati dall'altro sesso, interpretandone il ruolo di genere. Può essere eterosessuale, omosessuale o bisessuale.

Violenza. Comportamento volto a far male e danneggiare un altro. Può essere fisica, verbale o psicologica.

Visibilità. Manifestazione, nella società, dell'esistenza e della vita della realtà Lgbt, realizzata ad opera di singoli, coppie, associazioni o movimenti.

GLI AUTORI

Pietro Amat

È stato presidente di Arcigay Pride! Pisa dal marzo 2004 al settembre 2006. Attualmente, è membro del Direttivo e responsabile della formazione in ambito sanitario (ad esempio, in collaborazione con la Usl 2 di Lucca) e delle iniziative per la promozione della salute delle persone lgbt. Partecipa, dal 2006, come rappresentante di Arcigay Pisa e Arcigay Toscana al Tavolo di lavoro sulle tematiche lgbt convocato dall'Assessorato alla Salute della Regione Toscana, contribuendo ad individuare ambiti di lavoro e iniziative positive per la promozione della salute psico-socio-sessuale della popolazione lgbt in Toscana. È tra i docenti del corso di formazione "Positivo Scomodo" (contro la discriminazione dei/lle pazienti sieropositivi/e in ambito sanitario) e del corso di formazione contro le discriminazioni delle persone lgbt, entrambi organizzati dalla Usl 2 di Lucca per la Regione Toscana. Per Arcigay Pride! Pisa, inoltre, collabora ad iniziative di informazione e formazione nelle scuole secondarie e nel settore del volontariato.

Alex Dybon

Presidente di Arcigay Pride! Pisa dal marzo 2007, ricopre la carica di responsabile del settore scuola e giovani. Si è occupato della progettazione, del coordinamento e della supervisione di vari progetti ed iniziative, riguardanti in special modo gli ambiti scolastici e giovanili. Partecipa dal 2005 ad interventi di riduzione del pregiudizio omofobico negli istituti di istruzione superiore. Dal maggio 2008 è membro del Direttivo della Delegazione Cescvot di Pisa.

Paolo Fiscaro

Dal 2005 al 2008 ha ricoperto ruoli dirigenziali nell'associazione Arcigay Pride! Pisa, quali presidente del Collegio dei revisori dei conti, consigliere, segretario e vicepresidente. Svolge da anni interventi di riduzione del pregiudizio omofobico nelle scuole delle province di Pisa, Lucca e Massa Carrara. È coordinatore e moderatore degli incontri del gruppo di discussione culturale per ragazzi e ragazze omosessuali organizzato da Arcigay Pride! Pisa.

Margherita Graglia

Psicologa e psicoterapeuta, affianca all'attività clinica a Reggio Emilia quella di formatrice e consulente presso aziende usl, scuole secondarie, università, scuole di specialità, enti pubblici sui temi dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere. È autrice di articoli scientifici sull'orientamento sessuale e co-autrice di *Gay e lesbiche in psicoterapia* (Raffaello Cortina editore, Milano, 2006), *Orientarsi nella diversità. Come gli insegnanti e i counselor possono costruire un ambiente accogliente per giovani lesbiche e gay in un contesto multiculturale* (Duseldorf, 2004) e *Pazienti imprevisi: pratica medica e orientamento sessuale* (Bologna, 2003).

Ezio Menzione

Avvocato, vive ed esercita la professione a Pisa. Da molti anni si occupa dei diritti delle persone omosessuali e transessuali. Ha pubblicato numerosi saggi su tale tema e tenuto relazioni in numerosi convegni in Italia e all'estero. Nel 1996 ha pubblicato il libro *Manuale dei diritti degli omosessuali* per le edizioni Babilonia, poi ripubblicato nel 2000 da Castelvecchi.

Marco Michelucci

Vicepresidente di Arcigay Pride! Pisa e consigliere nazionale di Arcigay. Dal 2005, come membro del Direttivo, ha ricoperto gli incarichi di responsabile cultura e del settore scuola e giovani. Attualmente è responsabile del Consultorio di Arcigay Pride! Pisa e responsabile del settore formazione, progettazione e coordinamento.

Luca Pietrantoni

Psicologo, insegna Psicologia dell'emergenza e degli eventi critici alla Laurea magistrale in Psicologia clinica, insegna Psicologia giuridica presso la Laurea magistrale in Criminologia Applicata alla Sicurezza e all'Investigazione presso la Facoltà di Scienze Politiche di Forlì. È vicepresidente del Centro Italiano di Sessuologia. Svolge attività di ricerca in vari ambiti applicativi della psicologia sociale e opera come formatore e consulente all'interno di vari progetti di prevenzione sanitaria e sociale. È autore di numerosi articoli pubblicati su riviste nazionali e internazionali sui temi del benessere, della sessualità e del pregiudizio.

Gioacchino Ruisi

Da diversi anni collabora con Arcigay Pride! Pisa, dapprima come volontario, quindi nel Direttivo come consigliere. Attualmente ricopre la carica di responsabile del settore cultura. Ha collaborato alla realizzazione di numerosi progetti ed iniziative sui temi dell'omosessualità e del transessualismo.

Fabianna Tozzi Daneri

Attivista del movimento lgbt e dei diritti civili dal 1998. Attualmente presidente nazionale dell'Associazione Trans Genere e co-responsabile del Consultorio Transgenere di Torre del Lago. Ex presidente nazionale dell'associazione Crisalide Azione Trans, carica che ha lasciato dopo essere stata eletta prima membro del Comitato centrale del Pdcì e successivamente segretaria nazionale del Dipartimento diritti civili del Pdcì. Co-fondatrice del Coordinamento nazionale Transgender "Sylvia Rivera". In qualità di docente ha partecipato a numerosi seminari e corsi di formazione.

INDICE

Premessa

<i>Alex Dybon</i>	3
-------------------------	---

Introduzione

<i>Marco Michelucci</i>	5
-------------------------------	---

Capitolo I

Elementi di base su orientamento sessuale ed identità di genere - <i>Margherita Graglia</i>	7
--	---

1. Rappresentazione culturale ed elementi di base su orientamento sessuale ed identità di genere	7
2. L'immaginario collettivo	9

Capitolo II

Elementi di base su transgenderismo e transessualismo - <i>Fabianna Tozzi</i>	13
--	----

1. Cosa non è una persona transgender	14
2. Il percorso di transizione	15

Capitolo III

Le istanze legali del mondo lgbt - <i>Ezio Menzione</i>	17
--	----

1. La coppia	18
2. Transessualismo e transgenderismo	21
3. Discriminazione in ambiente lavorativo	22

Capitolo IV

La rappresentazione sociale dell'omosessualità - <i>Pietro Amat</i>	23
--	----

1. Essenzialismo e costruzionismo	24
2. Definire l'omosessualità	28
3. La/le omosessualità	29
4. L'omosessualità secondo l'essenzialismo	30
4.1 Rapporti caratterizzati dalla differenza di età	31
4.2 Rapporti caratterizzati dalla differenza di ruolo di genere	34
4.3 Rapporti caratterizzati dalla parità	35
5. L'omosessualità secondo il costruzionismo	35
5.1 La pederastia greca	37
5.2 Da sodomiti a invertiti sessuali	38
5.3 Finalmente omosessuali. Le lesbiche e i gay moderni	40
6. Il mito dell'eterosessualità	41
7. Conclusioni, prospettive	43

Capitolo V

Omofobia: influenza nella costruzione dell'identità personale e omofobia interiorizzata - <i>Margherita Graglia</i>	45
--	----

1. Orientamento omosessuale	45
2. La costruzione dell'identità omosessuale	46
2.1 Fase di riconoscimento dell'identità sessuale	46
2.2 Identificazione	47
2.3 Il <i>coming out</i>	54
3. Schede di approfondimento e risultati	56

Capitolo VI

La riduzione del pregiudizio: modelli e buone pratiche - Luca Pietrantoni	61
1. La categorizzazione	61
2. Lo stereotipo	64
2.1 La profezia che si auto avvera	65
3. La minaccia dello stereotipo	65
4. Il pregiudizio omofobico	66
5. Le direttrici primarie dell'omofobia	66
5.1 La soppressione degli stereotipi e dei pregiudizi	68
6. Discriminazione	69
7. La violenza	70
8. Tecniche di riduzione del pregiudizio omofobico	72
8.1 Le categorizzazioni incrociate	72
8.2 La ricategorizzazione	72
8.3 Teoria della coerenza del sé e dissonanza cognitiva	73
8.4 Tendenza del falso consenso	73
8.5 Teoria della reattanza psicologica	74
8.6 Ipotesi del contatto	74
9. Analisi di comunicazioni sociali orientate alla riduzione del pregiudizio antigay	75
9.1 Il messaggio comunicativo	76

Capitolo VII

Tecniche di accoglienza e sostegno: come interagire con l'utenza lgbt - Margherita Graglia	79
1. Una premessa sulla comunicazione	79
2. La comunicazione non verbale	80
3. Avvicinarsi alle tecniche di accoglienza	80
4. Individuare i bisogni del target	81
5. Modalità efficaci di fare accoglienza: aspetti generici e aspetti specificamente lgbt	84

Capitolo VIII

Questionario di autovalutazione - Paolo Fiscaro	87
1. Informazioni generali	87
2. Accoglienza e tecniche di riduzione del pregiudizio	88
3. Il linguaggio	89
4. Risposte	91

Glossario	95
------------------------	----

Gli Autori	105
-------------------------	-----

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2009

Grafica, Impaginazione e Stampa
BLU Comunicazione - Pontedera (PI)